NAZ. CENTR.
R. BIBLIOTECA
VITT. EMAN. II
204
4 C
12
ROMA

Digitized by Google

20 H. H. C. 12

# PERSECUZIONE

## DE' GESUITI FRANCESI

## CONTRO

## M. VESCOVO DI LUSSON;

*Con il ragguaglio del Veleno, e Morte datagli da Medeſimi.*

PRECEDUTA

*Da una Lettera di M. di Utrecht alla S. M. di* BENEDETTO XIV., *concernente le Perſecuzioni eccitate da' Geſuiti, nella Chieſa d' Olanda.*

Tradotte dal Franceſe, e accreſciute di molte Note.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

4°

IN NIZZA Per Giacomo Stopp. 1759.

# LETTERA

## DI MONSIGNORE D'UTRECHT

### AL NOSTRO SANTISSIMO PADRE

## PP. BENEDETTO XIV.

*SANTISSIMO PADRE.*

EGli è debito nostro recare notizia a Vostra Santità, che il dì ventesimo quinto dello scorso Gennajo (giorno, in cui la Festa della Conversione di S. Paolo dalla Chiesa si celebrava), il già prima da noi eletto Vescovo di Danvetria fu da Noi medesimi consacrato. Tra i Vescovi per celebrare tal Consacrazione invitati solo venne il Primo Vescovo di *Harlem* della nostra Provincia: Per la qual cosa il Decano della nostra Chiesa Metropolitana fu in luogo del terzo sostituito. Verso la fine del passato mese di Settembre Noi avevamo già scritto a Vostra Santità, e con profondissima umiltà supplicatala, perchè dall' osservanza del Canone di Nicea ci prosciogliesse in questa parte; ma per pubbliche Novelle ci fu conto essere Ella da violento malore assalita, e pressochè all' estremo condotta; onde non potesse alla nostra Richiesta badare. Veniva frattanto l' affare a bisogno di subito provvedimento; e non era sicura cosa, e poteva anzi divenire pericolosissima se ad altro tempo si traportasse. Abbiamo perciò estimato lecito in tal necessità, che è dalle Leggi esente, interpretare il Canone di Nicea, dal quale l' assistenza di tre Vescovi è per simil consacrazione ordinata. Noi ci adattammo

all' esigenza delle cose; e sperammo che la Vostra Bontà non fosse per disapprovare un' ommissione, la quale all' intenzione, ed allo Spirito del Canone non opponendosi, dalla sola Lettera si allontana.

Non possiamo intanto spiegare con parole qual fosse la grandezza del nostro dolore, allorache ci pervenne avviso, che campata appena dal pericolo di quella prima Infermità, era la Santità V. da travaglioſissimo ricadimento oppressa. Noi certamente estimiamo, che non siavi tra i Fedeli della Chiesa Cattolica chi di tale infausta novella grave tristezza non sentisse; ma noi per più forte ragione ne fummo non solamente afflitti, ma sbigottiti: Imperciocche, se gli altri perdevano in Voi un' ottimo Padre; Noi che vediamo da lungo tempo il nostro Gregge in preda a rapacissimi Lupi, dovevamo perciò tutto insieme, e della commune sciagura dolerci, e della nostra singolare estrema desolazione.

Fino da quel momento, in cui la Santità V. montò sulla Cattedra di Piero, nata era nella Chiesa di Olanda assai certa speranza, che il Vostro Pontificato fosse per essere l' Epoca fortunata, onde gli Anni di nostra liberazione, e risorgimento incominciassero. Que' grandi Attributi, che in Voi adunavansi, e risplendevano: L' eminente scienza delle Ecclesiastiche Discipline, l' amore della Santa Dottrina, l' Abilità per trattare gli affari, la tenerezza verso gli oppressi, la perfetta equità de' Giudizj, la sapienza con quella di Salomone paragonabile: Questi grandi Attributi, che da' Buoni tutti con vivissima gioja, e con grande studio nella Santità V. si commendavano, erano fondamento, e Base della nostra speranza.

Da tal fiducia confortati inviammo Noi, già tempo, un umilissimo Memoriale a V. Santità diretto, acciocchè Ella per la molta benevolenza sua volesse alle nostre calamità metter fine: Non furono allora le nostre preghiere esaudite; ma non per questo cademmo dalla

conceputa ſperanza: che anzi, perciocchè da uomini d' intera fede ci fu recata notizia, che l' animo del ſovrano Pontefice a benignità volgevaſi di per sè; e che ſolo da alcuno degli Eminentiſſimi Cardinali, per maligno artifizio de' noſtri nemici ſedotto, gli effetti della Paterna di lui Bontà erano trattenuti; Noi perciò fino al preſente giorno di più fauſti avvenimenti ci ſiamo luſingati.

Gli Anni intanto ſcorrevano; e giuſto timore ci preſe, che l' infortunio, per cui tremammo già due volte, non ci toglieſſe alfine con la Santità V. quelle ſperanze, che il Voſtro Pontificato avevaci inſpirate. Per la qual coſa eſtimammo eſſer noſtro debito il rompere ogni dimora, ed un' eſatta, comecchè compendioſa notizia della noſtra cauſa recarvi: E certamente eſſendo l' Innocenza della Chieſa Olandeſe manifeſtiſſima, e la fin qui ſofferta oppreſſione di per sè parlante, non può intervenire, che allora quando la S. V. ne ſia informata, non ſenta nel Paterno ſuo Cuore tenerezza, e a far paghe le noſtre umiliſſime preghiere non volgaſi benignamente.

Correva il dodiceſimo Anno dal cangiamento alla Religione in queſti Paeſi accaduto, allorche (vacando la Sede d' Utrecht, ed eſſendone Sasbold Voſmer Vicario Generale, e Vicario inſieme Appoſtolico di tutte le Provincie unite) alcuni Uomini, i quali dicevano eſſere della Compagnia di Gesù, con grande apparenza di pietà, e di umiltà ſingolare, e di ardente zelo per la ſalvezza delle Anime, vennero in queſte noſtre contrade; e nulla chiedendo fuorche vitto, e veſtimenta, offerivano i ſervigi loro in qualche maniera gratuiti. Sasbold preſo da grande ammirazione di ciò che vedeva al di fuori, e niente ſoſpetto avendo di ciò che nel dentro di coloro aſcondevaſi, e ſtimando anzi di accogliere nelle perſone loro altretanti Angioli del Signore, al Santo Miniſtero, e nel governo delle Anime, con

grandiſſimo giubbilo gli introduſſe: Si accorſe però in breve che non erano eglino Angioli di Dio, ma Uomini di carne; e che ſtudio nudrivano per le coſe loro, non per quelle di Gesù Criſto.

Avevano i nuovi Oſpiti trovato nelle Provincie unite avvantaggi d'ogni maniera. Eravi una gerarchia in ogni parte compita. Eranvi Sedi Veſcovili, e la Metropolitana principalmente, la quale comecchè di que' giorni foſſe vuota, dovea però tra non molto aver Paſtore: Vi erano Canonici nelle Chieſe Cattedrali, e nelle Collegiate; Parrochi proprj nelle Città, ne' Borghi, ne' Villaggi: Eravi perfetta armonia tra il Popolo, ed i Sacerdoti, tra il Clero e la Sede Appoſtolica. La ſana Dottrina nel ſuo vigore, i Dommi della Grazia di per ſe efficace, e della gratuita Predeſtinazione inconcuſſi, ed inviolati, i principj della morale incorotti, le Regole del Romano Rituale nell'amminiſtrazione de' Sagramenti eſattamente oſſervate: lo dirò infine? Eranvi le fortune degli Olandeſi aſſai opulente. I Compagni di Gesù niente reputando gli altri vantaggi tutti, o più toſto ogni arte mettendo in opra per rovinarli, di queſt' ultimo ſolamente ſi compiacquero (1).

Non

(1) *Nò non è eſaggerazione oſſogo di maltalento contro la Compagnia di Gesù la taccia, che a lei dà l'illuſtre Prelato in queſto luogo di cercare ella piuttoſto il temporale, che lo ſpirituale; ma una verità di fatto così certa ed evidente, che per creder l'oppoſito biſognevebbe la ſteſſa evidenza ſmentire. Il Proceſſo tuttavia aperto in Portogallo contro i Geſuiti, il perpetuo rigoroſo loro eſilio da tutto quel Dominio, reſi omai noti a tutto il mondo, ſaranno ſempre un convicentiſſimo inſolubile argomento della inſaziabile avidità, e del vergognoſo traffico, che gover a e domina coteſto Inſtituto in preferenza di qualſiſia amore per le ſpirituali coſe.*

Non

Non si tosto entrati furono costoro in Olanda, che la nostra Chiesa assediata da si fatti Uomini, e quasi da malgini Spiriti posseduta, ne fu miserabilmente agitata ed afflitta. Si prefero eglino in prima molta cura di tendere a Clemente VIII. Predecessore Vostro occulte insidie, sicche lasciasse la Chiesa d'Utrecht senza Arcivescovo, onde potessero poi sopra di quella un libero Dominio esercitare più facilmente: Ma conciosiache quel Pontefice le Gesuitiche frodi non meno, che la Dottrina avesse a sdegno, non poterono ingannarlo. Sasbold, che difendeva allora in Roma la causa, ed i diritti della Chiesa di Olanda, fu da Clemente VIII. alla Sede Metropolitana d'Utrecht innalzato: Ciocche l'elezione del Clero, e le premurose instanze de' Sovrani de' Paesi Bassi chiedevano singolarmente. Diedesi a Sasbold il titolo d'Arcivescovo di Filippi, acciocche i non Cattolici del titolo di Utrecht non si sdegnassero. Ma conciossiache aggiudicato gli venisse il diritto di prendere ancora il titolo della Chiesa d'Utrecht, qualunque volta agli Arciduchi paresse buono, e l'utilità della Religione Cattolica lo esigesse, soffrì egli perciò dopo il suo ritorno in Patria criminali procedure, e siccome Uomo che nel possesso della Chiesa d'Utrecht si fosse fatto confermare, fu per Decreto del Principe d'Orange, e degli stati Generali, dalle Provincie unite esiliato in perpetuo, e dell'ampio suo Patrimonio fu dal Fisco spogliato.

Fecero i Gesuiti tornare in profitto proprio l'esilio dell'Arcivescovo. Videsi allora per costoro, ai quali l'assenza del Prelato aggiungeva sfrenatezza, i più illu-

---

*Non mancano anco in queste parti degli esempi familiari e domestici, che confermano lo stesso, e i quali non ha saputo la loro prodigiosa politica occultare; ma il produrli non sarebbe altro che suscitare delle inutili brighe.*

illustri Uomini del Clero cadere in discredito: cominciarono allora a contaminare la parola di Dio, a pubblicare incerte Indulgenze, ed a capriccio senza l' autorità dell' Arcivescovo, che niente riputavano. Cominciarono ad onta de' Pastori proprj ad esercitare le funzioni Pastorali; a prosciogliere immaturamente pubblici, ed indurati Peccatori, a maritare clandestinamente i Fedeli, a sviare il Gregge dal proprio Pastore, e a trarselo dietro; non perche pascerlo volessero con la Santa Parola, o col proprio latte di Cristiana semplicità nudrirlo, ma perche da ricco vello, e da doviziose spoglie era l' avidità di costoro oltramisura adescata. Così quegli uomini stessi che avevano poco innanzi per la promessa di fatiche gratuite edificato i Buoni, adunando poi da ogni parte a titolo di *Limosine* considerabili ricchezze, ed in Paesi stranieri trasmettendole, cominciarono a grandemente scandolezzare i non Cattolici: E per quanto dalle Costituzioni de' Sovrani Pontefici, e dalle Ordinazioni degli Stati Generali fossero siffatte trasportazioni vietate; nulla però finquì è stato valevole ad impedirne il corso.

Sasbold fece in prima segrete, e pacifiche ammonizioni, ma trovando in seguito costoro ribelli, ed in così pessime usanze ostinati gli riprese pubblicamente; E promulgata un' Ordinazione comandò loro di più non turbare l' Ecclesiastica economia, di tenersi entro i limiti della loro Potestà, di non fare nelle altrui Parrocchie Pastorali funzioni; amministrare secondo i Riti della Chiesa i Sagramenti, e dispensare fedelmente la Parola di Verità, e da ogni avarizia astenersi. Feceli tale ordinazione montare in furore; e per molta rabbia si contorsero, e digrignarono. Cominciarono ad insultare apertamente l' Arcivescovo, ed un vocabolo novello di immaginata setta inventando, que' Fedeli, e que' Pastori, che col Prelato si tenevano, chiamarono *Sasbatiani*, ed ogni Ordine di Persone commossero, e sol-

leva-

levarono. E non fu già, che di tali esorbitanze si appagassero. Portarono fino a Roma accuse contro Sasbold: E perciocche egli nelle sue Ordinazioni chiamati avevali Gesuiti, come se a guisa dell' ineffabile nome *Jeova* vietato fosse ai mortali di pronunziare il vocabolo *Gesuiti*, dimandarono, che fosse l' Arcivescovo da ogni funzione di sua dignità interdetto. Furono però tutti questi sforzi invano; imperciocche avendo Paolo V. presa de' fatti asatta notizia contro l' insolenza degli accusatori si sdegnò, e non lodò solamente, ma confermò ancora le Ordinazioni dell' Arcivescovo. Ciò però non ostante volendosi pure aprir la via ad una pace, furono tra Sasbold ed i Gesuiti formati alcuni articoli, e facendosene solenne atto, che da noi concordato si appella, fu dall' autorità del Sovrano Pontefice approvato, e confermato: dal quale temperamento però niun profitto venne, poiche i Gesuiti non vollero mai nella prattica ai fermati Patti attenersi. Sasbold infine dalle cure consunto, e dai travagli, e dal molestissimo rimorso di avere nella sua Chiesa ammessi i Perturbatori di tutta l' Ecclesiastica Disciplina, chiuse l' estremo de' suoi giorni.

Successore di Sasbold fu Filippo Rovenio: il quale, giusta i voti del Clero, e la presentazione degli Arciduchi confermato da Paolo V. in Arcivescovo di Utrecht, perche la delicatezza degli stati generali non si sentisse offesa, ebbe sempre il titolo di Arcivescovo di Filippi. Non tralasciò Rovenio di prendere tutto insieme le qualità di Arcivescovo di Utrecht; per la qual cosa caduto nell' infortunio del suo Predecessore soffrì *esilio*, *e confiscazione*. Il perche avenne che gli Arcivescovi di Utrecht d' indi in poi fino a Cornelio Steenoven si sono da quel titolo astenuti. Non è credibile quante traversie da' Gesuiti mosse, tollerar dovesse Rovenio, Prelato di pia ricordanza. Trassero quelli in confederazione gli altri Regolari, e fatta aveni-

do

do quasi una Lega non il solo Arcivescovo, ma il Clero tutto di Olanda vollero opprimere. Al Giudizio della Sede Apostolica la causa fu recata, ma il Clero per certe ivi fatte deliberazioni sentì nocumento. Ricuperò poi il Clero i suoi Diritti, ed il Sovrano Pontefice volendo una seconda invasione evitare ai Vescovi della Provincia di Malines, vicini al luogo della controversia, ne commise il Giudizio. Stabilirono questi Commessarj una convenzione tra le parti, la quale acciocche prendesse vigore di Legge, fu da Vrbano VIII. ratificata. Ma perciocche non cessavano i Gesuiti dal recare al formato accordo continue lesioni, Alessandro VII. aggiunse al concordato l'autorità di Pontificia Costituzione, ordinandone per ogni modo l'osservanza, e rigorose censure, nelle quali si incorresse *ipso facto* fulminando contro i trasgressori. I Compagni di Gesù promisero con parole alla costituzione ubbidienza, ma non attennero giammai col fatto la data fede (2).

Mor

(2) *Se scorrere qui si volessero uno ad uno tutti gli edificanti esempi, che la Storia Ecclesiastica ci somministra della cieca ubbidienza de' R. R. P. P. Gesuiti alle da loro giurate Decisioni e Decreti de' somm. Pontefici addio arrivederci alle calende Greche. Del carattere della Gesuitica sommissione e riverenza per i Decreti della S. Sede (lasciando in disparte le ordinazioni dei Vescovi) ce ne ha dato un bastevol saggio l'Anonimo erudito autore delle Appendici alle Riflessioni &c. Se il P. Zaccaria, che e solito dar di naso a tutte le stampe, si accingesse a confutarle, vuol trovare che stignare. Io per me lo consiglio a lasciar correre, e scacciare, se mai il bruito Loiolo negli mettesse in mente la tentazione di rispondere; come pare saviamente abbia deposto il pensiero di proseguire la sua storia letteraria, che era veramente una vergogna.*

Morì intanto Filippo Rovenio, e Giacomo Torres gli succeſſe col titolo di Arciveſcovo di Efeſo. Guadagnato queſti da' Geſuiti, che con ſperanza di più ricca ſede ne' Paeſi Baſſi Cattolici lo adeſcarono, di molte coſe fu loro largo, ſenza il conſiglio del Clero, e contro quello, che era ne' concordati ſtabilito: le quali illegittime conceſſioni, richiamandoſene poi il Clero, furono dalla Congregazione di *Propaganda* annullate. Torres così fu il ſolo tra gli Arciveſcovi d' Utrecht, che non aveſſe dai Geſuiti moleſtia; concioſſiache i ſervigj da lui preſtati ſi fatta riconoſcenza chiedeſſero.

Giovanni Nee caſſel fu il ſucceſſore di Torres, ed ebbe il titolo di Veſcovo di Caſtoria. Queſto Prelato di eminente ſcienza, poſſente in Opere, ed in parole, e per ogni genere di virtù commendabile, ſoffrì dai Geſuiti frequenti anguſtie, e travagli; non mai però oppreſſioneſ che a tanto non poterono pervenire. Serbavaſi tal ſorte al ſucceſſore, Piero Codde Arciveſcovo di Sebaſte, vero Isdraelita, cui frode, e menzogna furono ſempre ſconoſciute.

Eranſi allora rinuovate le querele dei Geſuiti in odio della Dottrina di S. Agoſtino (3) ſuſcitate: Querele



(3) *Per verità i Geſuiti cel' hanno avuta ſempre con S. Agoſtino. Vi è ſtato fino chi l' ha voluto mandare a ſcuola dal P. Molina a imparare la Teologia. Il peggio è, che in oggi per buona grazia di queſti PP. è venuto così in odio preſſo taluni queſto S. Dottore, che hanno per fino ſcrupolo a vederne l' abito. Il dotto P. Ignazio della Croce Agoſtiniano Scalzo non ha da incolpare altro che il ſuo inſtituto, ſe poco ha continuato in Roma nella carica di Teologo, chè gli era ſtata commeſſa. Più fortuna ha avuto il celebre P. M. Azzoni Agoſtiniano, e Patrizio Saneſe, cui il ſuo Inſtituto, oltre la rara ſua capacità, ha fruttato la cattedra di Teologia nella Regia univerſità di Vienna.*

ſpettanti al Gianſeniſmo; quella chimera d' Eresìa, di cui eglino ſono gl' inventori. Imperciocche ſe alcuno foſſe venuto in odio alla Societa, o che al giogo di quella di ciecamente ſottometterſi ricuſaſſe, comecche quel chiunque nemmeno una tintura delle controverſe Queſtioni aveſſe, ſapevano bentoſto i Geſuiti con arte maravigliosa di Gianſeniſmo macchiarlo, onde veniſſe quel miſero in neceſſità di portare per ogni modo il nome di Eretico, e di Gianſeniſta. Gia era lungo tempo da che i Preti del Clero Olandeſe per la coſtante loro profeſſione della dottrina di S. Agoſtino, che Dottrina è della Sede Appoſtolica, divenuti erano oggetto dell' odio implacabile della Compagnia. Recavanſi eglino a molta gloria di imitare l' eſempio di Papa Clemente VIII., il quale ſiccome Sasbold noſtro Compatriotto, ed Arciveſcovo ci riferì, dopo avere eſpreſſo quanto aveſſe in odio la Dottrina de' Geſuiti, aveva di più aggiunto queſto „ che egli penſava come i Teologi di Lovanio: „ che quanto a sè avrebbe ogni cura adoperata, per„ che tutti nella guiſa ſteſſa penſaſſero: che la Dottri„ na di S: Agoſtino eragli così prezioſa, che quando „ il biſogno aveſſelo richieſto, ſofferto avrebbe per la „ medeſima ancora il Martirio. „ Avvengache penſaſſe così il Sovrano Pontefice, così il Clero di Olanda; pur nondimeno fu queſta de' noſtri infortunj la prima, e principale ſorgente. Non potendo i Geſuiti quell' odio diſſimulare, che contro il Clero di Olanda avevano conceputo; impreſero a diſcreditare e il Clero, e l' Arciveſcovo; e facendo al Sovrano Pontefice ſegreti rapporti gli accuſarono di Eresìa, che dai Geſuiti Gianſeniana ſi appella. Fu l' Arciveſcoco, con invito molto onorevole chiamato a Roma, e per quanto in apparenza ſembrava, per lo ritornante Giubbileo, ma non altro fu queſto in verità ſe non ſe una coperta citazione intentata contro il Diritto dei Paeſi Baſſi da una Bolla di Leone X. confermato. Interrogato egli della ſua dot-

rtina

trina, fece risposte così *Ortodosse*, che meritò ampia laude riportarne. Averebbono pure dovuto i Calunniatori, siccome di prova mancati, quello ricevere, che volevano altrui fare; ma l'opposito intervenne, senza che si serbasse forma di legittimo Giudizio, senza giuridica actusa, senza confronto di testimonj, senza notificazione di sentenza; in una parola, senza che l'innocente Prelato avesse delle procedure contezza alcuna, fu condannato. Ricevè intanto nell'udienza di congedo l'Apostolica Benedizione; e solamente per lettere dall'Olanda pervenutegli, ebbe contro aspettazione, della fulminata sentenza di sospensione notizia. Si difese egli in iscritto dalle fattegli accuse, e l'innocenza sua, e quella del Clero fece evidente; ma non potè più retto giudizio ottenere: Astennesi pur nondimeno, per amore della pace dalle funzioni tutte del suo ministero, quantunque nel far decreto osservata non si fosse alcuna Regola, non alcuna forma Giudiziale. Morì infine l'Arcivescovo, siccome era vissuto innocente, ed oppresso, e recossi dinanzi al Sovrano Giudice per averne più favorevole trattamento.

Dopo la morte di Piero Codde il Clero di Olanda ogni mezzo addoperò, perche gli affari della nostra Chiesa in maniera alla Sede Apostolica più gradevole, e alle Leggi dell'equità più conforme si conducessero, ma le frodi, e le maligne astuzie de' Gesuiti venute erano al di sopra in guisa, che le pie brame del Clero tornarono vane. Era intanto la Chiesa di Olanda già da gran tempo vedova, e condannata a lunga sterilità, e da imminente rovina minacciata, il perche il Capitolo della nostra Metropolitana estimando esser di tal cosa tenuto, e dal Dritto antico, e da il recente dai concordati Germanici confermato, avendone legitima potestà, elesse canonicamente in Arcivescovo di Utrecht Cornelio Steenoven, uomo veramente irreprensibile. Fu recata al Sovrano Pontefice della fat-

la elezione contezza; e fu umiliſſimamente pregato di confermarla: Lo che negando egli di fare il Reverendiſſimo Veſcovo di Babilonia, che parve, ſiccome di Abacuc avenne, preſo per i Capelli dall'Angiolo del Signore, e a queſte noſtre contrade recato, fece dell'eletto Arciveſcovo conſacrazione: E nel vero ammaeſtrato egli dalla ſperienza de' proprj infortunj; che molti per frode, e malizia de' Geſuiti avevane ancor' egli ſofferti; imparò a ſoccorrere gli infelici.

Non può con parole eſprimerſi in quanta ira, e diſpetto per la conſacrazione di un' Arciveſcovo di Utrecht montaſſero i Geſuiti, i quali contro la Chieſa di Olanda avevano già queſta crudele ſentenza pronunciata „ Sterminatela, ſterminatela, divelgetela fin dalle fondamenta „. Quegli artifizj indegni, che già prima per dare alcun colore all'ingiuſta, ed odioſa ſoſpenſione del Arciveſcovo di Sebaſte eranſi uſati, furono da coſtoro adoperati di nuovo. Dicevano per tanto che la Chieſa d'Olanda era già da gran tempo perita: che le noſtre Provincie divenute erano ſolamente Miſſioni, e Miſſionatj amovibili i noſtri Paſtori: che cadute erano le Chieſe Veſcovili, ed i Capitoli da più di un ſecolo aboliti: Miſerabili preteſti, lontani così dal commune ſentimento, ſiccome frivoli. Imperciocchè chi mai potrà indurſi a credere, che la Chieſa d'Olanda recentemente inaffiata, e tinta ancora del ſangue de' ſuoi ultimi Martiri, ch'è ſemenza di Criſtiani feconda, ſia in un giorno ſolo, per così dire perita? Chi potrà l'animo ſuo piegare a tal credenza, che tanta avendoſi in Roma ſollecitudine di creare Veſcovi di Filadelfia, di Sebaſte, di Cidonia, di Sinope, e di altre tali Chieſe, che in Paeſi infedeli di ſcarſiſſimo numero, anzi di quaſi niſſuni Criſtiani ſono Chieſe; debbanſi poi eſtimar cadute le Sedi Veſcovili in una Regione, ove tanta popolazione di Cattolici, e così numeroſo Clero rimane? Ma con quali argomenti mai tentarono i Geſuiti di provare tal coſa?

Noi

Noi non ſentiremo ripugnanza a riferirli, perciocche il loro Francolino non recoſſi a vergogna l'immaginarli; ed Eglino hanno ardimento di uſarne. „ La Chieſa d' „ Olanda, dicono i Geſuiti, non è più, poiche oltre lo „ ſpogliamento de Beni ſuoi, e delle rendite cadute in „ confiſcazione, neppure le rimaſero i Tempj di Pietra. „ Uomini veramente terrenni, e affatto profani, i quali non altra hanno idea della Chieſa, ſe non quella, che ſi formano, dalla natura della loro Compagnia traendola. Non intendono, che non per gli Edifizj di Marmo la Chieſa di Dio vivente ſi eſtima, e che l'Oro non a edificarla, ma conduce anzi a diſtruggerla. Ma a qual fine intanto ſtabilirono coſtoro una ſi moſtruoſa ſentenza, ſe non per fare, che i Cattolici, d'Olanda ſtiano ſenza i propri Paſtori? La qual coſa non potrebbeſi in verità da alcuno ragionevole Principio didurſi. Sarà forſe, che i Cattolici d'Olanda perciocche vivono in mezzo a i non Cattolici, i quali però ſono Criſtiani, ſieno per queſto meno degni di avere i proprj Veſcovi, di quello ne ſia il picciol numero de Cattolici di Babilonia in un Paeſe infedele viventi; ai quali nondimeno il Reverendiſſimo Domenico Varles, come proprio Veſcovo, e Paſtore è mandato? Se alla gloria de' Principi temporali importa, che i Benefizj per loro fatti ſieno ſinceri, e durevoli; queſto al Sovrano Pontefice primo Principe della Chieſa militante, che è il Regno di Dio, importar deve maſſimamente. Fu già la Sede Appoſtolica, la quale oltre la Sede d'Utrecht, la di cui antichità rimontando indietro miſura il corſo di più ſecoli, ſtimò eſſere neceſſaria coſa, che ſei altri Veſcocadi in queſte noſtre Provincie ſi ſtabiliſſero: Gli inſtituì di fatto, già corre il ducenteſimo Anno; Alla ſapienza adunque della medeſima Sede ſtà bene il mantenerli; e le converebbe anzi il farli riſorgere, ſe foſſero caduti: imperciocche adeſſo più che innanzi ſono neceſſarj. Per quello poi, che i Capitoli riguarda,

chi

chi crederà che foſſero nel 1724. da più di un ſecolo interotti, mentre che l' Illmo. Buſſi Internunzio a Bruſſelles il di 21. di Giugno 1702. a i Corpi Eccleſiaſtici di Utrecht, e di Harlem ſcrivendo, *Venerabili Capitoli* gli appella?

Ecco intanto gli aſſurdi, che per le maligne frodi de' Geſuiti impreſſe eranſi altamente nell' animo di Papa Benedetto XIII. di Santiſſima ricordanza; il quale tra perche niuna ſperienza aveva nel maneggiare gli affari; tra perche educato in prima in un Moniſtero, e indi ſubito all' Arciveſcovato di Benevento inalzato, una parte di ſua vita in contemplazioni aveva ſpeſo, ed un' altra nel Governo di una Dioceſi, era perciò intorno le coſe de' Paeſi ſtranieri da condurſi facilmente in inganno. E piaceſſe pure all' Altiſſimo, che di coſe più irragionevoli ſtati non foſſero i Geſuiti a queſto Santo Pontefice autori. Venne in luce un Breve da Lui ai Cattolici d' Olanda ſcritto, nel quale tante contengonſi falſità, che per una parte viviſſimo dolore ne ſentimmo, perche con tanta impudenza quel Papa ſi pieno di bontà foſſe tratto in inganno, e per l' altra parte materia di riſo fece ai non Cattolici, i quali con malignità grandiſſima contro la S. Sede eſultano, ſe argomenti ſi rechino loro di torlaſi a ſcherno. Riprendevaſi in queſto Breve la conſacrazione di Cornelio Steenoven; concioſſiache in una Caſa profana, in quella cioè di un' uomo laico per nome Donker ſi foſſe celebrata; ed aggiungevaſi, che cotal uomo per avere aſſentito, che in Caſa ſua la Conſacrazione ſi faceſſe, foſſe ſtato dalla divina vendetta di morte punito. La Conſacrazione intanto non altrove, che nella Cappella domeſtica del Veſcovo *di Babilonia* eraſi celebrata; e queſto Donker traſformato *in Laico*, era veramente Sacerdote, ed aveva per tre anni detta la Meſſa pubblicamente in Roma, ed era attualmente e vivo, e proſperoſo, e Parrocchiali funziani in Amſterdam eſercitava, ed a Benedetto medeſi-

desimo è sopravissuto lungo tempo. Con tali frodi per tanto, e con queste maligne arti ottennero i Gesuiti da Papa Benedetto un Decreto, col quale, senza che Cornelio Steenoven fosse o citato, o ascoltato, dichiaravasi la di Lui elezione invalida, e illecita la Consacrazione; e da ogni esercizio del Vescovato sospendevasi; e comandavasi in oltre ai Fedeli, che non lo avessero per Arcivescovo d' Utrecht, e che per niun modo con lui communicassero, negl' Atti di Religione massimamente (4).

Gli altri Arcivescovi d' Utrecht di Steenoven successori (senzache noi medesimi accettuar ci possiamo) furono con pari asprezza trattati: Imperciocche la Gesuitica impostura col correr degl' anni in tale estimazione è venuta, ed in tanta autorità, che non mai fin

quì

(4) *Questo questo davvero sarebbe il tempo, in cui il commun Padre della chiesa il sommo pontefice, toccando egli stesso con mano, anzi sotto il grave pesotrovandosi delle turbolenze eccitate dai Gesuiti contro la civile società, e l' ecclesiastica Gerarchia, spogliatosi di quelle tenerezze, su cui tanto contano i RR. PP. e a fronte delle quali alzano piùcchemai, specialmente in Roma, orgoglioso la testa, quando comparire piupresto dovrebbono umili, e confusi; e dato di mano al salutare flagello imbrandito, e vibrato altre volte dai Romani Pontefici, ricambiusse il mal da loro corrispoſto suo amore con altrettanta severità: cosicchè a miglior senno per questo mezzo condotti, imprendessero non solo a desistere dallo spargere senza verun riguardo false accuse e atroci calunnie, ma a ritrattare altresì autenticamente le di già inventate e sparse, onde riparati venissero così i mali, che soffrano gli odiati fratelli, e restituito alle chiese, che hanno essi sì bruttamente perturbate, la primiera tranquillità, e pace.*

quì è andata ne' ſuoi diſſegni deluſa. E i Geſuiti per quella ſono pervenuti a tale, che neppure d' impoſtura o di arte abbiſognano omai per ben riuſcire in tutto ciò, di che hanno talento.

Ed ahime! Santiſſio Padre, che per la ſola neceſſità di fare la noſtra innocenza paleſe, la memoria di così triſti fatti con grandiſſimo dolore rinuoviamo. Dio però non conſenta, che per noi alla S. Sede attribuiſcanſi quegli Atti di tanta falſità, e irragionevolezza, e inumanità ripieni, che alle frodi ſoltanto de noſtri nemici ſono da aggiudicarſi. Certo non è coſa inaudita, che ottimi Padri per la malignità di cattivi ſervi, contro innocenti figli inaſpriſcano; ma poiche la frode ſi fa paleſe, i figli all'antica amorevolezza richiamati ſono, o i ſervi diſcacciati. Queſta ſorte medeſima dall'ottima noſtra Madre, che tale ci è pur la Chieſa Romana noi aſpettiamo, e portiamo di più opinione, o piuttoſto ſperanza, che vedremo poi naſcere quel giorno, in cui ſeparati verranno coſtoro, dai quali non ſolamente la noſtra Chieſa, ma la Chieſa univerſale perturbaſi (5).

Chi

(5) *Il male, che qui ſi deplora dal zelante Prelato, e le anticriſtiane coſtumanze, che da lui ſi compiangono non ſono così proprie delle ſole Chieſe d'Olanda, che penetrate non ſieno, e non trionfino, come pur troppo ſi vede, ancora in Italia. Ma poco giova a Lui e a noi il piangere e il gridare; anzi in mezzo alle afflizioni de' buoni, e a giuſti rimproveri dei zelanti creſcerà il male, e le malvaggie coſtumanze ſi dilateranno ſempre più, quando riſolutamente non ſcoppi dal Vaticano un fulmine, che conquida e inceneriſca il maledetto probabiliſmo (Iddio mi guardi da qualche burraſcha per avere chiamato maledetto il probabiliſmo, utile retaggio e idolo adorato de' Geſuiti) radice principale dell' uno, e delle altre.*

Chi potrebbe intanto, Santiſſimo Padre, con parole eſprimere, e con quali lagrime di ſangue potranno piangerſi abbaſtanza que' mali, che per queſti Brevi col nome de' Sovrani Pontefici ſparſi per queſte contrade, ſono intervenuti? „ Chi darà al mio capo acqua, „ e un fonte di lagrime a' miei occhi, ſicche io poſſa „ i figliuoli della figlia del mio popolo uccisi di gior„ no, e di notte deplorare. „

E prima quante pietre d' inciampo a rovina de' piccoli, e de' deboli ſono poſte i, quali non ſanno omai a qual parte drizzare i paſſi, ne a chi attenerſi. Di quà ſono nate quelle fazioni, che deſtate in un popolo incoſtante, e cieco, lo hanno condotto a un deplorabile ſciſma: Il perche rotti i vincoli della Carità, e dell' iſteſſa ſocietà umana, vedonſi i Padri contro i Figli ſollevarſi, ed i Figli ſollevarſi contro i Padri, e tra Madri, e Figlie e tra Suocere e Nuore arder furioſe diviſioni. I Fratelli ſono divenuti ſtranieri ai Fratelli, e i nati di una ſteſſa Madre così uſano inſieme, come ſe non ſi conoſceſſero, così diſtruggonſi i legami ſteſſi dalla natura formati, e le Società ſi dividano: D' un Oſpitale di Orfani due ſe ne formano, e l' unico Ovile viene in doppio Ovile partito, ciaſchedumo de' quali per diſimili nomi dinotanti diviſione, e ſciſma, ſi contradiſtingue. Ed hai dolore da non eſprimerſi! Imperciocche le Agnelle a grave ſcandolo de' non Cattolici contro i loro Paſtori infuriano, e di molte peſanti ingiurie caricandoli a furia di Pietre gli cacciano, e con baſtoni percuotonli a morte, e li ſommergono nelle acque. Commotioni tanto ſedizioſe ſono ſtate aſſai volte il trionfo de' Proteſtanti, che ne hanno fatto rintronare le loro cattedre, e da quelle nelle loro Declamazioni, traendo argomento, hanno inferito, che la Religione de' Cattolici Romani non ad altro vaglia, ſe nonche ad inſpirare la fierezza, e la freneſia. Certo, non può negarſi, che i Proteſtanti, comecche in differenti

sette divisi, con maggior dolcezza, e più cortesemente tra loro non usino, di quello, che i nostri nemici, quantunque Cattolici, con noi non fanno. Così la Carità, che è quella nota, onde i Discepoli di Gesù Cristo distinguonsi, di giorno in giorno si raffredda, e tanto più quanto che lo scisma non solamente e acceso si vede, e fomentato da coloro, i quali del perturbamento delle cose compiaccionsi, e nel rovesciamento del buon ordine trovano di che farsi paghi; ma da loro eziandio, che per la Sacra Dignità, onde sono vestiti, d' inspirare l' amore della Pace, e della unione sono tenuti più strettamente. Chi crederebbe, che una cieca voglia di suscitare scisma abbia potuto fino a tanto eccesso pervenire, che un Vescovo delle nostre Provincie non abbia avuto in orrere il reiterare la confermazione dal nostro Predecessore già conferita? Quantunque avesse egli giudicato, che l' amministrazione di tal Sacramento illegittima fosse stata, poteva mai estimarla non valida? Pur nondimeno ci l' ha reiterata, e ciò non per innavertenza, ma con piena cognizione, e scienza, e volontà, e con manifesta affettazione l' ha fatto.

In secondo luogo per sì fatte procedure snervasi il vigore della Disciplina, e allo splendore, e alla Santità della Chiesa lagrimevole e grave offuscamento ne viene. Dall' epoca dello scisma quella incomincia ancora della licenza, della franchigia, dell' impunità. I Preti, dai quali i proprj Vescovi non sono già più riconosciuti, a usanze più libere, che allo stato loro non converrebbero, con sicurezza si volgono: Imperciocchè il Nunzio di vostra Santità, cui come proprio superiore riguardano, non potendo per una parte in ogni luogo risedere, ignora molti delitti, che di pronta ammenda abbisognerebbono, e ne vanno per tal cagione impuniti: e per l' altra parte non avendo il Nunzio autorità ordinarie, ma per preghiere soltanto otte-

nuta

nuta, e rivocabile, ſenza che poſſa gli Atti di ſua Giurisdizione liberamente, e indipendentemente dagli Stati Generali eſercitare, ne viene, ch' egli abbia di molti abuſi inutile notizia, non può egli di per ſe ai diſordini portare rimedio; e qualche volta anzi interviene, che a gran vergogna de' Cattolici, i non Cattolici Magiſtrati, ſecondo che il dovere della Carica glie ne da diritto, con ſevere, e ſolenni pene puniſcono i Malfattori. Quanto adunque più ragionevole, e conveniente coſa ſarebbe, che l' autorità de' propri Veſcovi preveniſſe i diſordini, ſe ciò ſi poteſſe, e non potendoſi, a gaſtigarli ſeveramente, e ſenza ſtrepito, ſecondo le biſogna, ſi addoperaſſe! Aggiungo, che i Sacerdoti quaſi tutti sì Regolari, che Secolari obbedienza negando ai propri Veſcovi, all' Avarizia, e ad ogni ſorta di Cupidigia sfrenatamente, e ſenza ritegno abbandonanſi, e mentre che del governo delle Anime niſſuna cura ſi prendono, a radunare ricchezze con tutto l' ardore, e con ogni ſollecitudine ſi volgono. Ve ne furono nel 1753. più di ducento = cinquanta, che contro il Capitolo di Harlem all' Eminentiſſimo Card. Valenti ſcrivendo, di manifeſtare nella Lettera ſteſſa tali ſentimenti, che di prudenza putivano affatto ſecolareſca, non recaronſi a vergogna. Preſi coſtoro dall' avidità di terrena Opulenza, facevano lamento, e preſſoche in ciaſcheduna linea ripetevanlo, perche gli Ecclesiaſtici Secolari, e regolari, i quali col Capitolo di Harlem ſi tenevano antipoſti foſſero, e alle più ricche ſtazioni inviati, e da' Benefizj più opulenti provveduti. Sarebbonſi ſenza dubbio a più ſano, ed onorato conſiglio attenuti, ſe mettere in pubblica luce tal Lettera aſtenuti ſi foſſero prudentemente.

Quello però, che con più vivo dolore ci feriſce l' animo egli è, che venuta ſia in uſanza preſſoche commune, un certo genere di Pace falſa, ed ingannevole, pericoloſa del pari a coloro, che la danno, e a quelli,

che la ricevono inutile: Che i Peccatori divenuti siano oggimai e di lungo benche necessario rimedio, e di risanatrice sodisfazione intolleranti: Che in vece di tentare, e siccome conviene esaminare le piaghe de' moribondi, frettolosa cura si abbia di rimarginarle: Che certe sembianze di un pentimento simulato sufficienti si estimino, e senza addoperar rimedj, si velino così quelle piaghe mortali, che fino a contaminare le viscere si profondano: Che i peccati con maggior facilità, e più velocemente, che non si commettono, si profciolgano: onde per siffatta indulgenza gli Uomini a mal fare s' invitino, e del Peccato, e del profcioglimento una scenica Rappresentanza si faccia: Che grave ingiuria si rechi al Corpo di Gesù Cristo, alla communione del quale i più contaminati, e guasti uomini si ammettano: Che la Divina Eucarestia, siccome delle infime Bazzicature ne' mercati si fa, a i primi che vengono senza distinzione si dia, e a coloro, che in certo senso, offrono più vil prezzo, si conceda: E finalmente, che nella Cena de' Protestanti più riserbata venga la sola figura di Gesù Cristo di quello che da Sacerdoti Cattolici del vero Corpo, e del Sangue reale del nostro Redentore non si fa. Ed ohimè! Che i Protestanti vedendo tra noi frequente uso farsi di quelle Communioni, che Generali si appellano, e non vedendo tra noi compunzione, non penitenza, non cambiamento di costumi, non sanno come le nostre usanze con quella fede, che de' Sagramenti di Gesù Cristo, e della loro efficacia noi tenghiamo, si possano conciliare: Perche senza più interviene, che per siffatta mostruosa, corrutela, e contaminazione i nostri Santi Misterj, siccome sono da i Cattolici profanati, così appresso i Protestanti venuti sono in derisione.

In terzo luogo non possono deplorarsi abbastanza quelle perdite, che mercè le discordie, e gli scismi, da' quali siamo travagliati, fece finora, e fa tutto giorno la Religione Cattolica. Innanzi che il funesto, e mo-

strue-

ſtruoſo Interdetto dell' Arciveſcovo di Sebaſte veniſſe in luce, molti de' non Cattolici alla noſtra Santa Religione tornavano; ed ora in cambio impoſſibil coſa è divenuta, che ò da noi, ò da i noſtri nemici alcuno vengane ricondotto. Non ſono dai Proteſtanti i noſtri Nemici aſcoltati, percioche le frodi, e le maligne Arti, che uſano, ſono abbominate: E nemmeno ſiamo aſcoltati Noi, percioche ove pel ravvedimento di alcuno ci adoperiamo queſta riſpoſta ci fanno „ Noi vediamo due „ Claſſi di Cattolici: vediamo voi uomini di probità dal „ Papa di Roma percoſſi, e fulminati: E mentre intan„ to i Geſuiti peſſimi uomini che pur ſono, dal Papa „ hanno difeſa, ed ampliſſimi favori. Se noi dunque „ venendo al Papiſmo ci terremo co' Geſuiti, con loro, „ che ſono perverſi, ci pervertiremo; e ſe venghiamo per „ tenerci con Voi, che altro faremo, ſenonche delle „ ſcommuniche Papali venire a parte? „

Oh dolore amariſſimo! Il Sacro Nome del Papa mercè i Geſuiti viene tra le nazioni non Cattoliche beſtemmiato; e la Geſuitica perverſità chiude le Porte del Celeſte Regno a coloro, che pronti ſarebbono ad entrarvi. Diciamo, che ſarebbono pronti ad entrarvi; imperciocche non v'è tra noi chi non abbia per fermo, che ſe foſſero i Geſuiti tenuti in freno, e le turbolenze della noſtra Chieſa calmate, vedrebbemo grandiſſimo numero di Proteſtanti la Religione Cattolica Romana abbracciare. Di fatto la nazione Olandeſe è per la nativa Indole alla Religione inclinata, e ſiccome cera molle ad ogni impreſſione è facile, così gli Olandeſi facili ſono alla verità, e volentieri ne aſcoltano, e con gioja l' abbracciano allorache abbianla conoſciuta.

Ecco, Santiſſimo Padre, i mali, che alla Chieſa d' Olanda venuti ſono mercè i Geſuiti; ſenza far parola di altri aſſai, che troppo ſarebbe lungo il noverare. Baſti in una parola dire, che i Geſuiti per la loro rilaſſatezza, e aſtuzia, e malignità, e artifizio hanno ſen-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

no ſenza paragone maggior danno a queſta Chieſa recato, che non gli ſteſſi Proteſtanti con le perſecuzioni. Tra le Turbolenze, e l'orrore delle guerre civili ſpogliarono queſti la noſtra Chieſa de' ſuoi Tempj ò di pietra, ò di ſaſſo, e ne confiſcarono il Patrimonio, e il loro furore non arrivò ſe non a fare de' Confeſſori, e de Martiri. Qui ebbe le ſue confina una tal violenza; perciocche non ſi toſtò fu la Repubblica ſtabilita, e ben' ordinata, che tornammo a godere di una dolce pace, e ſotto la protezione degli Stati Generali ebbemo tranquilliſſimi Giorni. Per la qual coſa e parve, che della perſecuzione uſata aveſſe Iddio Altiſſimo, ſiccome di vaglio, onde l' Aja evangelica purgata veniſſe, e la paglia dal Frumento ſi ſegregaſſe: Il vento così diſſipò la Paglia, perciocche non altro era che Paglia, e tutto il Frumento ò buono, o cattivo, ch' ei ſi foſſe, rimaſe entro l' Aja. Ma dache in queſte noſtre Contrade entrarono i Geſuiti, cominciò il Frumento ſteſſo per le di loro vizioſe dottrine a guaſtarſi, e coloro, che erano cattivi, diventarono doppiamente Figliuoli d' Ira; e molti che erano buoni ſi contaminarono, ed il Frumento ſteſſo fu cangiato, e (ci ſi perdoni la fraſe) tranſuſtanziato in Gioglio. Finalmente non paghi di tanti danni a noi recati, a que' de' noſtri, che più corragioſa reſiſtenza gli fecero, hanno la Benevolenza de' Sovrani Pontefici con inique accuſe ritolta.

Già è lunga ſtagione, che la Chieſa d' Olanda geme ſotto il peſo di tanti mali oppreſſa. Ne ſpera Ella da V. Santità ſollievo, è con tanto maggiore fidanza, quanta che conoſce per una parte il temperamento del cuor voſtro, che a pietà, ed a clemenza facilmente ſi volge, e conoſce per l' altra che i ſuoi mali non ſono inemendabili; e che o la Perſona di V. Santità riguardiſi, o l' Appoſtolica Sede, o la natura della noſtra cauſa, o i noſtri ſteſſi avverſari, per niuna di queſte parti non avvi oſtacolo, che alla noſtra liberazione inſuperabilmente ſi opponga.

Non

Non in primo luogo la Perſona di V. Santità. Imperciocchè ſarà forſe, che per la grave età ſua far non poſſa della noſtra cauſa diligente eſame? Ma qual più facile eſamina di queſta, di che ora ſi chiede! Certo, che ſe V. Santità voglia al carattere degli Avverſarj noſtri un ſol penſiero rivolgere, l'eſamina è fatta, e la noſtra cauſa è vittorioſa. E di vero quali ſono mai gli Accuſatori, per i quali dalla grazia dei Sovrani Pontefici ſiamo dicaduti? Sono i Geſuiti. Uomini di tanta cattiva fede, e di ſi notoria furberia, che non poſſono omai appreſſo niuno aver fede: Uomini, che impunemente, e con ſomma sfrontatezza l'arte di dire dimezzate menzogne, e di dirle compiute, e con ſpergiuro confermarle e c' inſegnano, ed uſano: Uomini al partito de' Malvagi per ſi fatta maniera addetti, che hanno per comodo di quelli una nuova Morale all' Evangelio di Geſù Criſto contraddicente fabbricata: Uomini a muover perſecuzioni contro i Buoni per tal guiſa determinati, che non per altro ſe non per far loro implacabil guerra ſembrano ſcorrere l'univerſo tutto. E di fatto qual'è mai tra i Profeti, che Eglino inſeguito non l'abbiano afflitto mal menato in Olanda, in Inghilterra, in Francia, in Spagna, nell'Etiopia, nella Perſia, nella Cochinchina, nella China, nell'Indie Occidentali, nel Mondo intiero? Uomini ſono, che non hanno di Dio temenza, ne agl'Uuomini riſpetto, che non riveriſcono i Veſcovi, non Cardinali, non gli ſteſſi Regi; ed anzi a ſterminar coloro, che da ſi alte ſedi a reſiſtono alle Geſuitiche voglie, o dal favorirle ſi ſtanno, a uſare calunnie e frodi, ferro, veleno, e fuoco ſempre ſono preparati. (6) Uomini ſono, che negare obbedien-

(6) *Che genuino, e fedele, e come ſi ſuol dire nato e ſputato, ſia il Ritratto, che qui ſi fà a Geſuiti non ci và troppo a ravviſarlo, ſolo che uno attentamen-*

bedienza a' Sovrani Pontefici ſtiman lecito; e gli Appoſtolici Decreti, che alla loro volontà ſi oppongono, non rimangonſi dal lacerarli. Il perche quante volte la Società cogl' Idoli de' Pagani fornicando ſi è bruttamente lordata? Nel qual profano commercio è ſtata dagli Appoſtolici vicari colta aſſai volte allomprovviſo; e in tali frangenti fino a qual ſegno montata ſia l'impudenza, chi non lo sà? E forſe in tali fatti ſeppe la ſocietà di ſe ſteſſa maravigliarſi, o arroſſire, o non piuttoſto divenuta, ſiccome le Meretrici, sfrontata ſeppe con franchezza i commeſſi falli ò negare, ò difendere! La quale impudenza tanto inoltroſſi, che fino al Trono de' Sovrani Pontefici ſe giungere Teſi, e Libelli, e inſulti, ed invettive, e non rade volte ancora minaccie: Imperciocche ſiccome allora quando penſano trarne utile, ò commodo, ò favore prendono a ſmodatamente eſaltare la Sede Romana; (7) così a diſpregio, ed a ſcher-

---

*mente ſi fiſſi nella morale adottata dalla ſocietà, ne ſi perdano di mira le luttuoſe vicende di freſco accadute, e che tutto il Mondo in oggi sà a chi debbanſi principalmente attribuire.*

(7) *Io non pretendo qui di decidere, ſe a ragione o torto attribuiſca a Geſuiti l' inſigne Prelato di eſaltare ſmodetamente la S. Sede, tanto più perche reputo che eſſa punto non divenga per le loro lodi maggiore, nè diſcapito riporti dal loro biaſimo. Dico ſolo di non arrivare a capire, come mai conciliare ſi poſſa con la ſentenza, che hanno eſſi taluna volta diſeſo, perche ciò gli tornava, della Potestà indiretta de' Romani Pontefici ſopra i Dominj, l' aſo, che praticano di non riconoſcere ſuperiori i Papi ne infallibili nelle deciſioni ſpettanti al Domma, e alla Morale. Coteſta contradizione, che frequentemente ſi oſſerva nella Compagnia pare che altro non ſpieghi ſe non ſe abbia ella da Dio ottenu-*

ſeherno ſe la tolgono, allorache l' hanno contraria, e per ſino tra gl' Infedeli ne ſpargono diſcredito: E non avendo anzi altra ſollecitudine ſe non delle proprie coſe, e niuna cura di quelle dell' Appoſtolica Sede prendendoſi, allora eziamdio, che ne fanno ſembianza; ed avendo in verità diſegno di ſoggiocarſi con l' intero mondo ancora il Pontefice, lungi dall' adoperarſi a pro di lui ſinceramente, non penſano, che a farlo ſervire a i proprj vantaggi; nulla riputando, ſe a pericoli, a rovina, a perdite ſoggiaccia, purche per ſiffatti mezzi poſſano a ricchezze, a Signoria recarſi: Per la qual coſa tanto alla Sede Appoſtolica nuocendo coſtoro allora eziamdio, che ne magnificano, e ne difendono le prerogative, e pare, che non altro più acconcio ſpediente uſar ſi poteſſe, ſe non ſe con ſevere minaccie a queſta ſocietà impuoner ſilenzio, ſiccome G. C. agli ſpiriti immondi, comecche qual figliuolo di Dio lo glorificaſſero, l' impoſe. Finalmente i Geſuiti uomini ſono alla Chieſa Cattolica pernicioſi cotanto, che guardandone il carattere, e tutto ciò, che dal loro naſcimento fino ai noſtri giorni hanno fatto, conſiderando, non poſſiamo nella fede della perpetuità della Chieſa non confermarci, e con grande ammirazione non eſclamare: *Sì veramente, che ſu i monti ſanti locate ne ſono le fondamenta: Sì veramente che l' Altiſſimo più ama le porte di Sion, e più ſe ne compiace, che non di tutti i Tabernacoli di Giacobbe*. E' certo, che ſe la Chieſa di



---

*ottenuto qualche ſingolar Privilegio, non conceduto a monarchi, in virtù del quale vengano eſſi eſentati da ogni Eccleſiaſtica giuriſdizione, e ſottopoſta la Chieſa al loro inappuntabile Giudizio. Solo ci è di buono che in oggi non volendoſi più valutare i Privilegi ne veri ne falſi; queſto ſegnato dai Geſuiti comincia a andare in diſuſo. Però non è durato poco, ed era omai tempo che foſſe abolito.*

G. C. roveſciar ſi poteſſe, e diſtruggerſi, i Geſuiti in queſti ultimi ſecoli l'averebbono fatto.

Tali ſono Santiſſimo Padre coloro, che ci accuſano. Se ella ſia neceſſità ſoffrire accuſe, qual coſa più onorata, e da noi più deſiderabile, che da tali Accuſatori ſoffrirle? Che Uomini di tal tempra contro la Chieſa d'Olanda muovan guerra, queſta è dell'equità della ſua cauſa prova manifeſtiſſima, e queſto della ſua Innocenza fa teſtimonianza invincibile, che non abbia voluto dai Geſuiti avere contaminazione, non entrare con eſſi loro in commercio d'iniquità. Che poi queſta Chieſa ſiaſi, quaſi da contagio, dal Moliniſmo preſervata, che ſerbati abbia intemerati gli inconcuſſi Dommi della grazia di per ſe efficace, e della gratuita predeſtinazione; e cuſtoditi gli abbia ſiccome teſoro, che non pur ſuo, ma è patrimonio ancora della Chieſa di Roma: Che finalmente la di loro rilaſſatezza, e la guaſta morale abbia tolto in orrore, da tutto queſto grandiſſima laude venir glie ne deve, e gloria tale, di cui non conſentirà eſſere mai diſpogliata.

Nemmeno può dalla Sede Apoſtolica venire oſtacolo, ficche la noſtra Cauſa non abbia de noſtri accuſatori vittoria. Forſe diranno, che intorno alla noſtra cauſa già è da quella Sede proferita ſentenza, e che non farebbe alla maeſta di quella dicevole il ritrattarla? Egli è vero, che i non Cattolici ſono in tal perſuaſione, e che queſta ſia della Sede Romana maſſima invariabile di non mai riformare il proferito giudizio, comecche orrettizio, e per frode ottenuto. A Dio non piaccia, che in tal' opinione noi venghiamo: A penſare della S. Sede con più equità da S. Bernardo imparammo: „ Primo ca„ rattere, dice egli, della Sede Appoſtolica il non recarſi „ ad onta ſe alcuna volta quelle coſe, che non per me„ rito di verità, ma furono per frode concedute, deb„ ba rivocare: ſtando bene per ogni modo, e coſa eſſen„ do lodevoliſſima, e alla S. Sede dicevole maſſimamente, „ che a niuno la menſogna torni in profitto. „ Vo-

Voſtra Santità ſiegue ſenza dubbio la maſſima di queſto S. Dottore, e non ſtimerà diſdicevol coſa riformare il proferito giudizio, ſe però giudizio può chiamarſi quello, che ſenza cognizione di cauſa fu fatto, e ſenza che i ſuppoſti Rei a dir ragione ſi chiamaſſero. Grandiſſimo fara il buon' odore, che di sè ſpandera la Chieſa Romana tra i Proteſtanti, e forſe chiudera le bocche di coloro, che parlano ingiuſtizie, ſe in queſta cauſa l'eſempio de' Giudici d' Iſdraello prende ad imitare. Imperciocchè i Geſuiti alla Chieſa d' Olanda volgendo il guardo, e ſiccome altra Suſanna vezzoſa aſſai, e di ſtraordinaria bellezza vedendola adorna, arſero di Lei, e rendetevi, le diſero, alle noſtre voglie, e fate ciò, che è di noſtro piacere: che ſe il negate noi faremo contro di voi teſtimonianza. Traſſe allora ancor' Ella la Chieſa d' Olanda un profondo ſoſpiro, e non vedo, diſſe, ſenonche pericoli, e le anguſtie mi ſtanno d' intorno d' ogni lato; concioſſiache io morirò ſe alle voſtre brame mi arrendo; e ſe nol faccio non potrò dalle voſtre mani campare. Meglio è però cadere nelle mani voſtre per innocenza, che per delitto in quelle di Dio Altiſſimo. La Chieſa d' Olanda miſe ſubito ancor' Ella alte grida; ed i Geſuiti ſuſcitarono contro di lei rumore.

La Congregazione de' Cardinali agli Accuſatori, ſiccome a Vecchi, e Giudici del Popolo aggiunſe fede, e la Chieſa d' Olanda fù condannata. Ma già ſono corſi trentaquattro Anni, da che queſta Chieſa a Dio, che vede le occulte coſe, e al ſincero teſtimonio di ſua coſcienza affidata le triſte conſeguenze di ſua ſventura ſoffre con tolleranza invincibile. I Padri ſuoi, e tra gli altri S. Agoſtino le inſegnarono intervenire per Sovrana permiſſione non rade volte, che per furioſe ſedizioni da i carnali uomini ſuſcitare, ſiano i buoni dalla criſtiana ſocietà ſeparati. Nella quale calamità ſe per genio di pace, aggiunge Egli, e ſenza deſtare ſciſma ò ereſia, verranno tale ignominia ed ingiuſtizia con pazien-

za tollerando, insegneranno agli uomini con qual sincerità e fortezza d'amore render si debba servigio all'Altissimo: E il Sommo Padre, che vede in occulto, in occulto ancora da loro corona: Ne è gia da estimarsi, che cio avvenga di rado; imperciocche non ne mancano esempi, e sono oltra ogni credere frequenti.

Che altro adunque rimane, SS. Padre, sononche nel vostro spirito, siccome in quello di Daniele, Santo zelo si accenda? Comandate, che gli uni dagli altri sieno i Testimoni separati, e che i Gesuiti convinti rei di una mensogna, che deve sulle lor teste ricadere, con quella pena stessa, che contro gl'Innocenti avevano intentato, sieno puniti. Così in nome della Chiesa d'Olanda, nella quale non si vedrà macchia, o disonore, sara l'Altissimo glorificato. Non vi sara certamente alcuno tra i sensati uomini, il quale non dica, che da questo molta laude, ed onor grandissimo alla vostra Sede, ed alla vostra Sacra Persona sia per venire. Imperciocche secondo quello, che a Papa Innocenzo scriveva Bernardo, tralle altre luminose prerogative di vostra singolare Primazia non altra ve ne ha più gloriosa, e che al vostro Appostolato stia bene, quanto la Protezione de' Poveri, e la difesa, che contro i prepotenti se ne prende. La Gemma più preziosa del vostro Triregno è, a giudizio di Bernardo istesso, quello zelo, di cui a favor degli oppressi avete in costume di armarvi; onde non intervenga, che il braccio de' Peccatori sulla sorte de' Gesuiti si aggravi.

In terzo luogo se la nostra Causa si riguardi, nemmeno da questa parte può farcisi ostacolo, per cui la romana benevolenza trattenuta sia, sicche a noi non pervenga. Accusati noi di Giansenismo dai Gesuiti, i quali di manifesta impostura sono oggimai convinti, abbiamo seguitato il consiglio di Jeronimo, il quale non consente, che da alcuno l'imputazione di Eresia si tolleri con pazienza. Il perche è già lungo tempo, che

da tal

da tal rimprovero ci siamo difesi; e la nostra cattolicità per la incontaminata professione di fede da noi fatta si è pienamente manifestata, In una causa alla nostro somigliante il Grande Gregorio così a Giovanni di Costantinopoli scriveva. „ Se si nega credenza ad una Cat„ tolica Professione di Fede, che da alcuno si faccia, „ intorno alla Fede di tutti viensi a muover dubbio: „ della quale indiscreta severità gravissimi errori dipen„ dono. Noi non permettiamo che sia con pretesto di „ Eresia perseguitato e afflitto alcuno, che della Fede „ Cattolica un' esatta Professione abbiaci recato; imper„ ciocche altramente facendo, il grandissimo infortunio „ avvenirci potrebbe, che di novella Resia ci facesse„ mo rei, volendone una chimerica, e non esistente „ riformare „ (8). E in una Lettera dello stesso Papa a Maurizio Imperatore scritta la medesima sentenza vien confermata. „ Non vi è, dice egli, chi metta in dub„ bio, che il negare a i Fedeli credenza non sia de„ litto d' Infedelta. Imperciocche non aggiugnendosi fe„ de a colui, che fa della sua esatissima, e intemera„ ta professione, non toglieси dalla Chiesa un' Eeresia, „ la quale non è, ma novella Eresia si dice „. (9) Ma torna meglio alla causa, di cui trattiamo, la Regola da Innocenzo XII. a i Vescovi de' Paesi Bassi prescritta „ „ Non tollerate, dice egli, che alcuno di Gianseniss„ mo, che è vuoto, e intatto e odioso nome, venga „ accusato, se manifesto non sia, che alcuna delle cin„ que Proposizioni da colui si tenga, o si insegni, o „ se di tal cosa venuto non sia legittimamente in sos„ petto. Non consentite per tanto, che per tal prete„ sto venga un chichesia de' suoi ufficj, o Cariche, o „ Benefizj, o Gradi, o della Potestà di Predicare, o

di

(8) *Epist.* 15. *ad Joan: Constantin.*
(9) *Epist.* 16. *ad Maurit. Imperat.*

„ di qualunque altro miniſtero Eccleſiaſtico diſpogliato,
„ ſe non ſia giudizialmente provato meritarſi da un ta-
„ le ſiffatta pena; la quale per uomini, la Cattolicità
„ de' quali ſia d'altronde incontraſtabile, e certamen-
„ te graviſſima „.

Ci viene oppoſto, che chimerici ſieno i noſtri Capitoli, e invalide perciò, e vane le elezioni da quelli fatte, Troppo tardi venuti ſono in queſta opinione i Geſuiti. Certo che avanti l'Interdetto del Reverendiſſimo Arciveſcovo di Sebaſte non era mai tal coſa caduta loro in penſiero; e abbiamo anzi argomento della perſuaſione, in cui erano i Geſuiti, che non già chimere, ma veri Capitoli foſſero que' d'Olanda. Della ſteſſa ſentenza erano i Nunzj de' Sovrani Pontefici sì di Colonia, che di Bruſſelles; lo che per le lettere da quelli a i Decani di queſte Compagnie frequentemente ſcritte è manifeſtiſſimo. La ragione poi, onde provano i Geſuiti che ſieno già da gran tempo queſti Capitoli dicaduti, non ſolamente è vana, ma è di più ſcandoloſa, e tale, che le orecchie Criſtiane offende graviſſimamente. Allegano coſtoro, che perite ſieno le rendite de' noſtri Capitoli: ma forſe che i Diritti, e le prerogative delle Chieſe di Gesù Criſto, il quale per noi peccato ſi fece, nelle ricchezze, e nel denajo erano fondate? Noi ſappiamo, che a coloro, i quali nel litigare domandano, il peſo di provare appartiene; pur nondimeno sè nell'animo di V. Santità alcuna dubbiezza circa il noſtro articolo rimaneſſe, noi potremo documenti e di numero, e di valore ampliſſimi eſibire, i quali, e la reale eſiſtenza de noſtri Capitoli, ed il poſſeſſo, in che furono e ſempre ſono de' proprj Dritti, verrà ſenza dubbio dimoſtrato.

Egli è vero, che il Capitolo d'Utrecht per non offendere gli ſtati Generali, e per non indurre ſoſpetto, che miraſſe a riſcattare i ſuoi dritti temporali col titolo di Vicariato piuttoſto, che di capitolo univerſalmen-

mente si appella: ma egli è altresì vero, che cangiamento di nome non trae seco cangiamento di cose. Per lo meno dubitar non si può, che i nostri Canonici non vengano come veramente tali riguardati. Sono Eglino e nominati, e eletti in quella guisa, che de' Canonici delle altre Cattedrali si fa: e di serbare inviolati i Dritti del capitolo giurano alla maniera degli altri: ed hanno tralle mani l'atto Originale, e autentico, per cui Filippo Rovenio temendo, che, usurpandosi da i non Cattolici Canonicati i d'ogni Titolare, che per morte mancasse, il Capitolo finalmente non venisse abolito, alla prudentissima risoluzione si attenne del vicariato, di cui si parla. E non vedono essi in fatti, che dal tempo di Rovenio fino al presente giorno questo Vicariato, e conferendo le Cure, e reggendo per un Vicario Generale della Sede vacante l'amministrazione, e i suoi Arcivescovi eleggendo (comecche in ossequio degli stati generali Vicarj Apostolici si appellassero) ò presentandogli al Pontefice, sicche fossero eletti, quei Dritti, e quelle funzioni, che de' Capitoli sono proprie, ha sempre così esercitato? Non vedono, che questo Vicariato da' giorni del Rovenio fino al presente sempre è stato fermo invariabilmente, ò l'autorità riguardisi de' suoi Arcivescovi da ciascheduno de' quali fu rattificato; ò riguardisi la tradizione de' Canonici, gli uni agli altri in una serie non mai interrotta succedentisi? Non vedano finalmente, che tutti e sempre, e persino i Gesuiti stessi questo Vicariato, siccome vero Capitolo riconobbero?

Questo senza dubbio è bastante, Santissimo Padre, ed è anzi più che non bisogna, per mettere i Canonici in possesso di buona fede: Imperciocche supponendo (lo che non diamo in niun modo per vero) che sieno Eglino in errore, e non hanno forse un titolo *colorato* almeno, onde il loro errore facendosi *per buona fede* scusabile, tenuti sieno, sinatantoche la falsità del titolo

tolo provata non venga, a ſoſtenerlo, e per debito di coſcienza, e di giuramento a difenderlo con ogni vigore? Con qual' equità per tanto accuſati ſono, perche i Dritti della lor Chieſa religioſamente difendono; mentre che di preſente la preteſa falſità, ed inſuſiſtenza del Titolo non è provata? Forſe che per provarla baſta ſoltanto dire, che il Capitolo ſia una chimera, ſenza aggiungere argomento alcuno, il quale, a giudizio de' ſaggi, capace ſia di ſmuovere la certezza, o l' opinione, che in buona fede hanno della ſincerità, e verità del loro Titolo? Ma ſe per togliere, e roveſciare autentici Atti, e Titoli, e Poſſeſſi baſtaſſe dire, che tutto è chimera, qual Dritto vi ſarebbe nelle Chieſe Sacro abbaſtanza, e fermo, ed inviolabile, che non poteſſe con una ſola parola atterrarſi? Comunque però queſto ſia, egli è coſtante le anzi coſe non riputarſi da Noi tanto, che divenir poſſano cagione di Sciſma: Imperciocche ſappiamo, che a giudizio di Agoſtino non può averſene mai giuſta ragione.

Ma non hà ella intanto la Chieſa d' Olanda ſofferto aſſai, allorache tra le mani de' non Cattolici negli ultimi ſecoli caduta, e da quelli ſpogliata, e per varie maniere percoſſa così ne rimaſe quaſi ſemiviva? E' egli forſe dicevole, che i Geſuiti, i quali vantanſi più d' ogn' altro eſſer Cattolici, non ſolamente fieno men pietoſi di quel Sacerdote, e di quel Levita, che tra via nell' Uomo ſemivivo avvenutiſi trapaſſarono; ma più crudeli degli ſteſſi ladroni, i quali, comeche ferito lo aveſſero, laſciarongli però un' avanzo di vita? Non ſtarebbe anzi meglio a coſtoro, che non al ſammaritano, muoverſi de' mali di queſta Chieſa a pietà, e infondere vino, e balſamo, e faſciarne le piaghe, piuttoſto che garreggiare con i non Cattolici in malizia, e di quelli comparire più malvaggi, e con le triſte opere di quelli moſtrarſi confederati? Se i Proteſtanti tolſero alla Chieſa d' Olanda i temporali Dritti, i Geſuiti degli

gli ſpirituali eziamdio vollero diſpogliarla: Così non altro avendo fatto i primi, ſenonche laſciarla per molte ferite ſemiviva, i ſecondi un' avanzo di vita, che ancor rimaneva, tentano rapirle.

A Voſtra Santità è nota ſenza dubbio queſta egregia ſentenza di Leone il Grande: „ I privilegj delle „ Chieſe non poſſono eſſere ne per malizia aboliti, nè „ per alcuna novità violati. „ Mio debito è di conſervarli: lo che fedelmente, e coſtantemente per la Grazia di Gesù Criſto facendo, non altro faccio ſe non ſe quello, a che il miniſtero, di cui vennemi la diſpenſazione affidata, mi ſtringe, per guiſa che colpevole diverrei, ſe diſſimulando io (lo che non piaccia mai all' Altiſſimo) le Sante Leggi, e le ordinazioni de' noſtri Padri non ſi ſerbaſſero inviolate. Note ſono a V. S. queſte altre parole dello ſteſſo Pontefice: „ Il fare, che „ traſgredita non venga per una parte la regola della „ Fede, e che per l'altra parte i Privilegj non ſieno „ per malignità tocchi ò diminuiti, queſto è dell'affi„ datoci cura la ſpeziale incombenza „ Finalmente non è a V. S. queſta proteſta del Grande Gregorio igno„ ta: „ Dio non conſenta, che da me in alcuna Chieſa „ facciaſi leſione ò cambiamento di quelle coſe, che a „ favore di quelli, che per Sacerdozio ci ſono Con„ fratelli, e furono da Padri noſtri ordinate. Offen„ derei ſenza dubbio me ſteſſo, ſe i Dritti de' miei fra„ telli veniſſero da me violati. „

Certo, checche dicano nelle loro ingiurioſe declamazioni gli Eretici, queſti ſono dell' Appoſtolica Sede i veri ſenſi, queſt' è lo Spirito, dal quale è animata: E ſiccome queſto Spirito è immutabile, così ogni Decreto, ò Giudizio, ò ſentenza, che a queſto ſi opponga, non alla Sede Appoſtolica, ma a frode, ed impoſtura de' maligni è da aggiudicarſi. Ora ſe „ i Privi„ legj delle Chieſe non poſſono eſſere per malizia abo„ liti, non per novità violati „; quanto più di que'

Dritti, per così dire, radicali ed essenziali, questo si ha da intendere? Per la qual cosa se quello si supponesse, che da' Gesuiti si finge, cioè che per iniquità de' non Cattolici, e per le innovazioni, e per furore delle persecuzioni fossero i Capitoli, e le Sedi Vescovili de' Paesi Bassi veramente cadute; che altro sarebbe da inferirne se non questo: che dunque bisogna di nuovo stabilirle e Vescovadi, e Capitoli, e non solamente ristabilirli, ma di Privilegj eziamdio arricchirli, i quali sieno nell' Ordine Spirituale tanto più ampli, quanto la Chiesa d' Olanda per la sua Costanza nella Fede è divenuta di favori più degna. Dalle quali cose tutte fin quì divisate è da conchiudersi ciò che in terzo luogo proposemo, cioè che se la nostra Causa riguardisi, non può da questa venirci ostacolo, onde sia la Beneficenza di V. S. trattenuta, sicchè a Noi non pervenga.

Nemmeno, in quarto luogo, vi si è opposta mai cosa alcuna per parte di Noi, ne vi si oppuone di presente. La censura ha risparmiato anzi favorito i colpevoli per ferire gli Innocenti. Cadde sù nostri Capi ciò che i Gesuiti avevansi meritato; ed eglino in cambio godono que' Benefizj, che a Noi si dovevano. Ma quali tumulti non sarebbonsi mossi, e quali tempeste da uomini sì turbolenti non suscitate, o da quali eccessi di delitto sarebbonsi stati, se de' Gesuiti si fosse fatto ciò, che meritavano? La di costoro petulanza alla Congregazione di Palestrina è ben nota; e que' Cardinali EEmi. sanno, come avessero i Gesuiti, non a gran tempo l' ardimento di mordere, e con pungenti parole, e con aperto biasimo il di loro Governo riprendere: (10) Ma que-

(10) *Lode a Dio, e grazie al zelo del valoroso Eusebio Eraniste, il quale ha con cinque lettere degno parto dell' erudita, e Teologica sua mente, confutati gli infami dubbi divulgati a sfregio di Benedetto XIV. di glor. mem., e della sacra Congregazione di Propaganda.*

queſto non può eſſere ignoto neppure a V. S., concioſſiache non ſi ſieno sbigottiti, ſicche contro Lei medeſima e maldicenze, e frodi non uſaſſero, e peſſime maniere. Che ſe in tanta, e tale arroganza montarono i Geſuiti allorache di null'altro trattavaſi, fuorche di rendere alle Chieſe la pace, qual coſa mai non ſarebbeſi da coſtoro tentata, o quali macchinazioni non avrebbono ordite, ſe giuſta il merito foſſero ſtati puniti? Ma guardate allo'ncontro, Santiſſimo Padre, qual ſia ſtato in tante diſavventure il noſtro Contegno. Noi per sì lunga ſtagione ſempre oppreſſi, ma ſempre innocenti, non mai ſiamo di la da' confini di una giuſta difeſa trapaſſati; ne mai con mordaci parole la riverenza, che alla Sede Appoſtolica ſi deve, da Noi fu offeſa. Imperciocche ſiccome proprio è de' Servi l'avere in odio, e malvagia volonta nudrire contro i Padroni, allora



---

*ganda. Coteſte Lettere per la loro vivacità e robuſtezza ſono ſtate tradotte nell' Idioma Franceſe, malgrado i raggiri, e le cabale meſſe in opera dai Prepotenti Avverſarj, i quali hanno fatto di tutto perche foſſero fulminate dai ſacri Tribunali di Roma. Ne è da ſtupirſene; concioſiache mettono troppo in viſta la temerità e ſfacciataggine dell' autore dei dubbj, per non dir niente della maſſiccia ignoranza nelle materie Teologiche, che forma tutto il nerbo del ſublime ragionare di queſto Teologo di nuova ſtampa. Da coteſto fatto noto oramai e paleſe quanto giuſtamente diduce Monſignor d' Utrecht l' animo ſempre diſpoſto dei Geſuiti in inventare calunnie, e uſare ſoperchierie contro la Chieſa d' Olanda. Se non l' hanno riſparmiata in Roma al capo viſibile della Chieſa, a una venerabile adunanza di Cardinali, che non ſi può aſpettare che tentino contro un' infelice Chieſa derelitta e parte in mano venuta di Eretici?*

eziamdio, che i meritati gastighi vengono loro perdonati; così de' bennati figliuoli è proprio onorare i Padri eziamdioche ne vengano, senza aver colpa, maltrattati. Noi amatori coltanti della pace, e dell' unità di nulla più che di serbarla siamo stati solleciti, nè cosa alcuna per Noi si è tralasciata, onde in fine alla Chiesa d' Olanda la perduta tranquillità ritornasse. Per questo abbiamo Noi fatta ogni opera; e purche le Sacre Ragioni della nostra Chiesa intatte rimanessero, noi giunsemo per fino a offerir la rinunzia del Vescovato; giacche il fare intorno a i nostri Dritti o patto ò cessione grave cosa era e vietata, e per ogni modo illecita. Quante volte però innanzi al Trono del Pontefice umilmente ci prostrammo, altrettante volte per frode, e per malignità de' Gesuiti fummo indietro respinti, senza che l' usata modestia fosse da noi mandata in bando, o quella riverenza obbliata, che al Sovrano Pontefice si deve, ed alla Cattedra di Piero. Dio si compiacque, senza più, con tanta tribulazione della Chiesa d' Olanda far prova; e con tale esempio l' amore della concordia riaccendere, e l' idea del rispetto, che al Pontefice è dovuto in questa estrema faccia di Tempi pressocche scordata, ricondurre.

Abbastanza però, Santissimo Padre, fu dalla Chiesa d' Olanda la grave tentazione sostenuta: e tempo viene oggimai, che di sì lunga pazienza colga il frutto; Nè per tanti sofferti mali, nè per tante, e sì calde preghiere fatte altro chiede se non se questo: Che veda infine la pace trà i suoi figli stabilita: Che veda tornarsi al seno l' oggetto più caro degli ardenti suoi voti, cioè la benevolenza della Sede Apostolica: E che tanto più abbondante Communione glie ne tocchi, quanto per artifizio, e frode dei più cattivi tra gli uomini ne fu per lunga stagione separata. Degnatevi Santissimo Padre, di metter mano, finche tempo vi si concede, ad un' Opera tanto eccellente, giacche a que-

sta

ſta la divina Clemenza vi ha riſerbato. Rammentate le grandi le maſſime coſe, che da Voi intrapreſe furono, e fatte; e non vogliate ora eſſer minore o diſuguale a Voi medeſimo. Voi ſerbaſte, e vendicaſte i preziosi Dommi de' SS. Agoſtino e Tommaſo, che da' nemici della Grazia venivano combattuti: Voi con ſapientiſſima Bolla poneſte freno alle fornicazioni, per le quali i Geſuiti cogli Idoli del Malabar bruttamente ſi meſchiavano: Voi faceſte grave opera per rendere alle Chieſe di Francia la Pace: Voi mandaſte in luce tante, e sì erudite, e sì ammirabili Opere di rifleſſione, di Dottrina piene, dalle quali sù tutte le Eccleſiaſtiche Scienze lume abbondantiſſimo ſi diffonde. Dopo sì grandi ed utili fatiche, parve che la morte veniſſe a minacciare V. S. da vicino: ed oh qual grave dolore ci compreſe vedendo, che veniva ella rapitaci in un tempo, in cui la Gloria del ſuo Pontificato a tanta altezza pervenuta, non era ancor giunta a toccare la cima: Alla pienezza di tanta Gloria mancava veracemente ancor queſto: La Chieſa d' Olanda figlia della Romana geme da lungo tempo, e non trova chi prenda il pietoſo uffizio di conſolarla. In mezzo alle tenebre della notte verſa un torrente di lagrime, e ſempre ne ha il volto bagnato. I ſuoi Sacerdoti ſedono nel dolore, in una ſquallida malinconia le Vergini, ed ella medeſima è da grave amarezza oppreſſa. Dio in miſericordia immenſo, e che ha di Bontà un teſoro ineſauſto, da i confini di morte vi richiama indietro, acciocche dalle mani de' Proporenti ſia queſta Chieſa per voi liberata, è il di Lei pianto ſia aſciugato da Voi. Affrettatevi, Santiſſimo Padre, a tanta gloria; aſſicuratevene; e non vogliate, poiche a Voi è dovuta, al voſtro ſucceſſore laſciarla. Se mancavi chiara contezza della Cauſa di queſta Chieſa, fatecene comando, che tale, e tanta vi ſarà da noi recata; onde il proſpero evento ſia per venircene ſicuriſſimo: Imperciocche la voſtra equita ci promette ſen-

za

za dubbio, che averà ciaſcheduna Chieſa il ſuo Veſcovo, e che ſarà ogni Veſcovo di piena autorità fornito, e i Capitoli, e i Paſtori conſerveranno i loro Dritti, e al ritorno della Pace non più ſi vedrà tra noi ſenonchè un' Ovile, ed un Paſtore,

Tali ſono gli ardentiſſimi Voti, che Noi verſiamo in ſeno a Voſtra Santità: E non è già che deſiderio ci prenda di dominare in mezzo ad un Popolo più numeroſo: Concioſſiachè, ſebbene ſia certo, che moltiplicandoſi la Gente le ſollecitudini, e le fatiche ſi moltiplicheranno, ſe ſia poi per venircene magnificata ancor la letizia, non è certo ugualmente: Nemmeno ci governa l'avidità di montare in più ampla fortuna, e le noſtre rendite impinguare. Noi imparammo a vivere nell' Appoſtolica ſimplicità; e queſta ci è ſempre cara; e ſiamo oggimai a tal'età, pervenuti, che al Sepolcro inchinandoſi non più di luſſo, e di delizie s'invoglia. Niun' altro deſiderio ci ſentiamo acceſo nell' Animo ſe non ſe quello dell'unità; e troppo ci peſerebbe, che tale doveſſe eſſer la ſorte di queſta Spoſa da Dio affidataci, qual fu quella di Rebecca; onde noi doveſſemo nel giorno eſtremo da Lei dividerci, e laſciarla avente nell' Utero figli di doppia ſtirpe, i quali ſi urtaſſero a vicenda, e ſi percuoteſſero. Aggiugneſi al deſiderio dell' unità l'amore ancora del buon' ordine, ſenza il quale niuna Chieſa può mai durare: E ci ſtimola infine la brama di quella Pace, che Noi abbiamo ſempre deſiderata ardentemente. Se a tanta fortuna poteſſemo Noi pervenire, ſcioglieremmo allora ſenza dubbio in Inno di gioja la noſtra lingua, e col Santo Vecchio Simeone quel Cantico imprenderemmo: *Adeſſo è tempo, o Signore, che voi rimandiate in pace il voſtro Servo.*

Vi preghiamo adunque, Santiſſimo Padre, e per le viſcere di Gesù Criſto, in luogo del quale ſtate sù queſta Terra vi ſcongiuriamo, che alle noſtre umiliſ-

ſime

ſime, e giuſtiſſime ſuppliche vogliate porgere favorevoli orecchie. Gesù Criſto non riſpigne chiunque a lui ſe ne venga; e mentre noi venghiamo a Voi non vogliate rimandarci. Voi viſibil Capo d' una Chieſa viſibile per tenere in fermo collegamento le parti tutte del Corpo, non vogliate ſiccome ſtranie rigettare tante membra, che a G. C. loro Capo aggiunte ſono, e con i vincoli d' una medeſima Communione, con le altre membra ſono concatenate: Non negare graz'a, o favore a tanti fedeli, i quali dal ſommo Padre, che in occulto gli vede, ſono a ſegreta mercede chiamati.

Un quinto oſtacolo, per cui la ſperanza della Pace ne potrebbe eſſer tolta; non altro è ſe non il diſpetto, e l' indegnazione, che queſta Pace ella medeſima nell' Animo de' Geſuiti riſveglierà. Coſtòro avranno coraggio di volgere contro la Santità Voſtra i tratti fraudolenti di loro malignità. (11) E certo, ſe la grandezza, a cui montarono, ſi riguardi, è da temere, che tanto vagliano coſtòro per tutto intraprendere, e turbare il tutto, ed ogni coſa di diſordine riempiere. Ma a que-

(11) *Queſta è la fatale condizione di tutti coloro, che ſi ſono provocati contro il genio pacifico della compagnia di Gesù. Perche non poterono morderlo vivo il S. P. Benedetto XIV. lo lacerarono morto. Si conſulti il libro intitolato Inſtruzione ai Veſcovi nella nota alla pag. XVII. della Prefazione. Sebbene ſenza ricorrere a tanti libri pochi vi ſono, che non abbiano udito co' proprj orecchi l' enorme ſtrapazzo fatto da' Geſuiti, e dai loro benevoli della Sacra Perſona di S. M. F. il Re di Portogallo, e le ſorprendenti calunnie divulgate contro di Lui, per avere egli preſe delle forti, ma neceſſarie e giuſte riſoluzioni, che metteſſero al coperto dalla loro fellonìa e avarizia sì la Real ſua vita, che gli intereſſi, e la pubblica felicità dello ſtato.*

a queſto non altra Noi facciamo riſpoſta, ſenonche Dio ha ſegnato alla malizia di queſta Società confini tali da non oltrapaſſarſi. Giorno viene, e gia ne vediamo ſpuntar l'Aurora, in cui deve il detto dell' Appoſtolo intervenire: „ Che il loro avanzamento ſia arreſtato: „ Impercioeche la follia di coloro, che queſta Società compongono, comincia oggimai a divenir pubblica, e agli uomini tutti manifeſta. Cheche però ſia di queſto, conſentite, Santiſſimo Padre, che le auree, e robuſte parole da S. Cipriano (12) a Cornelio voſtro Predeceſſore ſcritte a memoria vi ſi richiamino. „ Se ha da „ temerſi, diceva egli, l' inſolenza dei Cattivi, e ſe ciò, „ che non poſſono per dritto, e per equità ottenere, „ ſi conſentirà che con l' orgoglio, e con la violenza, „ che de' diſperati uomini è propria, rapacemente ſe lo „ tolgano, ſnervato caderà certamente, e affatto ſciolto il vigore dell' Epiſcopato; e la ſublime e la divina autorità, onde la Chieſa è governata, non altro „ ſarà, che fantaſma, e giuoco, e chimera. Noi non „ poſſiamo più lungo tempo ſtare, non eſſere Criſtiani, „ ſe le coſe ſieno in tale ſtato venute, che le minaccie, e le inſidie de' perverſi uomini ſieno da riputarſi, e da temerſi. Se coloro, i quali da diabolico furore hanno il Cuore, e lo Spirito invaſato, della „ frenetica loro rabbia danno con furioſe grida orribili contraſſegni, non da queſto non diduceſi, che „ dobbiamo noi eſſerne commoſſi, e ai di loro voleri „ inchinarci. Se il nemico di G. C. tanta ſi arroga „ autorità, e forza, egli non è per queſto di G. C. „ più poſſente. La coſtanza di noſtra Fede ſtar dee invincibile; e la noſtra virtù ſempre ferma, non mai „ vacillante, deve, ſiccome d' immobile ſcoglio, alla „ furia de' maroſi, e delle tempeſte reſiſtere. Niente da un Ve-

(12) *Epiſt.* 3.

„ un Vescovo si estima, se da questa piuttostochè da quel-
„ la parte, minaccie, e terrori, e pericoli gli venga-
„ no; imperciocchè sebbene deve a tali cose per sua
„ propria costituzione andare incontro, tra i terrori
„ però, e tra i pericoli quella via tiene, che alla glo-
„ ria, ed al trionfo lo conduce „. (14)

S' accosta, Santissimo Padre, l'ora del nostro Sacrifizio, ed il discioglimento del nostro Corpo è vicino; Il perche abbiamo noi estimato dovere a Vostra Santità di queste cose scrivere, prima che venga tempo di stare innanzi al tremendo Tribunale del Sovrano Giudice. Certo, che se dell' Innocenza della Chiesa d' Olanda, e dell' equità di nostra causa noi avessemo taciuto, averemmo temuto assai, che di capital negligen-



„ (14) *Quod si ita res est, ut nequissimorum timea-*
„ *tur audacia, ut quod mali jure atque aequitate non*
„ *possunt, temeritate, atque desperatione perficiant,*
„ *actum est de Episcopatus vigore, & de Ecclesiae gu-*
„ *bernandae sublimi ac divina potestate, nec christiani*
„ *ultra aut durare, aut esse possumus, si ad hoc ven-*
„ *tum est, ut perditorum minas atque insidias pertimes-*
„ *camus. Nam & Gentiles, & Iudaei minantur, &*
„ *Haeretici, atque omnes, quorum pectora & mentes*
„ *Diabolus obsidet, venenatam rabiem suam quotidie*
„ *furiosa voce testantur: non tamen idcirco cedendum*
„ *est, quia minantur: aut ideo adversarius & inimi-*
„ *cus major est Christo, quia tantum sibi vendicat, &*
„ *assumit in seculo. Manere debet apud nos fidei robur*
„ *immobile, & stabilis atque inconcussa virtus contra*
„ *omnes incursus atque impetus oblatrantium fluctuum,*
„ *velum petrae objacentis fortitudine & mole debet ob-*
„ *sistere. Nec interest unde Episcopo aut terror aut pe-*
„ *riculum vivit obnoxius, & tamen sit de ipsis terrori-*
„ *bus ac periculis glorioſus.* „ *S. Cyprianus Epist. III.*
„ *ad Cornelium Pontificem.*

za da quello, che farà delle giuſtizie medeſime Sindacato, non doveſſemo venire accuſati. Alla voſtra equità pertanto, ed alla Voſtra paterna amorevolezza affidandoci in tutto con certa ſperanza rimanghiamo, che i voti noſtri, e quei del Clero non ſieno per tornarci vani. Che ſe pure le coſe contro la ſperanza noſtra, le che Dio non conſenta mai, interveniſſero. Noi, gli eterni impenetrabili Giudizj adorando, con filiale affetto, e con riverenza ſempre coſtante riguarderemo voi; e ci conforteremo in tanto, perche da noi, ſiccome queſta lettera ſteſſa innanzi a Dio ce ne farà teſtimonianza, non ſia omeſſa coſa, che alla Noſtra Chieſa, e a Voſtra Santità foſſe dovuta.

Che l' Altiſſimo abbiavi riſtabilito in Santità, ce ne rallegriamo di nuovo grandiſſimamente: Vi preghiamo lunghi Anni di vita; e col profondo riſpetto, che vie dovuto, Noi ſiamo

*Santiſſimo Padre*

Di Voſtra Santità

*Umiliſſimo Servo, e obedientiſſimo Figlio*
✠ *Pietro Giovanni Arcivescovo d' Utrecht.*

Da Utrecht il dì 13. Febbrajo dell' Anno del Signore 1758.

RELA-

# RELAZIONE

*Delle Controverſie in ſorte*

TRA MONSIGNORE SAMUELE GUGLIELMO DE' VARTHAMON VESCOVO DI LUCON E I GESUITI,

*A MOTIVO DEL SUO SEMINARIO.*

LE differenze, che ha avuto Monſignor Veſcovo di Luçon con i PP. Geſuiti, concioſſiache troppo toccano al vivo gli intereſſi della Chieſa univerſale, così non par giuſto, che debbano eſſer meſſe a mazzo cogli Ordinarj Proceſſi, che preſto vanno in dimenticanza. Un Veſcovo, che ha per vent' anni ſudato e faticato a motivo di sbandire dalla ſua Dioceſi l' ignoranza della Religione, gli errori, e gli abuſi più intollerabili, che avevano preſo piede, ſenza poterne venire a capo; e che per lungo tempo altro non ha ricavato frutto di ſue fatiche e ſudori, ſe non quello di tirarſi adoſſo le più fiere, e indegne perſecuzioni, merita pure, che tutti i buoni Fedeli s' intereſſino nella ſua cauſa, e prendano parte ne' ſuoi travagli.

Noi avreſſemo grandemente deſiderato di poterne dare un diſtinto ragguaglio; ma per mettere in chiaro quel tutto, che M. di Luçon ha ſofferto da queſta Genìa, contro cui ha dovuto per tanti anni combattere, e che l' ha provata nella ſua Dioceſi, come la è da per tutto, giurata nemica del bene, di ogni autorita e legittima ſubordinazione; ſarebbe duopo vincere la moderazione di un' Prelato pieno di carità pe' ſuoi nemici, come di zelo contro i loro errori. Ma queſto appunto è ciò, che non è ſtato poſſibile. Gli intereſſi però,

è il vantaggio di tutta la Chiesa esigono da noi che non ci uniformiamo ai sentimenti forse troppo dilicati del suo Cuore; nè ci crediamo in obbligo di imitare il suo silenzio; al quale anzi intendiamo di supplire col far palese quanto abbiamo veduto di tutto ciò, ch' Ei è stato astretto a produrre per difendersi nei Processi, che gli sono stati mossi contro. Se noi poi non sappiamo tutto, nè tutto possiamo dire, non è colpa nostra. Questo è per altro vero, che gli Estratti di questi Processi, e le memorie autentiche, e fedeli, che ci siamo potuto procurare da altre parti, ci danno tutto il Diritto di assicurare il Pubblico, che noi non avanzeremo che cose provate, e comprovate. (1)

M. Samuele Guglielmo de Varthamon fù consacrato Vescovo di Luçon li due Febbrajo 1738. Ei successe a M. de Bussi = Rabutin. Questo Prelato aveva seguito il piano di M. de Lescure suo Predecessore, il quale divoto intieramente de' Gesuiti aveva loro consegnato il suo Seminario di Luçon, ed il governo affidato della sua Diocesi. Or questi PP. spenta avevano quasi del tutto la scienza Ecclesiastica, dissipato lo spirito di Religione, e a terra gettata la vera pietà, che li MM: Colbert, e Barillon Predecessori immediati di M. de Lescure, si erano presi tanto a cuore, e tanto avevano fatto per ristabilirla,

La pri-

(1) *La protesta che fa qui l' Autore Anonimo sebbène abbia tutto il merito di sincerità presso le persone, che ammettono con tutte le debite cautele la fede umana, non mi lusingo però, che debba ugualmente essere accettata dai Gesuiti, e dai loro Parziali, i quali tutti per una fatale prevenzione, che gli domina fortemente, sono portati a negare la verità dei fatti più lampanti, che gli disonorano, e amareggiano, e a pubblicare per Vangeli le più ridicole novellucce, che in qualche maniera li difendono, e addolciscono.*

La principal mira di queſti due Prelati commendabili per tutte le virtù degne di un S. Veſcovo, fu di provvedere in buon numero il lor Seminario di eccellenti Eccleſiaſtici, che colle Inſtruzioni le più ſode diffondeſſero per tutta la Dioceſi il buon' odore di Gesù Criſto. Il Cardinale di Richeliu fu il primo fondatore di queſto Seminario. Egli ne affidò la direzione ai PP. dell'Oratorio, i quali vi perſiſterono fino a che Ei fu Veſcovo di queſta Dioceſi; ma dopo fatta che n' ebbe la renunzia, furono queſti PP. coſtretti a partirſene; eſſendo mancate le rendite, a motivo che i beneficiati negarono di continuare il pagamento della taſſa loro impoſta pel mantenimento dei Direttori del Seminario. Succeduto poi M. Colbert, queſti la rinuovò, e fece nuove fabbriche, che M. di Barillon ſuo Succeſſore le fece compire. Queſto Prelato volle, che ſi aggiungeſſe un nuovo edifizio per ſervire di Collegio, che ei lo chiamò il ſuo piccolo Seminario; perchè di fatto il ſuo principal diſegno era di formare per tempo ſotto de' ſuoi occhi de' ſoggetti proprj e adatti per la vita, e ſtato Eccleſiaſtico della ſua Dioceſi. Per riuſcire in queſti ſuoi diſegni provvidde il piccolo, e grande Seminario di pii, e dotti Eccleſiaſtici, a' quali ne affidò la direzione.

M. de Leſcure, che ſucceſſe a M. de Barillon non tardò guari a cooperare alla diſtruzione di tutto il Bene, che i due ſuoi Predeceſſori avevano incominciato nella ſua Dioceſi. Salito queſto Prelato per maneggio de' Geſuiti al Governo di queſta Chieſa, (2) ne divenne ben tosto Schia-

(2) *Io non biaſimerei nei RR. PP. queſto genio d'intrigarſi in tutte le elezioni e promozioni dei Prelati e Paſtori di S. Chieſa, quando aveſſero di mira non l'ambizione di dominare eſſi nei ſoggetti da loro promoſſi, o meſſi in viſta, ma il maggior profitto delle Dioceſi. Ma quando è mai ſperabile un ſi ſanto fine nei Geſuiti? Eſt fine pelle Lupus, non ſine fraude Lupus.*

Schiavo, e assegnò loro il suo Seminario. Gli Ecclesiastici impiegativi da M.di Barillon ne furono con poco garbo discacciati. Quindi non andò molto a risentirsi la Diocesi di questa funesta mutazione. Tutto il Mondo sà di che fiero capaci i Gesuiti. Il loro zelo, e impegno per la distruzione di tutto il Bene nelle Diocesi da loro dirette, e governate non è stato giammai nè più vivo, nè più ardente che in quelle, ove la scienza, e la vera pietà sieno in maggior lume, e seguito. Vidde ben presto questa Diocesi di Luçon dismettersi l'uso delle Conferenze Ecclesiastiche, cessare lo Studio de' Santi Padri, la buona Teologìa, e la sana Morale (3). Gli Studj

(3) *Di un simile sfiguramento, per non chiamarlo dicadimento totale della Sacra Dottrina introdotto e coltivato dai PP. della Compagnia, siccome è loro solito in tutti i luoghi, ove sono essi soli a insegnare, così pure nella celebre università di Vienna, ne abbiamo un' insigne Documento nella Lettera scritta per ordine di S. M.; l' Imperatrice Regina di Ungheria dal Sig. Canonico e Regio Consigliere Simone di Stock al Reverendissimo P. Generale degli Agostiniani. In questa Lettera per tanto fra le molte altre cose opportunamente si osserva, che essendo state a poco a poco o per malizia, e prepotenza degli invidiosi, o per altra cagione trasformate da prima le Teologiche Cattedre del Professore Domenicano, ed Agostiniano, e di poi soppresse, restarono unici Professori di Teologia i Gesuiti i quali preso avendo a dirigere gli studi sacri con lezioni formate non già sul modello de' Canisj, de' Bellarmini, de' Petavi, ma bensì su quello degli scolastici perduti dietro alle spinose sottiglieze degli Arabi, si vide in poco tempo estinta nel Clero Secolare e Regolare la cognizione delle lingue Greca ed Ebraica, reputate inutili da' Gesuiti, quella eziandio della Storia Ecclesiastica, de' Concilj,*

da'

Studj ſteſſi di Umanità, che i Ragazzi dovevano apprendere nel piccolo Seminario, non furono giammai più traſcurati d'allora. Si è veduto più di una volta con ſcandolo univerſale della Dioceſi promuoverſi al Sacerdozio, e alle Cariche della Chieſa Eccleſiaſtici, che appena appena ſapevano i primi principj delle Scienze le più neceſſarie. Nel cumolo di tanti mali queſto non era il maggior difetto. Quanti, e quanti ſono ſtati promoſſi, e inalzati a i Poſti, e alle Dignità di cuore infetto, imbevuti di quella cattiva Morale, e falſo zelo, di cui i nuovi direttori del Seminario non mancavano tratto tratto dargli ben lunghe lezioni? In Pochi anni queſta Dioceſi, da cui ſotto il Govetno di M. di Barillon era ſpuntata una luce tale, che penetrato aveva per tutto il Regno, come lo provano le dotte Conferenze, delle quali ſe ne conſerverà ſempre la prezioſa Raccolta, ſi è veduta coperta di folte tenebre, e inondata da ogni ſorta di ſcandoli.

Questo è lo ſtato, in cui la trovó M. de Varthamon, s'accorſe egli ben preſto che tutto il male naſceva dal non eſſervi nè nel grande nè nel piccolo Seminario alcun Profeſſore capace del ſuo impiego, e che tra gli ſcolari di Filoſofia appena uno contar ſe ne poteva degno d'eſſer' ammeſſo nel numero de' mediocri umaniſti. La maggior parte degli Studenti Teologi non capiva di persè il latino degli ſcritti. A queſti non ſe gli inſegnava neppure una ſola di quelle materie o trattati, che preme tanto, che ſappiano gli Eccleſiaſtici. Le lezioni che ſe gli face-

---

*de' Padri, in ſomma perito affatto per opera loro ogni buon guſto di ſoda letteratura, e di ſana Teologia. Oh l'intendeſſero una volta queſta ſperimentale lezione tanti Padri di famiglia, che a occhi chiuſi affollano nei Collegi dei Geſuiti i loro teneri Figliuoli! Il Signore Iddio ſia quegli che apra loro gl' occhi.*

facevano; duravano appena un'ora, e nel reſtante della giornata ſi laſciavano fare quello che volevano, e s'impiegava queſto in darli delle lezioni di morale corrotta, e delle declamazioni calunnioſe contro i preteſi Gianſeniſti. Quando ſi licenziavano dal Seminario, ſe gli davano dei libri, che ſono in iſtima nella ſocietà, perche ſe ne ſerviſſero di guide per l'inſtruzione e condotta delle Anime. Nelle Claſſi o ſieno ſcuole inferiori non erano niente meglio inſtruiti nelle belle lettere, che nella Religione. Al Catechiſmo di M. di Barillon inſegnato per tanto tempo nella Dioceſi con gran frutto, ne ſoſtituirono i Geſuiti un'altro fatto di pianta da eſſi; e da queſto ſi può giudicare di che merito foſſe. Le altre Inſtruzioni poi erano del tutto ſimili, di ſoggetti puerili e frivoli, di novelle ridicole, e calunnioſe, e il più delle volte una perniciosa Morale ne componeva tutta la ſoſtanza, e il midollo. (4) Quindi non vi vuol trop-

(4) *Il R. P. Franceſco Xaverio Mamachi Geſuita deſtinato vice maeſtro in una Scuola del loro Collegio di Roven è paſſato più oltre dando per Thema ai ſuoi Scolari maſſime non ſolo oppoſte al Vangelo, ma contrarie per fino allo ſteſſo lume di ragione. Ecco nei ſeguenti verſi fatti bruciare per mano del Boja dal Parlamento di Roven il dì 2. Marzo 1759. Il ſublime Thema di queſto eccellente Maeſtro.*

„ *Heroas faciunt quandoque crimina fortunat a*
„ *Foelix crimen deſinit eſſe crimen.*
„ *Quem Gallia probroſo nomine appellat Praedonem,*
„ *Appellabit Alexandrum, modo fortuna ſit foelix.*
„ *Ad arbitrium fortunae fontes facit, abſolvitque.*
„ *Proſpera dat pretium criminis, adverſa adimit.*

*non poſſo qui tacere, anzi riportar voglio per onore di queſto Padre intiera la Ritrattazione dal medeſimo fatta per ubbidire al Parlamento, che ne gli preſcriſ-*

troppo a rilevare di qual tempra, e carattere riuſciſſero gli Eccleſiaſtici ammaeſtrati in queſte ſcuole. Per guadagnarſi il titolo di dotti gli baſtava il declamare a torto, e a traverſo contro gli appellanti; di far pompa di un gran zelo per la Bolla, ſenza averla neppur letta; di affermare arditamente, che i Gianſeniſti non credono la preſenza reale di G. C. sú i noſtri Altari; che non pregano la Ss. Vergine, nè i Santi; di ſoſtenere, che la pace di Clemente IX. non ha giammai avuto effetto, di ſpacciare la favola di Bouge Fontaine, (5) e altre conſimili impoſture. Queſto era il maſſic-

G cio

---

*ſcriſſe e la volle.* „ *Sono ſenſibilmente afflitto, dice e-*
„ *gli, di aver dettata la materia dei verſi, che ha*
„ *cagionati i riſentimenti della Corte. Mi baſta, che*
„ *ſia ſembrata ſuſcettibile di un cattivo ſenſo, perchè*
„ *io trovi in me dell' imprudenza in averla dettata. Mi*
„ *dichiaro di non avere inteſa, nè ſpiegata la detta ma-*
„ *teria, che nel ſenſo critico, che Ella preſenta, co-*
„ *me molti Autori hanno fatto prima di me. Io con-*
„ *danno finalmente, e deteſto con tutto il mio cuore,*
„ *con tutti li miei ſentimenti ogni altra interpetrazio-*
„ *ne, che ſe gli poteſſe dare, oppoſta alla mia maniera*
„ *di penſare, come contraria ai principi della ſana mo-*
„ *rale, e della Religione. Supplico la Corte in riguar-*
„ *do di queſt' atto a volermi perdonare, e prego M.*
„ *Ricevitore accordarmi queſt' atto della mia ritratta-*
„ *zione. 23. Marzo 1759. Franceſco Xaverio Mamac-*
„ *chi*„. *Se alcuno foſſe del guſto del P. Zaccaria, che ſi diletta d' illuſtrare le Ritrattazioni, e di darli il proprio carattere, un bel campo averebbe di fare sù di queſta de vivaci comenti. Io per me non ho tempo, nè volontà.*

(5) *Ha tutta la ragione l' Anonimo Autore della preſente Relazione di chiamare favola, che io in mi-*

*gliori*

cio della erudizione Teologica, che apprendevano dai RR. PP., e chi la poſſedeva franco, e ne ſapeva fare all' occaſione buon uſo, queſti era ſicuro del loro credito, e principalmente preſſo dei Gran Vicarj, che M. di Varthamon trovò in poſto, quando preſe poſſeſſo del ſuo Veſcovato.

Si ſono veduti poi queſti rari Soggettoni occupare le migliori Cure della Dioceſi, accoppiare a una vita tutta mondana un' ignoranza badiale, e un zelo furioſo contro i buoni Miſſionarj, e Predicatori impiegati da M. di Varthamon; Sollevare contro di eſſi i Popoli, e rinfacciarli di predicare Ereſie: *Voi ſiete un' Eretico*, gridava un giorno contro un pio e dotto Domenicano il bravo Jouſſemet Curato allora dell' Iſola di Dio, una delle principali Parrocchie della Dioceſi; e un' altra volta un

---

*gliori termini chiamerei ſolenne calunnia il Fatto di Bourg. Fontaine. I RR. PP. volendo macchiare il nome del Grande Antonio Arnaldo, e farlo paſſare per un marcio Eretico, lo traſportarono in età di ſoli 9. anni all' infame Conciliabolo di Bourg. Fontaine, ove una partita di ſedizioſi uomini ebbe la temerità di far la Tara a Sacramenti. E mai poſſibile che un Giovinetto di ſoli 9. anni ſi poteſſe far capo de' ſuoi Compagni, e conveniſſe con altri ſcelerati a riſtringere il numero de Sagramenti? In quell' età non aveva per anco manifeſtato il ſuo talento, ne ſpiegata Bandiera contro la laſſa Morale de Geſuiti. Tutto queſto non importa; Baſta che dopo ſi ſia arrollato tra i nemici della Compagnia perche poteſſe meritare da Lei una ventina e più di anni, che lo rendeſſero capace, e in iſtato di intervenirvi. La generoſità di queſti PP. paſſa i limiti, quando loro torna di fare ſimili regali. Colle Donne però mi figuro che ſaranno più riſtretti, e all' occaſione ne gli caſſeranno qualche Dozzina, perche altrimenti guai a loro.*

ta un Coadiutore di Charlot Canonico della Cattedrale gli disse: *Voi siete un' Eretico; Voi avete predicato, che il Vangelo è la regola de' Cristiani; Voi avete parlato della Grazia, e avete detto, che Iddio la dà a quelli che ama; sapete voi caro Padre, che io non voglio, che si parli più di Grazia al mio Popolo;* (6) e

 rivol-

(6) *Quando ai Gesuiti suggerisce la loro carnale prudenza di non scoprirsi aperti impugnatori dell' Evangelica Dottrina, sogliono essi interporre i loro beneaffetti, e talora persone qualificate per atterrire o cogli schiamazzi di quelli, o coll' autorità di queste gli intrepidi Propagatori dell' invariabile Vangelo. In proposito di che, ecco un fatto, non ha molto, accaduto nella Persona del P. N. N. zelante, e dottissimo Predicatore de' nostri tempi, che comprova a maraviglia le arti, e prepotenze, che usano i Gesuiti contro i veramente Apostolici Dispensatori della divina parola. Predicando adunque questo valentuomo l' Avvento del 1758. in una Città di Lombardia recitò pella prima ed unica volta una Predica pochi mesi avanti da Lui composta, nella quale frà le altre cose che disse contro la lassa Morale, toccò la condanna del peccato Filosofico, e fece motto dei raggiri, e giuochi di parole, con cui certi Autori, che vi sono tuttavia, presso a poco lo insegnano. Se ne offesero i Gesuiti, alcuni de quali erano e quella Predica presenti, e ne fecero con i loro Benevoli e ne sparsero pelle Case, ove andavano, de' gravi lamenti; aggiungendo che ne volevano scrivere alla Città N. N., dove il Predicatore doveva portarsi per la futura Quaresima a predicare. Fedeli nelle promesse scrissero di fatto, nè contenti di avere sparso a discredito del Predicatore si nell' una Città che nell' altra, che i migliori lumi, e i tratti più nobili delle sue Prediche ricevuti egli gli aveva da un celebre Oratore della Compagnia.*

rivoltatosi poi a' suoi Parrocchiani gli disse: *In qual giorno pensate Voi miei Fedeli, che io desideri di morire? Nel giorno appunto della morte del vostro Predicatore Eretico; imperciocchè allora il Diavolo sarà sì occupato in portare quest' Eretico all' Inferno, che non penserà punto a me. E in qual Categoria d' Aristotele*, diceva al medesimo Predicatore il Dott: Eguerto Iberneſe degno Cooperatore di Charlot; *In qual Categoria dico d' Aristotele avete voi trovato, che sia necessario dirigere le sue azioni a Dio?* Le Donne stesse instigate da questi fanatici si messero a gridare un giorno da di-

---

*pagnia, quando appena lo conosce; ne ha giammai seco lui tenuto ragionamento, nonchè coltivata corrispondenza o intrinsichezza; e la evidentissima differenza, che passa tra il pensare dell' uno, e dell' altro abbastanza smentisce la chimerica invenzione del racconto; non contenti dico di avere sparsa destramente questa falsa voce: ecco che in vicinanza della Quaresima fù mandato a chiamare il Predicatore da soggetto ragguardevolissimo, che sosteneva in allora uno dei più rispettabili Magistrati, e dopo alcuni graziosissimi complimenti, si seppe a dire, che da altre Città, ove Ei aveva predicato, pervenute erano notizie, che Esso nelle sue Prediche frammischiasse delle controversie Scolastiche, e delle dispute sopra mere opinioni di differenti partiti; che un procedere siffatto non piaceva al Pubblico, già disgustato di un' altro Predicatore, cui pochi anni prima fù imputato di avere introdotte in Pulpito somiglianti Quistioni. A questo discorso rispose il Predicatore, già convinto donde venisse il maneggio, essergli abbastanza noto il fatto cui si alludeva; che avendo egli predicato nelle principali Città d' Italia senza che mai veruna Podestà nè Ecclesiastica, ne Secolare gli avesse fatto il minimo suggerimento intorno alle sue prediche, restava*

*molto*

da diverſi Cantoni della Chieſa contro queſto ſteſſo Predicatore. *Non occorre, che predichiate, non vi vogliam ſentire*: La Gente dabbene ne provava rincreſcimento, e pena, e Charlot nè godeva, e tripudiava.

A ſimili inſulti ſi viddero anch'eſſi ſoggetti alcuni altri Miſſionarj della Congregazione di S. Lazaro a Soulans, altra Parrocchia della Diocesi per parte di un Curato il Sig. Joli di S. Picq. Bramoſo queſti di ſentir predicare le Maſſime inſegnateli da' Geſuiti nel Seminario, toſtocche erano diſceſi i Miſſionarj, montava egli ſul Pulpito a contradirgli; ed eſſi ſi prendevano la pena.

---

*molto edificato del zelo di quelle perſone, che degnate eranſi di fare in N. N. il di lui carattere, e di prevenirne il Pubblico, prima che incominciaſſe a farſi ſentire; che per altro era falſiſſimo il detto carattere, mentre all' oppoſito aveva egli per maſſima coſtantemente oſſervata di non recare in Pulpito coſe, che foſſero controverſe; che biſognava guardare bensì, che alcuni non apprendano e ſpaccino per controverſia di Scuola ciò che è dottrina della Chieſa, ovvero non adattino a ſe medeſimi quello che vien detto ingenerale dal Predicatore; che finalmente non poteva egli indovinare a quale delle ſue prediche conveniſſe una tale cenſura. Il Perſonaggio data allora di mano a una memoria ſcritta indicò la predica di ſopra riferita, ed altre due, ſopra le quali, ſoggiunſe il Predicatore, che non poteva per alcun modo cadere il giudizio, che negli era ſtato ſuppoſto, mentre in eſſe non trattavaſi che di punti affatto certi, e ſicuri; come ſperava renderlo perſuaſo nel decorſo della Quareſima. Tornato di fatto dopo Paſqua il Predicatore a viſitare lo ſteſſo ſoggetto, lo interrogò come foſſe reſtato pago dell' uſo, che aveva egli fatto dell' avvertimento ſuggeritogli nel Carnevale; al che riſpoſe il Gentiluomo di non avere imaginabilmente ſentito verun lamento, ne veruna querela da chicheſia.*

pena di fargli vedere la ſua craſſa ignoranza; onde montato vieppiù in furia interrompeva la Miſſione, e licenziava dalla ſua Parrocchia i Miſſionarj. Dopo di che ſe la preſe fieramente contro il Catechiſmo di M. di Varthamon, e contro M. Mourain ſuo Vicario, che l' inſegnava per ordine del Veſcovo. Ei veniva a interrompere la funzione, diſcacciava i Fedeli dal ſentire il Catechiſmo, e negli ſtrappava dalle mani, e lo faceva in pezzi. Troppi ſono i fatti, che raccontar ſi potrebbono ſi-

---

*ſia. Allora il Predicatore lo aſſicurò, come poteva in tutta coſcienza aſſicurarlo, di non avere nelle ſue prediche, e nominatamente nelle tre citate, cambiata neppure una parola da quelle che aveva altrove recitate; onde poteva da ciò raccogliere, quanto foſſe ingiuſto il rapporto fattogli; quanto abuſati ſi foſſero i Relatori della ſua buona fede per impegnare la di lui autorità in queſt' affare; e quì raccontando ciò che gli era occorſo nell' Avvento, e la minaccia fatta dai Geſuiti di ſcrivere, ſi diede per inteſo donde gli veniſſe il colpo, del quale ringraziava i buoni Padri da Lui non offeſi giammai, ſeppure recare non ſi voleſſero ad offeſa la manifeſtazione della verità. E da avvertirſi che la chiamata fù a caſa dell' indicato ſoggetto, non al Tribunale; che altronde ſi è ſaputo non eſſervi ſtato in ciò ordine alcuno dal corpo intiero del Magiſtrato, a cui quegli apparteneva; che gli fù detto con premura di non far parola del ſucceſſo: indizj tutti, che l' uffizio era privato, ma in qualche maniera volevaſi maſcherare, e confondere colla pubblica autorità per mettere in ſoggezione il Predicatore, onde tralaſciaſſe per avventura le prediche indicate, perche di poco gradimento al partito. Quanti Geſuiti ſpacciano in pulpito il pretto Moliniſmo, ed altre ſentenze niente ſane; ne per impedirneli ſi ſono fatti giammai ſimili impegni, nè praticate tali ſotterchierie! Iddio ne gli perdoni.*

no ſimili di altri Curati e Preti ignoranti, diſtruttori del Bene Spirituale delle Anime; ma non ſi finirebbe mai. Il Concetto, in che erano i Geſuiti, un buon numero di Canonici lor' amici, il paſſato Veſcovo di Mirepoix, che diffeſe ſempre a Spada tratta queſti Temerarj, gli poſe al coperto dalla Autorità Veſcovile, e gli aſſicuro non ſolamente dell' impunità, ma ancora di buone ricompenſe, per meritare le quali baſtava, che ſi ſcatenaſſero contro M. di Varthamon.

Sul bel principio del ſuo Veſcovato fu preſo in ſoſpetto Monſig. da' Geſuiti del ſuo Seminario; il perchè ſparſero per la Dioceſi una quantità di lettere contro di lui. Alcune ne furono recapitate al Veſcovo ſteſſo, e tra le altre quella del P. Bonnain Profeſſore di Teologia, il quale paleſava confidenzialmente al Curato di Sables i ſuoi penſieri, e quelli pure de' Suoi Confratelli intorno al Prelato. Notava, *che dopo aver da principio dubitato di qual Religione foſſe Monſig., aveva finalmente ſcoperto, e in maniera da non ingannarſi, che era Gianſeniſta*. Seppe allora M. di Varthamon, che queſto Profeſſore Teologo impiegava buona pezza di tempo nella ſua Scuola a ſparlare di Lui, e a declamare beſtialmente contro tutti quelli, ch' ei chiamava Gianſeniſti. *Un cordino ſi a queſta razza*, diceva, *un cordino è il ſolo mezzo di purgar la Chieſa, e lo ſtato da queſta gente*. M. di Varthamon credè di non dover ſoffrire nel ſuo Seminario queſti fanatici ſuſſurratori. Quindi da' Superiori Geſuiti fu mandato a dettar Teologia a Bordeaux. Si ſeppe di certo, che il Curato di S. Ilario di Talmont nella Dioceſi di Luçon andò a Bordeaux, e fece una viſita a queſto P. Bonnain, che era ſtato ſuo Maeſtro nel Seminario di M. di Varthamon, il qual P. gli diſſe: *Potete aſſicurare da parte mia il voſtro Veſcovo, che noi lo perſeguiteremo ſino all' Inferno*. Dopo il ſuo ritorno queſto Curato eſſendo vicino a morire ne fece avviſato il Prelato, ſcongiurandolo a

guar-

guardarsi bene, perche i Gesuiti erano capaci di tutto, e disposti a rovinarlo intieramente.

L'odio de' Gesuiti, che si tirò addesso sul bel primo Monsig. ebbe origine dalla risoluzione presa dal Prelato di assister' egli in persona agli Esami degli Ecclesiastici, che si apparecchiavano a ricevere gli Ordini Sacri. Si restò pienamente convinto della loro estrema ignoranza. Un giorno innanzi dimandò a uno di questi Ecclesiastici: *Vi è obbligo di amare sempre Iddio, e in tutti i tempi?* e questi rispose: *ob basta all' ora della morte*. Il Vescovo se ne risentì co' Gesuiti, dicendogli, che una siffatta risposta contraria tanto a i sentimenti naturali di ogn' uomo ragionevole, non la poteva avere appresa, che da i loro scritti; ne sgridò fortemente i Professori di fomentare ne i loro Alunni una sifiatta ignoranza, e d' insegnarli così fal i principj; Dimandò subbito a i Superiori de' soggetti più abil, e gli minacciò ancora di dare a migliori mani l'educazione de' suoi Giovani Ecclesiastici. Non v'era duopo di tanto per irritarsi contro questa fiera Società. Giurarono i Gesuiti, che giacchè non potevano essere Padroni di questo Vescovo, lo volevano perseguitare fino all'ultimo. Ma si inasprirono molto più in occasione dell' affare del P. Pichon. M. di Varthamon non giudicò espediente di fare una formal censura del pernicioso libro di questo Gesuita; ma si contentò di proibire, che si leggesse nella sua Diocesi, con tre avvisi stampati, che non servirono, che a raddoppiare il furore de' Gesuiti. In disprezzo dell' autorita Episcopale continuarono a distribuire questo malvaggio Libro, e a disseminarlo per le Communità, e a raccomandarne da per tutto la lezione; e giunsero infino con insolenza a farlo leggere pubblicamente nel Refettorio del Seminario, che ogni giorno più andavano corrompendo.

Per riparare a sì gravi scandoli pensò finalmente M. di Luson di dare una pubblica, e solenne Instruzione

zione intorno le vere disposizioni, colle quali dee ano accostarsi ai Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia. Un' opportuna occasione ne somministro il Giubbileo del 1750, che fu accettato in Francia il 1751. Il Prelato senza nominare il P. Pichon, nè il suo libro, prese a combattere ne gli errori, e a stabilirne la verita contrarie, d' una maniera si bella, si chiara, si forte, che tutti quelli, che non erano imbevuti della corruzione de' Gesuiti, l' ammirarono, e lodarono altamente. A' Canonici stessi della Cattedrale di Lusson comparve questa Instruzione sì amirabile, che deputarono alcuni di loro, perche si portassero dal Vescovo a nome di tutti a farne secolui i più sinceri complimenti di congratulazione, e pregarlo a volernegli regalare un' Esemplare per uno. Non durarono però troppo molti di questi Sigg. Canonici in sì felici disposizioni. Inteso appena il rumore, che menavano i Gesuiti per questa Instruzione, che tosto gli sembrò così cattiva, quanto giudicata l' avevano buona da prima. A questo passo di disdetta gli spinse ancora un' altro riflesso. Il passato Vescovo di Mirepoix aveva al suo solito sottoscritto ciecamente il giudizio, che i Gesuiti avevano dato di questa Instruzione, che confessava di non avere neppur letta. Era gia qualche tempo, che M. di Luçon era divenuto l' oggetto del suo zelo fanatico. La Instruzione Pastorale lo indusse a raddoppiare i suoi eccessi; e prese a perseguitare M. di Luçon con tutte le sorta di violenze, e a raccomandarsi al Capitolo della Cattedrale di cacciarlo fuora, come hanno dipoi attestato più Canonici di propria bocca a persone di riguardo che gli rimproveravano la scandalosa persecuzione, che facevano al loro Vescovo, che gli aveva sempre usato delle finezze, e della onestà.

Quantunque i Gesuiti Autori di tutte le torbolenze non abbiano giammai ardito d' avventurar niente in iscritto contro la Instruzione Pastorale del 1751.; non è però da negarsi, che Essi abbiano continuato a spargere

invettive, e declamazioni contro la Persona del Vescovo, e la di Lui Opera. *Questa Istruzione*, dicevano Essi, *è empia, piena di bestemmie, di eresie: Il Vescovo è un novatore, un' Eretico, un furbazzo.* Non vollero a nissun patto, che si leggesse pubblicamente nel Seminario; ed essendosi, ad oggetto che si leggesse, cola trasferito in persona M. di Varthamon, nessun Gesuita volle assistere a questa lezione. Monsig. avendoli citati a produrre le ragioni di questa loro avversione, risposero: *di non potere in veruna maniera condannare il loro P. Pichon, nè la sua dottrina; nè convenire tampoco di far' uso delle verghe, che erano loro state inviate per staffilare:* Tanto è vero, che il Pichonismo è la dottrina di tutti questi PP. E' vero che questa è stata condannata in Francia, e a Roma; ma a che servono tutte queste condanne a costoro, cui niente è sacro, se non cio che loro piace; e che più ostinati di quanti sono stati nella Chiesa finora Eretici, troppo hanno di credito per imporre ai Potentati medesimi e a farli temere? (7)

M. di Varthamon non provo Egli stesso in questa congiuntura tuttocio, di che sono essi capaci? Non contenti d' avere sereditata la sua Dottrina, ardirono di calunniare obbrobriosamente i suoi costumi. sparsero per tanto centro di Lui in Poitiers, e altrove delle Lettere infami tutte inventate da loro. Molti furono i versi, e le canzoni composte in Seminario; altre ve le fecero copiare, e cantare dai Seminaristi, e da questi passarono poi nelle mani dei loro Divoti, e Beatine, che credevano di acquistare

(7) *Sia ringraziato Iddio, che è pure una volta venuto il tempo del comun disinganno. L' accaduto in Lisbona dee avere aperto gli occhi a tutti; e quelli solo hanno da temere questa terribile società, i quali rigettando i lumi somministreti a tutto il mondo da S. M. F., pronto, e risoluto coraggio non mostrano in adottarne le deliberazioni, e imitarne gli esempj.*

ſtare Indulgenza plenaria infamando così bruttamente il proprio Veſcovo. Due Giovani convittori del Seminario per nome di Arnaldo l'uno, e Gueſtay l'altro ſi ſegnalarono ſopra tutti gli altri nel preſtare queſt' indegno ſervizio a i loro Direttori. Il Prelato, che ne fù avvertito, mentre ne correva pubblica fama, e voce, gli licenziò dal Seminario. Per vendicarſene i loro Profeſſori ebbero la sfrontatezza di fargli a ciaſcuno un' atteſtato, in cui veniva tacciato il Veſcovo apertamente d'Eresia, e ricolmati di Elogj que' due Giovani per il loro preteſo attaccamento alla Fede Cattolica, che era, per quanto eſprimevano queſti infami atteſtati, l'unica cagione di eſſere ſtati licenziati dal Seminario. (8)

Coteſti ſcandoli non parvero così piccioli al Preſidente del luogo, che non meritaſſero tutta la ſua attenzione. Il pubblico miniſtero fece le perquiſizioni degli Autori, e diſtributori delle Canzoni, delle Poeſie, e dei Libelli infamatorj; E in conſeguenza delle informazioni ordinate di prenderſi, ſi venne in piena no-



(8) *Ecco una copia delle atteſtazioni fatte dai bravi Profeſſori a i due ſedizioſi Scolari ſcacciati dal Seminario da M. Veſcovo.* „ *Ego infraſcriptus Theologiae Profeſſor in Seminario Lucionenſi teſtor Dominum Renatum Gueſtay .... Omnes pii, diligentis & ingenioſi auditoris partes impleviſſe; nec allá de cauſſa e Seminario noſtro a ſuperioribus majoribus fuiſſe dimiſſum, quam quod avitae, & catholicae fidei & Religionis impavidè tenax profanus novitates fuerit exoſus.* „ Dello ſteſſo tenore è quella ancora per il Seminariſta Arnaldo; ſolo vi ſi aggiunge: „ *inſuper plurima pietatis ſpecimina dediſſe, nec è Seminario a Superioribus Eccleſiaſticis fuiſſe dimiſſum, niſi quod haereticae pravitati, ut faveret, adduci ſe non paſſus eſt.* „ I Profeſſori ſottoſcrittti a queſti due infami atteſtati furono i Padri Labbide, e Lanzandiere, ambedue Geſuiti.

tizia, che i Gesuiti n' erano gli Autori, e che di notte facevano venire gli Scolari nelle loro Camere, perche le copiassero, e ne imparassero ancora il tuono, e l' aria per cantarle. Vari decreti furono formati in quest' occasione; ma i Gesuiti fecero svanire queste accuse: e tra gli altri i PP. Longat Direttore del Seminario, e Labanie Maestro della terza scuola, i quali erano stati personalmente sentenziati. Fu pronto ad assistere, e soccorrere i suoi amici M. di Mirepoix. Egli impegnò il Sig. Cancelliere affinche facesse sparire dalla Cancelleria di Lusson tutte le minute di questo Processo, perche non potesse andare avanti. Queste persecuzioni non abbatterono punto il Coraggio di M. di Varthamon, il quale neppure cedè a fronte delle più atroci minaccie. Si sà, che ad un' Ecclesiastico attualmente Vicario delle Parrochie della Diocesi, e trovandosi allora nel Seminario, avendogli un Gesuita tolto di mano un' Esemplare della Instruzione Pastorale del 1751., e che fu poi costretto a rendernegli per avergli minacciato di lamentarsene col Prelato, questo Gesuita gli disse: *non sapete, che questa è un' Opera cattiva, piena di errori? vedrà M. che gli accaderà! Eh bisognerebbe, ch' ei si ricordasse della brutta morte fatta da M. di Rastignac, Arcivescovo di Tours.* (9)

Poco dopo queste minaccie, cioè il dì 15. Gennajo 1753. tutto il Palazzo Vescovile di M. di Lusson prese fuo-

(9) *Tutto il Mondo sà che M. Rastignac Vescovo di Tours. morì avvelenato poco dopo di avere pubblicata la sua seconda ordinazione, che per una parte confermava la dottrina della sua celebre Pastorale intorno alle disposizioni necessarie per accostarsi a ricever con frutto i SS. Sacramenti della penitenza e dell' Eucharestia, e per l' altra confutava gli errori de i Gesuiti, e specialmente del P. Pichon in ordine alle medesime disposizioni.*

se fuoco in un colpo, e in una maniera la più stravagante del Mondo. Principiava il fuoco dai Granai, e da' Tetti, cioè di fondo, e di cima al Palazzo, che pareva nello stesso tempo tutt'una fiamma. Era questo il giorno della vigilia di S. Guglielmo Avvocato di M. di Varthamon. Era già di sera avanzata, quando gli convenne prendere la veste da camera, e ritirarsi nel suo Gabinetto, licenziando la conversazione, che era venuta a fare con Lui i suoi complimenti per la festa dell' Indimani. Un' ora, o due dopo sentì, che con gran voce gridavano verso di Lui di scappar presto, perche tutta la cima del Palazzo era a fuoco, e che non aveva più un momento da perdere per salvarsi. L'avviso non diceva, che pur troppo il vero. Appena uscì dal suo Appartamento, che i solari rovinarono, e andò tutto il Palazzo a fuoco, e a fiamme. Furono prese sì giuste misure, che poco mancò, che Ei non perisse con tutto il Palazzo, che in un attimo andò in cenere, a riserva di un piccolo Edifizio, che era diviso dal resto dell' abitato. In questa occasione doveva certamente morire M. Vescovo: un sol momento lo salvò dalla morte la più atroce; ma perdè tutti i suoi mobili, i suoi attrezzi, la sua Libreria, i suoi scritti, le sue carte. Di quanto aveva non gli restò, che la veste da camera, con cui si salvò.

Questa disgrazia gli era stata predetta tempo innanzi da due Lettere cieche, e piene di strapazzi nelle quali, oltre l'accusa che se gli dava di perseguitare la *Gente da Bene, e di sana Dottrina*, se gli soggiungeva: *vedrete voi quando resterete bruciato nel vostro Letto*. Un'ette, che avesse tardato, si era avverata la dannosa Profezia. (10) Pochi giorni dopo seguito l'abbruciamen-

(10) *Di questa razza di Profeti ne abonda la Compagnia di Gesù. Un gran Profeta è stato, se non fosse più*

ciamento, ricevè il Prelato una terza lettera per mano di quell' istesso, che gli aveva recapitato le altre due, nella quale se gli adducevano dei Testi della Sacra Scrittura per provarli, che quell' infortunio era un gastigo di Domine Dio contro di Lui, e una evidente protezione della sua Chiesa. Quando comparve l' incendio accorse tutta la Città a prestare ajuto. I Seminaristi medesimi, che erano chiusi nel Seminario, volevano farlo aprire per correre ancor' essi in soccorso. I Gesuiti gli risposero con risentimento, dicendoli come ci entravano loro, e che ritornassero quanto prima nelle loro Camere; e di più gli minacciarono, che in caso persistito avessero ne l' impegno di andarvi, gli avrebbeno cacciati dal Seminario. Gli Scolari sdegnati dell' inumanità dei loro Superiori non fecero verun conto delle minaccie, e obbligarono il Portinajo ad aprirli. Anche un Gesuita ci si fece vedere nel Cortile del Vescovo; ma non ad altro oggetto fece la sua comparsa, che per riderselà sbardellatamente alle spalle altrui. Veduta questi una truppa di Femmine, che amaramente piangevano, se gli accostò belbello: *Che? vi dispiace forse,* (disse loro) *di veder bruciare la Casa del vostro Vescovo?* E vedendo, che costoro non gli rispondevano, continuò a motteggiarle, e le indispettì tanto, che alla finfine stufe quelle Donne e sdegnate gli dettero la fuga con gridare, che avrebbe fatto meglio a andarsene; mentre lì vi faceva una comparsa poco degna di un Cristiano. Il soc-

---

*se più vivo, il P. Gabbriello Malagrida. Il guajo è, che ha saputo predire il male degli altri, ma non prevedere il suo, ne quello della sua Religione. Bisogna, che quel* Spiritus malus, *che invasa Saulle, dopo avergli in ombra manifestata la morte, che poteva accadere, ma che Iddio permise non accadesse del Sovrano di Portogallo, partendo sollecitamente da lui lo lasciasse nell' antica sua carità.*

Il ſoccorſo, che M. di Varthamon riportò da più Canonici andò del pari con quello, che gli diedero i Geſuiti. Si era tra loro formata paleſemente una ſpecie di unione per far bevere al Prelato il Calice fino all' ultima ſtilla. Dietro a tutti gli altri, che ſi portarono per paſſare con lui ufficj di condoglianza, vi andarono ancor eſſi; ma ſolo per dirgli, che ei era in obbligo di fare quanto prima riſarcire una parte del Chioſtro, che aveva patito per il fuoco. Nè contenti di queſto i bravi Canonici medſi sù dai Geſuiti più oltre portarono la lor malizia e furore. Preſentarono al Giudice di Fontenay = le Comte un' Inſtanza, perche obbligaſſe il Veſcovo a fargli riſarcire i danni cagionati dal fuoco. Ed ebbero l infamità di eſporre, che il Veſcovo aveva da per ſe appicciato il fuoco al Palazzo, ed impedito, che ſi ſmorzaſſe con chiudere tutte le porte. Queſta Inſtanza era concepita in termini sì improprj, e indecenti, che niſſuno Avvocato volle agire per loro; e la ſentenza fu, che foſſe ſoppreſſa l'Inſtanza, come contenente coſe ſtravaganti, ingiurioſe, offenſive; e gli fu ingionto agli Autori dell' Inſtanza di aſtenerſi in avvenire da ſimili eſpreſſioni. Intanto però ottennero, che Monſig. di Luſſon foſſe multato in mille ducento lire (cioè in cento venti zecchini), che ne gli fecero pagar ſubito, ſenza alcun reſpiro, e a tutto rigore.

Ma finalmente una viſibile Protezione della divina Provvidenza aveva ſalvato queſto Prelato dalle fiamme, e dal furore de' ſuoi nemici; Ei viveva; Biſognava dunque ſuſcitargli contro nove perſecuzioni. A queſto oggetto ſpediſcono contro di Lui alla Corte de' Memoriali accompagnati da Lettere preſſantiſſime per impedirgli di ottenere alcuna grazia per riparare in qualche maniera i danni ſofferti. Fecero per tanto copiare queſti Memoriali, e poi ſottoſcrivergli dai Canonici, e Curati loro parziali. Queſti degni Schiavi de' Geſuiti non ſi fecero ribrezzo di atteſtare, che il loro Veſcovo

covo aveva messo sossopra tutta la Diocesi, e che sempre cagionava delle dissenzioni, delle turbolenze, e che arrecava vessazioni inaudite. I Gesuiti, che secondo il loro costume ordinario non volevano comparire per primi autori di queste imposture, non mancarono di confermarle con i loro attestati. La dichiarata Protezione di M. di Mirepoix gli rendeva sicuri di essere ascoltati, ed era pur troppo vero.

Il principal soggetto però delle loro persecuzioni era il Catechismo, del quale voleva M., che si servissero nella sua Diocesi: L' aveva Egli prescelto sul principio del suo Governo, come un mezzo efficace per far rifiorire la vera pietà, e la cognizione delle più essenziali virtù della Religione, che mirabilmente si insegnavano in questo Catechismo di M. di Barillon, chiamato communemente dei tre Errichi, per averlo composto M. Errico di Barillon da se stesso, M. Errico Arnaldo Vescovo di Angers, e M. Errico di Laval Vescovo della Rocella, i quali lo fecero sempre insegnare nelle loro Diocesi. Questo Catechismo aveva riscosso le approvazioni dei Vescovi più celebri della Francia. M. Le Tellier Arcivescovo di Reims, e altri Prelati l' avevano adottato; e finalmente riscosse in Roma una segnalata testimonianza della sua Cattolicità, malgrado tutti gli sforzi, che la Cabala Gesuitica messe in opera per spiccare una condanna dal S. P. Clemente XIII. (11) Ma per verità è troppo naturale, che i Gesuiti, i quali a fronte delle Censure della S. Sede, dei Vescovi, e della disapprovazione universale della Chiesa difendono i libri, e la dottrina del loro P. Pichon, Berruyer, Busem-

(11) *Questo Giudizio della S. Sede in favore della Cattolicità di questo Catechismo, come pure della Instruzione Pastorale del* 1751., *e della ordinazione in conferma della predetta Pastorale, fu emanato nel* 28. *di Agosto dell' Anno scorso* 1758.

Buſembaum, e altri Caſiſti perniciosi, condannaſſero poi un Catechiſmo approvato sì generalmente nella Chieſa. M. de Leſcure l' aveva laſciato inſegnare nella ſua Dioceſi di Luſſon per piu anni; e quando i Geſuiti lo impegnarono a darne un' altro, Ei non ſoppreſſe peró quello di M. di Barillon; coſicche quei pochi Parrochi, che reſtarono fedeli all' antica dottrina, continuarono ſempre, come prima ad inſegnarlo. Al ſuo arrivo M. di Varthamon lo fece riſtampare; e cioche è da notarſi, i Geſuiti non ne moſtrarono diſpiacimento, ne ſe nè lamentarono. Per dodici Anni non ne parlarono mai; e ſolo cominciarono ad alzar la voce contro il detto Catechiſmo quando ſi vollero vendicare della Inſtruzione Paſtorale del 1751.; e la violenza, e la rabbia, con cui ſi oppoſero, confrontata col loro precedente ſilenzio, dimoſtro ad evidenza, che l' identita della Dottrina di queſte due eccellenti Opere era quella, che gli inaſpriva, e gli eccitava agli ſchiamazzi.

Diedero poi fuora negli eccesſi, quando ſeppero, che M. nel 1752. faceva fare a Niort una nuova Edizione del Catechiſmo per eſſere la precedente intieramente ſmaltita. Il loro primo tiro di breccia fu di ottenere per mezzo di M. di Mirepoix, ſempre pronto, e diſpoſto a ſervirli, un' Ordine dall' Intendente Generale di Poitiers di far portar via allo Stampatore tutti gli Eſemplari di queſta nuova Edizione. Grazie a Dio, gli Ordini arrivarono un poco tardi. Arrabbiati, che gli foſſe andato male queſto primo colpo, ricorſero alle più furioſe declamazioni contro il Catechiſmo, e contro M. di Varthamon. Ed ecco che ſparſero per la Dioceſi delle Lettere, e de' Libelli, ne' quali ſi traduceva il Veſcovo per Eretico, e il ſuo Catechiſmo per pieno di ereſie. Decidevano eſſer peccato mortale il leggerlo, l' inſegnarlo, il tenerlo. Negavano l' aſſoluzione ai Chierici del Seminario rei di queſti delitti; (12) nè ſi aſtenevano dal menare le mani, tanto erano infu-

riati; Andavano pe le Case di Città, e di Campagna, ov' erano accolti, per prendere tutti gli Esemplari, che trovavano; e stracciandogli in mille pezzi, ò gettandoli sul fuoco, accompagnavano queste valorose imprese di sedizione con parlari di trasporto, e di rabbia contro M. di Lusson. Il mal' era, che pur troppo venivano ascoltati, e creduti: tanto avevano essi profondamente insinuato il lor reo veleno nel Cuore della più parte degli Abitanti di questa sfortunatissima Diocesi. Molti Curati, ed altri Ecclesiastici, che erano stati Scolari de' Gesuiti gli secondavano; Ma nissuno dei loro Discepoli, ò dei loro Dipendenti si segnalò tanto, quanto alcuni Canonici della Cattedrale, che gli erano intieramente schiavi. Questi virtuosi Canonici avevano di gia approvato e il Catechismo, e la Instruzione Pastorale del 1751., cioè fino acchè i loro Mae-

(12) *Oh andate a dire adesso, che il Probabilismo assolve tutti i peccati. Può darsi che assolva gratuitamente gli usurai, gli abituati, quelli che volontariamente vivono nell' occasione prossima, e quanti si presentano inbrattati dei più nefandi vizj; ma queste sono bagattelle a fronte del peccato massiccio, e grosso, qual è quello di trasgredire i precetti e gli ordini dei Gesuiti, e di dirne male, quantunque i fatti siano notorj. Io per me me ne guardo, perche dopo questo fatto sarei sicuro, che nemmeno in punto di morte il Probabilismo di natura sua tanto benigno, me per questi peccatacci quì sempre rigoroso e severo, più di quello che fossero gli Antichi Canoni Penitenziali verso i Recidivi, mi potrebbe assolvere, ancorche in mia scusa e difesa adducessi, e facessi costare la mia ignoranza invincibile circa la malizia del peccato, o l'attuale inavvertenza, o alcuna altra di quelle clausule, che mancano in Paradiso per fino quelli, che non credono ò ignorano Iddio.*

Maeſtri avevano taciuto; ma dopocche gli fu intimato di far'alto, e di gridare, alzarono più di tutti la voce, e per ajutare la loro ſcienza teologica portavano in Scarſella alcune liſte, che i Geſuiti avevano ſegnate delle Ereſie del Catechiſmo, e della Inſtruzione, e ſe ne facevano un'onore immortale, diſtribuendole ſaviamente per le Caſe.

Fra quelli, che fecero più fracaſſo degli altri uno fu il Sig. Desdorides, che è bene farlo conoſcere per eſſere ſtato uno de' principali Perſecutori del ſuo Veſcovo. Biſogna dunque ſapere, come nei primi Anni del Veſcovato di M/ di Varthamon, il Veſcovo per ricompenſarlo del zelo grande, che moſtrava avere per la ſua Perſona gli diede la Patente di gran Vicario, e gli conferì uno de' migliori Benefizj della Cattedrale. Era anco diſpoſto di procurargli la Dignità di Decano del Capitolo; ma gli altri Canonici, che lo conoſcevano meglio di quello, che lo conoſceſſe allora M. di Varthamon, fecero una gagliarda oppoſizione. Poco dopo i Geſuiti ſcoperto il ſuo debole, e l'ambizione, che lo dominava, gli fecero intendere per mezzo di un Veſcovo confinante venuto di freſco a Luſſon, che non ſperaſſe giammai di paſſare avanti fino acche ſe la foſſe inteſa col ſuo Veſcovo. Saputo queſto venne preſto agli accordi. E la prima coſa, che fece, fu di ſcrivere alla maggior parte dei Curati di eſſere incaricato da M. di Mirepoix di ſpedirgli ſegnati i nomi dei Gianſeniſti delle loro Parti. Subito ſi confederò ſtrettamente co' Geſuiti, e gli ſcoprì quanto ſapeva de' diſegni di M. di Varthamon ſuo Benefattore. E per dar loro maggiori dimoſtrazioni del ſuo nuovo zelo conſegnò ad alcuni Giovani lettere per M. di Poitiers, da cui dovevano ricevere gli Ordini Sacri, nelle quali eſſo gli rappreſentava come perfetti Gianſeniſti, avendo abbracciato queſto Partito per compiacere al Veſcovo, e come Soggetti aſſai cattivi. Ebbero queſti Giovani un

bel proteſtarſi a M. di Poitiers d' eſſer pronti a ſottoſcriver tutto, che non vi fu caſo, che foſſero aſcoltati, ne ordinati. Un' impreſa di tanto ſpirito e zelo fu ricompenſata da M. di Mirepoix con un piccolo Priorato di nomina regia. Ma finalmente venuto in chiaro M. di Luſſon dei tradimenti, che coſtui gli faceva, lo privò della carica di gran Vicario. Quello però, che lo determinò principalmente a queſto paſſo fù l' inſolenza, colla quale ſeppe che il Signore Desdorides inſultava i Parlamenti, dicendo, che meritavano una forca, ò la Teſta, perche erano tutti ribelli, e Gianſeniſti, avendo fino avuto ardire di ſollevarſi contro la Bolla *Unigenitus*, che i Papi, i Veſcovi, e tutta la Chieſa, ſiccome Ei diceva, *ricevevano e avevano confermata da* 400. *anni*; (13) E in altra occaſione ſi inteſe rigettare un Teſto del Concilio di Trento, affermando ſul ſodo, eſſer Fatto notorio, *che il Parlamento aveva già da gran tempo caſſato queſto Concilio*. Non è niente da ſtupirſi, che queſto valent' uomo divenuto uno degli Agenti, e Spadaccini de' Geſuiti a Parigi, e alla Corte, ſia poi ſtato uno de' più zelanti Impugnatori del Catechiſmo, e della Inſtruzione Paſtorale di Monſig. di Luſſon.

Le Religioſe ancor' eſſe vi vollero aver le mani. *Pettegole*! Le Figlie dell' Union Criſtiana, care, e dilettiſſime Animette di queſti PP. facevano eco a i loro

(13) *Chi non ammira la profonda erudizione di queſto Sig. Canonico; il quale come ben pratico delle coſe Eccleſiaſtiche dà un' epoca così anticipata alla Bolla* unigenitus? *Queſte non ſono ſcoperte da tentarſi da tutti. Quelli ſoli vi rieſcono felicemente, che hanno appreſo il buon guſto della Storia dai PP. Geſuiti. Di queſto Carato preſſo a poco rieſcono ancora i Teologi allievi della ſocietà.*

ro clamori in un tuono divoto = patetico. Esse rompevano tutto giorno le orecchie delle Fanciulle, che istruivano, e gli dicevano francamente esser lo stesso apostatare, e insegnare e imparare il Catechismo rimesso in piedi. La Superiora delle Orsoline sedotta anch' essa da' Gesuiti con una buona parte della sua Communità vomitò, a imitazione delle Religiose dell' Unione Cristiana, calunnie contro il Vescovo, e ricusò d' insegnare il suo Catechismo. I loro cari Direttori le incoraggirono sempre più a disobbedire. (14) Essi le consolavano, e compativano come sante figliuole crudelmente perseguitate per la Fede. Le Orsoline ebbero l'arditezza di scrivere alla Regina, che le Figlie dell' Unione Cristiana avrebbono fatto di tutto per sottrarsi dal loro Vescovo, come da un persecutore della Fede, e della loro Communità, volendole obbligare a insegnare il suo Catechismo. Il P. Fort Prefetto del piccolo Seminario si prese egli l' incombenza di dirigere le Lettere al P. Rodominski Confessore della Regina; e nella lettera, che scrisse a lui medesimo, e della quale ne furono spar-

(14) *Ecco di che marca sono le Instruzioni, che per lo più danno alle claustrali i PP. della Compagnia, quando si trovano essi in triste situazioni, come accade di presente. Tutte le lezioni che danno alle Religiose, che dirigono, tutte si raggirano in destare in queste compassione verso la Compagnia perseguitata, e odio e abominio contro i pretesi persecutori della medesima. Oh quante declamazioni di eresia, e di ateismo sono state fatte da questi zelanti Direttori nei Parlatori, e Confessionali alle spalle di sua M. F. il Rè di Portogallo! Il peggio è che sebbene sieno pubblici questi sconcerti: ciò non ostante s' impiegano, e si assegnano per Direttori straordinarj ne Monasteri coteste sovvertitori dell. pietà Cristiana!*

ſparſe varie Copie per la Città, diceva, che a Lui non potevano mancar mezzi da far ceſſare la perſecuzione, di cui M. era accuſato contro quelle povere Religioſe. „ Una lettera ben forte (ſcriveva Egli) di qualche mi„ niſtro oh davvero la farebbe finire. Eh M. di Luſ„ ſon hà biſogno della Corte. Nella congiuntura, che „ è di eſſergli bruciato il Palazzo, non è fuor di pro„ poſito, che Ei dimandi qualche Grazia per poterlo „ rifabbricare. Oh vedete, ſi potrebbe profittare di „ queſta circoſtanza per fargli intimare di deſiſtere, al„ meno in caſo, che la Corte vole ſe accordargli qual„ che ſuſſidio. Queſto ſarebbe un Colpo di conſe;uen„ za per queſta Dioceſi, ove fa tutti i ſuoi ſforzi, per „ che ſi diffonda il ſuo Catechiſmo. „ Chi ha conoſciuto, e penetrato fino al fondo lo Spirito di queſta Società, difficilmente ſi è in veruna occaſione ingannato.

Un'altra ſpecie di perſecuzione moſſero i Geſuiti, ne i loro Aderenti contro M. di Varthamon; e fu queſta la guerra, che dichiararono ai Predicatori, che egli impiegava. Scrivevano contro di queſti alla Corte, gli ſcreditavano pubblicamente come Eretici, e mettevano a peccato a tutti i loro Divoti, e Bizzoche l'andargli ad aſcoltare. Giunſero fino in perſona ad inſultarli ſul Pulpito, donde annunciavano la Divina Parola con altretanta Sapienza, che edificazione. I Canonici della Cattedrale commiſero il giorno del Martedì graſſo dell'anno 1754. contro uno di que ti Predicatori un'eccesſo, che non parrebbe credibile, ſe non aveſſe dato luogo a un Proceſſo, che ha fatto dello ſtrepito nel Parlamento. Noi abbiamo le memorie ſtampate di queſto fatto. Un Canonico Regolare dell'Ordine della Cancelada, Curato nella Dioceſi, per quanto riferiſcono queſte memorie (15), doveva predicare nella

(15) *Cteſte memorie ſono quelle, che ha dovuto pro-*

la Cattedrale di Luſſon il dì 26. Feb. 1754. Lo ſeppero i Canonici diſcoli; e ricordandoſi eſſer ſolito, che i Curati portano predicando la mozzetta, riſſolſero di farli un' affronto ancora alla preſenza del Veſcovo, che doveva aſſiſtere al diſcorſo. La mozzetta ſervì di preteſto. Un' ora avanti il diſcorſo per ordine del Capitolo, o per dir meglio de' Canonici diſcoli, che ci aſterremo dal fargli il nome, fu intimato al Predicatore di non comparire in Pulpito colla mozzetta, che non volevano: Tutto il mondo sà, che i Canonici Regolari hanno queſt' uſo di portare queſt' ornamento in tutte le pubbliche funzioni. Il Curato della Cancelada aveva di più predicato nella ſteſſa Cattedrale colla mozzetta ſenza alcuna oppoſizione. Molti ſuoi Confratelli avevano fatto lo ſteſſo; nè alcuno giammai ſi era ſcandolezzato, nè riſentito. Il divieto fattogli al Canonico non parve giudizioſo, e fondato; quindi franco montò in Pulpito colla ſua Mozzetta, e dimandò al Veſcovo la Benedizione. Ma chè? Molti Canonici cominciarono a tumultuare, e a gridare. Il loro portamento, Geſti paleſavano la rabbia che gli divorava. „ E quale indecenza „ rivolti inſolentemente al Veſcovo gli diſſero, „ e quale indecenza è mai queſta di laſciare predicare „ un Monaco colla mozzetta? Queſt' uſo non ci è ſtato „ mai. Queſto è un' avviliſe i Dritti dei Canonici. Voi „ non venite M. nella voſtra Chieſa, che per vilipendere il Capitolo, e far naſcere degli ſconcerti „. Altri poi facendo ſegno al Predicatore gli dicevano in tuono alto: „ Giù la mozzetta: Come! la mozzetta „ un Monaco! Pohffare! non lo comporteremo già veh. „ Eh eh baſta andarſene, e far ſuonare le Campane, „ e co-

---

*produr:e M. di Luſſon in ſua diſeſa contro Gabroit, e Angibaud. Sono queſte ſtampate, e alla pag. 3. e ſegg. vien notato quanto ſopra.*

„ e cominciar l'offizio „. Non ci fu verſo, che il Veſcovo poteſſe quietare queſti furioſi: anzi quanto più diceva, eſſi raddoppiano gli inſulti, gli ſtrapazzi, facevano peggio con gran ſcandolo di tutto il Popolo. Finalmente i ſedizioſi ſe ne partirono, ſeguitando ſempre per la Chieſa a fare tumulto, e trambuſtio, e a gridare ad alta voce contro la mozzetta. Vi rimaſero oltre il Veſcovo quei Canonici pacifici, e un piccol numero di Eddomadarj, e officiali. Il Predicatore allora continciò il ſuo diſcorſo. Un Muſico inſtigato da' Canonici venne fuora a interromperlo, gridando a tutti quelli, che erano reſtati alla Predica, di ridurſi in Sagreſtia: e nello ſteſſo tempo uno di quei Serventi di Chieſa montò sù pian piano per la Scala del Pulpito per ſtrappargli la mozzetta, e confondere il Predicatore.

Alla teſta di queſti ſedizioſi vi erano il Sig. Gabroit, il Sig. Angibaud ſuo nipote, e coadiutore. Queſto Gabroit era ſtato pel credito de' Geſuiti inalzato dalla condizione di Mulinaro alla dignità di Canonico della Cattedrale, e di Sindico delle Entrate Eccleſiaſtiche della Dioceſi. Ei non ſapeva altro, che quello, che aveva imparato nel Seminario; ma il peggio è che divenne il più fiero perſecutore del ſuo Veſcovo. Il Card. di Fleury ricompensò queſta ſua prodezza con ottenergli l'Abbazia di Trizai. Divenuto Abbate Commendatario ſoſtituì nel Canonicato ſuo Nipote Angibaud virtuoſo come Lui. Il loro zelo contro la mozzetta dei Can. Regolare, e lo ſcandolo, di cui eſſi erano ſtati i principali Autori gli tirarono addoſſo dalla parte della Giuſtizia degli Ordini di venire a riſpondere ſopra i fatti, che riſultavano contro di loro, nel che eſſendo rimaſti contumaci, furono citati a preſentarſi in perſona dentro un tal determinato giorno, in conſeguenza di queſto Decreto reſtarono ſoſpeſi da tutte le funzioni Eccleſiaſtiche, che ciò non oſtante in diſprezzo del medeſimo continuarono a pubblicamente eſercitare nel Coro

della

della Cattedrale. Ma la continuazione di questo Processo poco importa al nostro intento. Il fin qui detto basterà per far conoscere qual Spirito di discordia abbiano i Gesuiti sparso nella Diocesi.

M. di Varrinamon durò per quattro o cinque anni dopo la pubblicazione della Instruzione Pastorale del 1751. a camminare sempre con moderazione, e pazienza, che parve veramente eccessiva (16). Veggendo finalmente che la ribellione contro la sua Autorità diveniva ogni di maggiore, e più ardita, credette allora di non dovere più aspettare a rompere il silenzio. Agli 8. di Luglio del 1755. fece pubblicare una Ordinazione, colla quale ingiongeva a tutti i Curati, ai Vicarj, e gli altri Preti destinati alla Instruzione de' fedeli, come pure ai Rettori, e Rettrici, ed altre Persone incaricate di instruire la Gioventù di insegnare il suo Catechismo, con esclusione, e privativa di tutti gli altri. Si immagini chi può, il numero dei disobbedienti, e contumaci, che incontro questa ordinazione. Il Promotore della Diocesi ne fece le sue doglianze il 20. Gennajo 1756.; e sopra la di lui relazione, l' Officiale intimò, che sarebbe pro-

 ceduto

(16) *Io non nego, che la piacevolezza sia il mezzo più adatto per fare rientrare in se stessi i colpevoli. Ma quando si ha da fare con i contumaci, che della piacevolezza si abusano per divenire peggiori, è più espediente usare il rigore, e non gliele ne perdonare una. Dio mi guardi dal voler più censurare la condotta di M. di Lusson, che ebbe, come si dirà poi, i suoi giusti motivi di così diportarsi; ma solo l' avverto per disinganno di taluni, che dolcemente lusingandosi di riparare colla connivenza a mali chimerici, lasciano correre con tanto pregiudizio e scandolo delle Anime i veri, e reali. Dio non voglia, che venga un tempo, in cui siano costretti a piangere inutilmente!*

ceduto contro quelli, che aveſſero diſobbedito. In eſecuzione di queſta Ordinazione dell' Officiale, fu decretato, che i Geſuiti del Seminario ſi preſentaſſero davanti a Lui nei giorni 20., e 23. Gennajo 1756.

Il P. Michelin ſuperiore del Seminario comparve alla Cancelleria dell' officialita, ma per far ſolamente la ſeguente proteſta; „ nella quale dichiara sì a nome ſuo, „ che degli altri Geſuiti Direttori, Profeſſori, e Retto„ re del Seminario, come *pieni di riſpetto* per la Per„ ſona, Carattere, e Autorita del detto M. Veſcovo, de„ ſideravano ardentemente di potergli dare in queſta oc„ caſione, ſiccome in tutte le altre, ſicure riprove del„ la loro ſommiſſione, e obbedienza; ma che eſſendo in„ caricati dal Prelato ſteſſo, e ſotto l' autorita Reale, „ della Inſtruzione della Gioventù particolarmente de„ gli Eccleſiaſtici in quel Seminario; eſſi credevano di „ non potere prudentemente, e in coſcienza inſegnarli „ tal qual' era, e ſolo il Catechiſmo controverſo, a eſ„ cluſione di tutti gli altri, come eſigeva l' ordinazio„ ne, ſia perche il detto Catechiſmo, tal qual' è, non „ baſta per la Inſtruzione della Gioventù Criſtiana, „ mancandovi una gran quantita di coſe neceſſarie; „ *ſia perche la maggior parte delle lezioni del detto* „ Catechiſmo, e tra le altre la 6. 13. 24. 30. 33. conten„ gono delle riſpoſte, che richiedono ſpiegazioni, modi„ ficazioni, correzioni *pel ſentimento poco cattolico, che* „ *quelle preſentano; ſpiegazioni non date ancora, ſebben* „ *promeſſe alle rappreſentanze fatte da più Curati della* „ *Dioceſi, e alle pregbiere del Comparente*; ſia in fine „ perche ſendo eſſi dipendenti da altri ſuperiori, cui era„ no ſponſabili della loro condotta, non credevano di „ doverſi prender l' arbitrio di riſpondere definitivamente „ *ſenza averli prima conſultati, ed eſſere aſſicurati* ſo„ pra un' affare, che portava ſeco conſeguenze di più „ ſpecie. In queſte circoſtanze il comparente ſi trovava „ obbligato di informarli di tutto; ciocche ha fatto coll'

„ in-

„ inviar loro copia di quanto gli significava. Che però
„ il detto Superiore sì per sè, che per tutti gli altri
„ Gesuiti Direttori del Seminario non avendo veduto
„ approvata l'instanza del detto Promotore, l'ordi-
„ nazione dell' officiale, e ciocche veniva appresso, sen-
„ za pregiudizio del Dritto dichiara.... che da per ris-
„ posta quanto si contiene in questa rappresentanza. „

Lo spirito de' Gesuiti è lo stesso in tutte le cose. Questo Gesuita, che parla qui tanto in nome suo, che de' suoi Confratelli, dice I. *che essi sono pieni di rispetto per la persona, Carattere, e Autorità di M. di Lusson.* Gli effetti di questo lor rispetto erano di insultare da più anni il Prelato, di oltraggiarlo, di calunniarlo, di tradurlo per un Novatore, per un' Eretico, per un Pastore cieco, che guidava il suo Gregge nel precipizio. Ecco il bel rispetto, che conservano sempre i Gesuiti per i Vescovi, per i Papi, per i Regi, che vogliono reprimere i loro eccessi. Senza parlare dei Cardinali, degli Arcivescovi, dei Vescovi, dei Legati della S. Sede, de' Nunzi, de' Vicarj Apostolici, che hanno Essi crudelmente perseguitati in Europa, in Asia, in America, gli Esempj dei Papi Clemente VIII. Innocenzo XI. Benedetto XIII. e XIV. ci danno a conoscere di che siano capaci i Gesuiti, e qual rispetto abbiano per le Potestà Ecclesiastiche. I Rè di Spagna, di Portogallo, i Parlamenti di Francia, e il Rè medesimo sanno appuntino quanto lodar si possano dell' ossequioso rispetto di questi Religiosi. II. Chi non ammirerà la moderazione rispettosa di questi RR. PP., che si dichiarano *di non potere prudentemente, e in coscienza insegnare il Catechismo di M. di Lusson tal'qual'è*; accusando indirettamente così di pazzia, e ancora di Eresia i SS. Vescovi Barillon, Laval, e Arnald Autori del Catechismo, e altri gran Prelati della Chiesa di Francia, che lo approvarono, e ricolmarono di lodi nel Secolo passato? Dilicata coscienza! Essi mettono senza scrupolo

tra le mani degli Ecclesiastici, dei Religiosi, dei Fedeli, il Pichon, il Berruyer, il Busembaum, il La — Croix, ed altri Libri perniciosi della società, malgrado le censure dei Papi, dei Vescovi, gli Editti non curati della Potestà temporale; (17) e la loro coscienza si scandolezza poi di un Catechismo, nel quale la S. Sede dopo un rigoroso esame, non ha trovata una parola sola degna di Censura? Che coscienza è mai questa di questi Religiosi?

III. La

(17) *Io per me non giurerei mica, che tra i preziosi Tesori dei Gesuiti (intendo di quei sudditi dell' Imperatrice Regina) che sono all' umano sguardo nascosti, non si custodissero ancora i famosi casisti Tambarino Busembaum, La Croix Gobat, tuttochè S. M. la stessa Sovrana gli abbia con solenne rigoroso decreto proscritti da tutti i suoi felicissimi stati. Quante volte i Gesuiti hanno formalmente abjurato e detestato davanti ai Parlamenti di Francia, e a i Vescovi Sanguinarie, e Antievangeliche Dottrine, e di lì poi a non molto le hanno difese o nelle pubbliche Tesi, o nei Libri stampati? E se tanto zelo, e attacco hanno mostrato per una, o un altra sentenza cattiva, ci figureremo poi, che minore affetto e propensione conservino per gli adorati maestri, che le insegnarono, e de' quali tanto si gloriano di esser seguaci? Eh che in sentenza de' Gesuiti i loro Autori sono impeccabili; il perche si debbono a tutto costo difendere, e sostenere contro chi tenta avvilirli, e conquiderli. Basta un poco più di prudenza di quella del P. Zaccaria, che veramente ne mostrò poca nell' aperta difesa, che prese a fare del Busembaum, e del suo illustratore la Croix così solennemente condannati alle fiamme in Francia; se forse non la scusasse il non essere nazionale Francese, e perciò non suddito del Rè di Francia, nè dipendente dal Parlamento, ma oriundo del Casentino.*

III. La Divina Provvidenza permette, che in tutte le occasioni i Gesuiti tradiscano loro stessi. Accusando di sentimenti poco Cattolici le risposte del Catechismo, che essi citano, si levano apertamente la maschera, e danno a divedere a tutta la Chiesa, che essi sono i nemici giurati della di Lei Dottrina, e delle più importanti verità della Religione. Questo è un fatto evidente, di cui ogni Cattolico rimarrà convinto nel riscontro, che prenda a fare delle lezioni del Catechismo da loro con arditezza accusate di errore. (18) IV. Il P. Michelin impugna quando dice, che M. di Lusson aveva promesso la spiegazione di certi Articoli del Catechismo. Egli non l'ha mai promessa, perchè non ven' era di bisogno; e basta leggerli per restarne persuasi. E come mai erano necessarie queste spiegazioni sotto il suo Governo, e non sotto

---

(18) *Qui non vi è scampo. I Gesuiti non solo hanno pubblicamente spacciato e in voce, e in scritto per la Francia, ma denunziato ancora alla S. Sed. il controverso Catechismo come continente proposizioni eretiche, e sentimenti poco cattolici; Dunque a giudizio loro il contraditorio a coteste proposizioni e sentimenti è sano e cattolico. Ma così è che universalmente la Francia, e concordevole la S. Sede ha dichiarato sane, sanissime le proposizioni, cattolici cattolicissimi i sentimenti del Catechismo, cosicchè non hanno trovato una sola parola degna di censura; dunque le sentenze opposte a quelle del Catechismo, e che sono le stesse difese da' Gesuiti, sono per legge di contradizione avvalorata dal giudizio della Chiesa eretiche, e poco cattoliche. Che il Giudizio della Chiesa sia infallibile tutti i buoni cattolici l' ammettono; che tale sia quello de' Gesuiti tutti lo negano. Dunque considerata la loro censura, essi sono difensori d' Eresie, e di sentimenti poco cattolici, rispetto la risposte*

ſotto quello di M. di Barillon, che aveva fatto inſegnare queſto ſteſſo Catechiſmo con applauſo di tutta la Diocesi? Era pur lo ſteſſo quello che ſi dettava alla Rocchella, ad Angers, Reims ſotto i MM. Arnald, Laval, le Tellier? E ſotto il Governo di M. de Leſcure Veſcovo di Luſſon, tanto parziale de' Geſuiti, era ſtato inſegnato queſto ſolo Catechiſmo per 14. anni, ſenza verun reclamo; nè alcuno credè allora, che aveſſe biſogno di queſte ſpiegazioni ſuppoſte sì neceſſarie dal P. Michelin. L'idea di queſta preteſa neceſſità, e *dei ſentimenti poco Cattolici* del Catechiſmo non è venuta in capo ad alcuno ſe non dopo l'Inſtruzione Paſtorale del 1751., a motivo di avere qualche preteſto di perſeguitarne l'Autore. V. E' neceſſario avvertire nella riſpoſta del P. Michelin, che i Geſuiti del Seminario di Luſſon in tutte le turbolenze, e diſguſti, che hanno fatto ſoffrire al loro Veſcovo, ſono camminati ſempre di concerto con i Superiori della Società. I Geſuiti gli rendevano conto di tutto. Tutto intraprendevano ò per ordine loro, ò di loro conſenſo. Quando opera un Geſuita, quando parla, ſcrive, quando calunnia, quando perſeguita, egli non è, che un' Inſtrumento di tutta la Società. Queſta è quella, che lo muove ad agire, e agiſce in Lui; perche a niſſuno di loro è permeſſo di far coſa veruna, ſenza aver prima dimandata licenza al Superiore, cui è ſponſabile di tutte le ſue azioni. Dunque tutta la ſocietà è quella, che ha perſeguitato il Veſcovo di Luſſon; e tutta la ſocietà lo ha accuſato di eresìa, ha condannato il Catechiſmo dei tre Errichi; perche la Dottrina arcicattolica di queſto Catechiſmo è contraria a quella di queſta terribil Compagnìa. Lo ſteſſo accade da per tutto. Tutto il male, nel quale han ſempre mano i Geſuiti, è Opera di tutta la ſocietà; queſta è quella, che fa la guerra ai Sovrani, che mette in rivolta i ſudditi, che inſulta i Papi, che fa morire i Legati, che oltraggia i Veſcovi, che puone in deſolazione le Dio-

ceſi,

cosi, che distrugge la Religione con i suoi empi libri; e niente si fa dai particolari, che di consenso, e di accordo co' Superiori (19).

Il P.

---

(19) *Questo è un punto nelle critiche circostanze presenti di seria meditazione, se non ancora di sommo spavento per i RR. PP. Gesuiti. Si pretende, ve è improbabile, che S. M. F. il Re di Portogallo abbia trovato tra le carte più custodite dei Gesuiti di Lisbona la chiave della Cifra, mercè la quale sia venuto egli in chiara cognizione della reciproca corrispondenza della Corte Generalizia di Roma con questi Religiosi Sudditi del Portogallo. Bisogna che taluno dei PP. arrestati abbia tradito il gran Sigillo della Religione. Che che sia però di questo; Il Regio ministero ha rilevato, che sì il sordido commercio di questi Padri, che la trama ordita contro la vita del Rè erano e l' uno e l' altra a piena notizia del famoso Sinedrio Gesuitico di Roma. Se questo è vero, come non pare inverisimile, atteso l' attestazione di soggetti informati; non sò capire con qual coraggio avanzi il Reverendissimo P. Generale Ricci nel suo Memoriale presentato a S. Santità Clemente XIII. non avere giammai i Superiori maggiori della Compagnia avuto contezza alcuna dei delitti attribuiti a i suoi Padri di Portogallo; che quando ciò fosse stato, mancato non avrebbono certamente di punirli con adequati gastighi. Sì eh P. Generale? Ma chi volet [illegible] vi meni buona questa giustificazione? Sono forse i Gesuiti quelli che a forza di equivoci, di Restrizioni mentali, dell' uso materiale delle parole fanno passare per verità lampanti le più astute menzogne dette in voce? Ma se usando questi mezzi si possono proferire le Bugie, e non essere queste tali, colle stesse cautele si potranno ancora scrivere, ed essere esenti dalla brutta marca di doppiezza. Non sono i Gesuiti quelli che insegna-*

Il P. Michelin Superiore del Seminario di Luſſon fu un degno Succeſſore del P. Veſtoux zelante Geſuita, che fu uno dei primi, che alzarono bandiera di ribellione contro M. Veſcovo di Luſſon. Cacciato da queſta Dioceſi a motivo de' ſuoi imprudenti traſporti: i ſuoi Superiori, perche Ei, ſiccome il P. Michelin, non aveva fatto niente, ſe non di concerto loro, lo ricompentarono con deſtinarlo Rettore del loro gran Collegio di Poitiers. E' vero pero, che di la non perdeva di viſta la Dioceſi di Luſſon, ove continuamente ſcriveva per mantenere la ſollevazione, che vi aveva ſuſcitata contro il Veſcovo, e il ſuo Catechiſmo; e ſarà facile giudicare del ſuo ſtile, e molto più del ſuo zelo da queſta lettera, che ſcriſſe il 26. Gennajo 1756. al P. Biroteau Procuratore del Seminario di Luſſon. Queſta era reſponſiva all'avviſo datogli ſopra le proteſte fatte all'Editto del Parlamento li 20. e 23. Gennajo. = *Nunc animis opus eſt, nunc pectore firmo* = „ Di preſente biſogna „ aver coraggio, e coſtanza: Non è più tempo di ri„ ſparmiarla. Le procedure debbono eſſere riſpettoſe „ sì ma coſtanti, ma vive. Tutto cio che la legge la Re„ ligione, l' Equita (20) permettano ſi faccia arditamente,

---

*ſegnano, che ſi poſſa mentire riſpondendo alle interrogazioni di un Giudice legittimo per ſalvare la propria vita? E perche nò, nel fare una ſupplica, che non vi era neceſſità di farla, come obbligo vi è di riſpondere, e dir la verità al Giudice, che legittimamente interroga? Forſe, perche là si tratta della vita propria, quà poi dell'onore della Compagnia? Ma queſto in ſiſtema Geſuitico peſa e val più della vita di tutti i Monarchi. Dunque è vero veriſſimo, che niente ſi fà da particolari Geſuiti, che di conſenſo, e d'accordo co' Superiori.*

(20) *Io per mè non poſſo calmare la bile, che mi ſi ſolleva quando ſento che i Geſuiti per farſi credere*

zelan-

„ mente, io dico si faccia che è dovere impegnarsi nel-
„ le circostanze presenti. Il silenzio finora è stato giusto;
„ ma adesso diverrebbe colpevole. Di essere interdet-
„ ti, banditi non vi è pericolo. Ciocche si dee temere è
„ di trattenersi in un luogo, da cui si vede esiliata la
„ fede, e di non poter fare quanto basta per conser-
„ vare questa fede in una Diocesi, ove vi è sempre sta-
„ ta, e che per conservarvela sacrificheressemo noi stes-
„ si. Bisogna adunque in oggi opporsi fino all' ultimo.
„ Quanti sono in Francia, anzi in tutto il Mondo, ap-
„ proveranno, che li rivoltiate i denti; qualsivoglia ac-
„ comodamento gli uomini lo biasimeranno, Iddio lo
„ punirebbe. Ecchè? la Fede, che và a perdersi, non
„ ci stimolerà a tutto mettere in rischio, a sacrificar
„ tutto o almeno ad azzardarlo? Iddio ajuta quelli, che



---

*zelanti difensori della Legge, della Religione, dell' Equità, non hanno altro in bocca che questi nomi. Tutto quello che prescrivono è conforme alla Legge; La Religione autorizza le loro opposizioni; L' Equità è la norma inalterabile di tutte le loro intraprese. Ma che credono questi buoni Padri? Che tutto il Mondo sia composto di Gajoffi, i quali non sapendo, o non volendo fare piucche tanto, si chiamano paghi e soddisfatti di simili proteste, e di siffatte asserzioni? Vi è, vi è sì, grazie a Dio, della Gente non poca, e spregiudicata, la quale piucche dalle parole giudica dai fatti. La Legge, per quanto la sentono i Casisti della Società, e nulla, e il diritto perde di obbligare chiche sia, quando diversamente da ciò che ella intima, definito abbiano, e deciso i suoi Teologi. Per tutti gli esempi basti la Legge di amare Iddio quasi affatto abolita, e distrutta dai moralisti della Compagnia. La Religione cattolica è secondo loro una chimera, quando salvare uno si può nelle Sette degli Eretici, come decide col Cas-*

*uale*

„ tutto ardiſcono per amor ſuo, che tutto fanno; tut-
„ to ci ſara dato per ſoſtenerci in queſta vita. Non ſi
„ riſponda ai clamori, che con clamori; in tutto il re-
„ sto, fuorche nelle materie di fede, ſoffrire, e tacere,
„ ma in quelle, parlare, e morire „.

Ma qual razza mai di zelo, e di amore pel martirio ſi puo credere in Gente avvezza, e diſpoſta a farlo ſoffrire agli altri? Si sa bene, che queſta Lettera fanatica, in cui la Dottrina della ſocieta vien coperta, ſecondo il ſolito, ſotto il manto della fede, non era diretta ſolamente al P. Biroteau: che anzi ſi ebbe la premura di ſpargerne per la Dioceſi le Copie, affine di allarmare da tutte le parti la Gente contro il Veſcovo, e il ſuo Catechiſmo. Unirono per tanto i Curati, i Divoti, e le Beatine, e ſe ne fece loro la ſalutevole lezione, nè fu altamente imbevuta, e riſcaldata la loro fantaſia nel tem-

po

---

*muele il P. Eſtrix G., anzi nell' Infedeltà medeſima, ſiccome parve al celebre Sanchez Decal: lib. 2. cap. 2. n. 6. Qual' idea poi ſi formino dell' Equità queſti PP. chiaro ſi deduce dal permettere eſſi l' uccisione di chi rubba uno ſcudo, e ancora un pomo, di chi diſonora con uno ſchiaffo, ſebbene poi fugga; dal conſigliare la calunnia qual mezzo opportuno per ſmentirne un altra contro di noi intentata; e da mille altri ſimili errori, che s' incontrano non così rari nel P. Amico, Laiman, Leſſio, Tamburino &c. Ora a fronte di coteſte maſſime comuni nella Società, e nelle occaſioni praticate, che colpo hanno da fare preſſo chi li aſcolta, in bocca loro i Santi nomi di Legge, di Religione, di Equità? Biſognerebbe, che non aveſſero ſtraviſato il Vangelo per accertarſi, che ſinceramente l' uſaſſero. Meno parole buone, ma più fatti giuſti, e migliori ſentenze. L' inſultare, e perſeguitare i Veſcovi lo vieta la Legge, o lo condanna la Religione, e l' abbomina l' equità.*

po ſteſſo, che ſi davano il vanto, e l'onore ſi arroga-
no di magnanimi difenſori della fede. Le Suore dell'u-
nione criſtiana ſtabilite, e fondate a Luſſon da M. di Ba-
rillon ſi ſegnalarono, ſiccome i loro cariſſimi Direttori,
contro il Catechiſmo del ſanto Veſcovo, e contro l'or-
dinazione dell'Officiale di M. di Varthamon. Appena fù
loro intimata cotesta ordinazione, che comparvero nella
Cancelleria dell'officiale lo ſteſſo giorno, che vi com-
parve il P. Michelin, e il loro acceſſo non fu, che per
fare a immitazione di lui, una proteſta, che ſi può tene-
re per un capo d'opera di impertinenza. Eſſe addus-
ſero per motivo di non volere inſegnare il Catechiſmo
tre coſe: I *che non era adattato alla capacità delle Ra-
gazze, che inſtruivano*. II. *che non vi era nel Cate-
chiſmo verun' atto di Religione neceſſario per prepara-
ſi a ricevere i Sacramenti*. III. *che da per loro non po-
tevano comprendere la maggior parte delle Lezioni di
queſto Catechiſmo, nè gli era poſſibile ſpiegarle*. Non
è mica da ſtupirſi, che queſte brave Geſuiteſſe non po-
teſſero comprendere ciocchè nel tempo di M. di Barillon
loro Fondatore, e Autore del Catechiſmo le più picco-
le comprendevano ſenza difficoltà in Luſſon, alla Roccel-
la; ad Angers, e ciocche le Bambine inſtruite da più
anni nelle Parrocchie, e dalle Orſoline dopo eſſere ſta-
ta mutata la Maeſtra comprendevano a maraviglia; tan-
to è vero che l'intelligenza del Vangelo, e delle ſante
maſſime della Religione non fu giammai il dono de' Ge-
ſuiti, e di tutti quei ciechi che ſono guidati da loro.

Tra le Orſoline non eravi per verità chi ſi foſſe
oppoſta al Catechiſmo, ſe non la ſuperiora, e qualche
Religioſa, cui aveva ella affidata la inſtruzione delle Gio-
vani. M. di Luſſon avendo ſoſtituito in luogo loro nuo-
ve Maeſtre; queſte ſi ſottopoſero ſenza difficoltà all'or-
dinazione; ma la Superiora, e le ſue aderenti, ſem-
pre meſſe sù dai Geſuiti, continuavano a cagionare dei
diſturbi, che obbligarono il Veſcovo a farvi una viſita

Episcopale, e penitenziò queste ribelli per tre mesi, e le privò per tal tempo di voce attiva e passiva per la disobbedienza, grave stravagante di non volere accettare il Catechismo. In questo Intervallo accadde perappunto l'elezione della nuova Superiora, nella quale non poterono queste aver parte. Vi presiedè il Vescovo, e la Superiora passata non vi volle intervenire. Nel tempo dell' elezione si sentirono pel Convento le strida delle alleate; queste pazze montarono in Campanile a sonare a martello, e gridare con quanta voce avevano: *Ajuto ci ammazzano, brucia, siamo violentate*. A questi schiamazzi ecco che si raduna un gran Popolaccio, alla testa del quale non ebbe vergogna di mettervicisi Madama de Lacoudraje zelante parrigiana de' Gesuiti. Queste disgraziate Religiose sedotte negarono sempre di riconoscere la nuova Superiora, non per altra ragione, che di esser'elleno in penitenza private di voce attiva, e passiva, e perche non erano concorse all'elezione. La Superiora deposta pretese in onta del Vescovo di mantenersi nel suo Titolo; lo che ha dato luogo a un processo, che è ancora indeciso, e del quale il Sig. de Lacoudraje fù sollecitatore.

Questo Signore è un Gentiluomo del Paese divotissimo come la Moglie de' Gesuiti. Non è giammai passato tant'oltre il fanatismo, e il furore quanto quello di questa Donna superba, che continua tuttavia unitamente col suo marito a favorire i Gesuiti, e la loro ribellione. Questa è quella, che dirige tutte le prattiche, e gli andamenti delle Orsoline discole, e delle Figlie dell'unione Cristiana. Qui tra di loro si fanno i consigli, si maturano le risoluzioni, si indrizzano gli affari; e questi Consigli erano formati di Gesuiti, di Canonici, delle Figlie dell' Unione Cristiana, di Avvocati, Procuratori, Sargenti, ò Messi, che si facevano venire da Fontenay; e si vedevano tutte queste persone andare, e venire continuamente da questa Casa, e spesso

partir-

partirne ancora di mezza notte. Ora per ricompenſare il Sig. di Lacoudraje del ſuo zelo, i Geſuiti di Parigi, ove è ſtato più di un' Anno, lo alloggiarono nel loro Noviziato, certamente ſenza ſpeſa, e per rinfrancarlo della pena, e dell' incomodo, che Ei ſi prendeva tutti i giorni di andare da Marcheſe, come egli ſi faceva chiamare, a ſpargere per le Caſe, ove era accolto, tutte le calunnie di quelti Padri, e le ſue contro M. di Luſſon, e leggervi una mal digerita filaſtrocca di tutte le ſtravaganze, che i Geſuiti, di cui ei era lo ſtrumento, aveva o inventate di queſto Prelato.

L' oſtinata pervicacia de' Geſuiti, e dei loro Aderenti fece finalmente riſolvere M. di Luſſon a prendere quel Partito, che i ſuoi proprj intereſſi, e quelli di tutta la Dioceſi avrebbono eſatto, che prendeſſe fino ful principio del ſuo Veſcovado. Con una ſua ordinazione adunque del 5. Febbrajo 1756. fatta intimare lo ſteſſo giorno a' Geſuiti, gli mette Egli in viſta le loro ribellioni contro la ſua Autorita, e tutti gli altri ſcandoli, che avevano Eſſi prodotti, e priva i Superiori, i Direttori, il Prefetto, e gli altri Religioſi del ſu Seminario di tutta la ſua poteſtà. Gli ſoſpende dalle Confeſſioni de' Seminariſti, e de' Scolari tanto penſionarj, che Convittori, come pure di tutti i fedeli della ſua Dioceſi, e dopo aver nominati altri Sacerdoti per confeſſare i Seminariſti, e gli Scolari, e far loro le inſtruzioni, proibì a' Geſuiti di inſegnare la Teologia, riſerbandoſi Egli il Diritto di ſoſtituire chi più gli piaceſſe; e per ſomma grazia gli permiſe l' eſercizio delle altre Scuole, fino acchè aveſſe altrimenti provveduto. Queſto fu un interdetto pronunciato ſecondo tutte le regole, e a tenore de' Sacri Canoni. Queſto non fu fatto così in aria, e a capriccio. Le cagioni ſono chiaramente eſpreſſe, e naturalmente da eſſere approvate da tutta la Chieſa. In tal guiſa ſono ſtati interdetti in Li-

bona i Geſuiti dal Sig. Cardinale Patriarca. (21) Non vi è perſona alcuna di ſenno, che non dica che non ſe lo ſiano meritato. M. di Varthamon popo l'Ordinazione fatta ſe la paſsò con diſinvoltura. Nel tempo iteſſo, che gli gaſtigava ſi giuſtamente, gli volle ancora inſtruire. Dopo qualche tempo meſſe in ordine una Inſtruzione Paſtorale per vendicare il ſuo Catechiſmo da tutte le calunnie dei RR. PP. Comparve queſta alla luce di

Eſtate

---

(21) *E' vero che il defunto Card. Patriarca di Lisbona ha interdetto a Geſuiti il predicare, e confeſſare. Ma al dire del P. General Ricci nel ſuo famoſo memoriale a Clemente XIII. ci vuole fare almeno dubitare, che il detto Eſmo. non abbia letta mai la Coſtituzione di Clemente X. che incomincia* Superna; *perche letta che l'aveſſe, devenuto non ſarebbe giammai alla forte riſoluzione di interdirli. Io per venire in chiaro della verità di queſta ſuppoſizione ho voluto conſultare in fonte queſta Bulla; e di fatto vi ho letto queſte parole.* „ *Confeſſiones audiendi facultatem omnibus ſimul unius Conventus Regularibus Confeſſoribus adimi ab Epiſcopo incauſta Sede Apoſtolica, nullatenus poſſe* „. *Io venero e accetto queſta diſinizione; ne però mi ſento di dare la ragione al P. Generale ſupplicante; e ciò per tre mottivi. I. Perche non mi pare, che in queſte parole* omnibus ſimul unius Conventus Regularibus Confeſſoribus *ci ſi debbano comprendere i Geſuiti, cui ſi fa egual diſpetto col chiamar loro Frati che le lor Caſe Conventi; tanto più che il Pontefice verſo la fine della Bulla volendoli eſcluſi, ſiccome tutti gli altri Regolari, da un certo Privilegio, ſpecialmente gli nomina col titolo di Compagnia di Gesù. Non vedo, perche nelle cose gravoſe, per non eſſere compreſi, debbano nominatamente eſprimerſi, e non nelle graziose per eſſervi incluſi. II. Legge nel-*

Stato, cioè a 29. di Giugno 1756. Questa Instruzione è un capo d'opera d'eloquenza di dottrina, d'unzione. La sola parte istorica del Catechismo era capace di coprire di confusione i suoi Calunniatori. Faceva egli vedere essere stato composto da tre Santi Vescovi della Francia, e da più altri approvato, e adottato parimente da qualcheduno de' suoi Predecessori; ed era stato insegnato per lungo tempo nella sua Diocesi con applauso universale, avanti che i Gesuiti vi avessero stabilito il loro Dominio; che in Lusson non era stato insegnato solamente sotto il Governo di M. di Barillon, uno degli Autori del Catechismo, ma ancora nei primi 14. anni di M. de Lescure; che il celebre M. di Rastignac, allora gran Vicario di Lusson, e dopo Arcivescovo di Tours, l'aveva veduto insegnare unico sotto i suoi occhi

Con-

---

*go nella medesima Bulla:* „ *Regulares vero ad eius-*
„ *modi confessiones audiendas praevio examine simpliciter, & absque ulla temporis praefinitione ab ipso*
„ *met Episcopo.... Approbatus non posse ab iisdem*
„ *Confessionibus audiendis suspendi, seu licentias illis*
„ *concessas revocari, nisi nova superveniente causa,*
„ *quae ipsas confessiones concernat* „ *E perchè non abbia a sultar fuori taluno a biasimare la condotta del EEmo. Patriarca, e scusare i Gesuiti con dire, che spettava al Sig. Card. l'inserire nel Decreto di sospensione i motivi, che a ciò fare l'inducevano, onde il non averli espressi dimostra la nullità, e insussistenza de' medesimi, lo prego di notare quello che soggiunge il S. P.* „ *De qua (scilicet causa) tamen haud*
„ *necessarium esse, ut in actis caueret, nec teneri eam*
„ *Episcopum ipsis Regularibus significare, sed Sedi*
„ *Apostolicae dumtaxat, ubi eam sibi aperiri postu-*
„ *laverit* „. Or se può il Vescovo per nuovi emergenti insorti sospendere i Confessori Regolari approvati dal

chi, ſenza lamento di alcuno; e che Egli ancora l' aveva ſommamente approvato; che era un' impoſtura del famoſo P. Cappuccino Timoteo di Lafleche, conteſtata dallo ſteſſo M. di Raſtignac, e il credito del P. Le= Tellier Confeſſore di Luigi XIV., continuò ſempre a eſſere inſegnato da chi voleva; che M. di Buſſi= Rabutin ſi era apertamente eſpreſſo nel dare il nuovo Catechiſmo: *Che non intendeva per queſto di abolire le antiche Inſtruzioni*, nel numero delle quali era compreſo il

---

*Confeſſare, perche non poteva il Patriarca di Liſbona? I delinquenti sì, risponderaſſi, ma non tutti. Ma ſe tutti i Confeſſori Geſuiti di Portogallo ſtati foſſero delinquenti, e la cagione di interdire uno, commune foſſe ſtata agli altri tutti, allora perche nò? I Geſuiti per ſolito ſono tutti uniformi, convenendo generalmente nelle maſſime ſarebbe ingiuſtizia uſare parzialità. III. Quando l' Emmo. Patriarca (e queſto è il più forte per li altri due) ſoſpeſe i Geſuiti, queſti erano in peſſima figura preſſo la S. Sede, e fortemente in ſoſpetto di ſordida mercatura, e di altri eccеſſi in faccia della Corte di Portogallo. Non ſtava dunque bene, che una Communità Religioſa nel tempo, che ſi trovava per ordine della S. Sede ſotto una viſita di Riforma implorata da un Sovrano per opporre un ſalutevole riparo alle loro eſorbitanti mancanze, amminiſtraſſe il Sagramento della Penitenza a Fedeli, ben ſapendoſi, che ſe in altre congiunture abuſati ſe n' erano, molto maggior pericolo correva, che ſe ne abuſaſſero in queſta per venire felicemente a capo dei loro fini. Coteſti motivi per tanto, che mettono il caſo de' Geſuiti Portogheſi in una veduta quanto ſincera, e veridica, altretanto differente da quella, che ſuppone la Coſtituzione Superna di Clemente XI., mi obbligano a dare tutto il torto alli ingiuſti lamenti del Rmo. Padre General*

ſo il Catechiſmo di M. di Barillon (22), che in conſeguenza queſto Catechiſmo era ſempre ſtato uſato nella Dioceſi, e inſegnato da molti Curati, che non riconoſcevano da' Geſuiti la loro promozione, e avanzamento.

Da tutto queſto conclude M. di Varthamon, e con tutta ragione, che era evidente non avere Ei fatte novità, facendolo riſtampare per eſſere mancate le Copie delle prime Edizioni, e per ſodisfare alle Inſtanze de' Curati, che l' inſegnavano, non eſſendovene ormai più veruno eſemplare; e che queſti ne gli dimandavano come il più chiaro, e il più preciſo per la memoria de' Ragazzi. Dopo queſto ragguaglio iſtorico M. di Luſſon vendica queſto prezioſo Catechiſmo da tutte le accuſe, e Calunnie dei Geſuiti, ne dimoſtra la eſattezza, la Cattolicità della ſua Dottrina ſopra tutti li Punti; e fa vedere chiaramente, che lo combattevano, e rigettava-



*ral Ricci, e tutta la ragione alla ſavia prudentiſſima condotta tenuta dal defonto EEmo. Patriarca nella ſaſpenſione di tutti i Geſuiti dal predicare e confeſſare. E ſuperfluo qui ſoggiungere, che l' EEmo. Patriarca ne poteva aver paſſata parola coll' Emmo. di Saldanha, cui nel coſtituirlo Viſitatore e Riformatore de' Geſuiti, avendogli conferito Benedetto XIV. una plenaria, e illimitata autorità, poteva Queſti in virtù del Breve Apoſtolico delegare, e conferire ad altri la medeſima autorità, ſe ne gli aveſſe conferita, che vi ſarebbe da apporre? Qualſivoglia di queſte riſpoſte ſi ammetta, baſta per piena giuſtificazione dell' EEmo. Patriarca.*

(22) *M. di Buſſi così ſi eſprime nella ſua Ordinazione, che miſe in fronte al ſuo Catechiſmo.* „ *Noi ſiamo lontani dal preſumere di potervi proporre niente di meglio di quello che vi è ſtato inſegnato da quei grand' uomini, che ci hanno preceduto. Sopra chi cade mai queſto bell' elogio, ſe non ſpecialmente ſopra Monſig. Barillon?*

tavano i Geſuiti per eſſere in tutto contrario ai loro Errori Pelagiani, e alla loro Morale Corrotta. Vuol poi che ſi noti con ſpecialità non eſſere queſto Catechiſmo, che preſo aveva a difendere nella ſua Inſtituzione Paſtorale, Opera ſua, ma di tre gran Veſcovi, la memoria dei quali ſara ſempre in venerazione; e che la loro Dottrina è la ſteſſa di tutti quell' illuſtri Prelati, che l'hanno approvata, o per dir meglio di tutta la Chieſa, che li difende contro i ſuoi più dannoſi nemici.

La Ordinazione dei 5. Feb. 1756., e la Inſtruzione Paſtorale, che ne venne appreſſo, colmo la collora de' Geſuiti. L'errore confuſo torno ad alzare la teſta altèra, nè mai ſommeſſa. Divenne in Luſſon così inſolente, che non vi era più modo di ſoffrirlo. Bisogno prendere aſſolutamente il partito di ſcacciare dal Seminario i Predicanti. Le Lettere Regie ottenute dal Card. di Richeliù li 27. Agoſto 1611., e regiſtrate dal Parlamento li 7. Settembre 1612. avevano eſpreſſamente ordinato: *che la Nomina, Inſtituzione, ò deſtinazione dei Superiori, Direttori, Rettore del Seminario di Luſſon, con inſieme tutti i Regolamenti per la buona Condotta, Governo, eſercizio di quel luogo appartenesſe a M. di Richeliù fondatore, e a' ſuoi Succeſſori Veſcovi per eſſere il detto Seminario retto, e governato a tenore di quanto foſſe ſtato da loro ordinato.* M. Colbert ne ottenne di poi delle ſimili, quando riſtabilì il ſuo. I Veſcovi di Luſſon dopo di Lui avevano ſempre goduto di tutti i Dritti eſpreſſi in queſte Lettere. Queſto Fatto ſi appoggiava ſopra le loro diſpoſizioni; che nel 1701. M. de Leſcure aveva cacciato dal Seminario i degni Eccleſiaſtici, che M. di Barillon vi aveva ſtabiliti, ed aveva loro ſoſtituito per diſgrazia della Dioceſi i Geſuiti. Nel concordato ſteſſo fatto con quelli PP. ſi era riſerbato a sè, e a ſuoi Succeſſori *tutta l'inſpezione, e diſpoſizione del detto Semina-*

*minario, come protettore, e primo Superiore del medesimo; e di più il potere di togliere la direzione, e l'amministrazione del detto Seminario ai RR. PP. Gesuiti.* Nello stesso Concordato si trova pur registrato: *che il Vescovo fosse il Padrone di scieglière le materie, e la Dottrina che dovevasi insegnare nel detto Seminario, e che Egli facesse leggere i libri, che voleva: e che Ei fosse il Padrone assoluto dei regolamenti della Casa.*

Aveva adunque M. di Varthamon niente meno, che M. de Lescure, e i suoi Predecessori, nell' autorità, e giurisdizione de' quali era succeduto, il dritto incontrastabile di impedire a' Gesuiti l' insegnare i loro errori nel suo Seminario; e di proibirgli di leggere il *Busembaum*, *il Pichon* e gli altri malvaggi libri; di ordinargli di fare imparare il suo Catechismo, e di leggere la sua Instruzione Pastorale; e in caso di trasgressione sopra tutti questi capi, Ei aveva il medesimo Dritto di proibirgli di insegnare la Teologia, e di fare le altre Scuole, e licenziarli, perseverato che avessero nella loro ostinazione, e negli Scandoli, che non tralasciavano di commettere sempre più nella sua Diocesi. Tutto questo si contiene nelle Lettere ottenute da M. di Richelieu, e Colbert, e nel Concordato del 1701.; e bisognerebbe essere ciechi affatto per non vederlo. E tanto più facilmente poteva M. di Lusson licenziare i Gesuiti dal suo Seminario, quanto che la Casa, e gli Edifizj niente appartenevano a loro. Nel Concordato del 1701. essi vengono assomigliati a i meri Pigionali, e che non possono obbligare che alle riparazioni pigionali. Questa Casa, e queste abitazioni appartengono al Vescovo, e alla Camera Ecclesiastica della Diocesi: I Gesuiti non possedono niente; essi non avevano che una pensione a testa di 300. lire, che gli erano sborzate dalla Camera Ecclesiastica; Essi dimoravano in Diocesi straniera, ed erano alloggiati precariamente, e sa-

lariati pel ſervizio del Seminario nella ſteſſa guiſa appunto, come vi erano avanti di loro gli Eccleſiaſtici ſcacciati da M. di Leſcure; Eſſi non avevano acquiſtato maggior diritto, ne vi ci ſi potevano trattenere, ſe non quanto foſſe piaciuto a M. Veſcovo di laſciarli al Governo del Seminario grande, e piccolo, in cui ſi inſtruiſce la Gioventù per lo ſtato Eccleſiaſtico, e che non ha havuto il nome di Collegio, ſe non in quanto che i Geſuiti l' han voluto così chiamare. Su queſto punto adunque tutta verte l' Iſtoria della ſciſſura, e ribellione de' Geſuiti la più oſtinata contro la legittima autorità.

Il dì 12. Ottobre 1756. M. Veſcovo di Luſſon ſi portò al ſuo Seminario accompagnato dal Siniſcalco della Città, e dal Cancelliere del Giudice. Dopo aver fatto congregare i Geſuiti col P. Michelin loro Superiore ſi fece intendere di eſſere venuto in perſona a prender poſſeſſo dell' amminiſtrazione e Governo del grande, e piccolo Seminario, e di avere ſcielto altri ſoggetti per inſegnare sì nell' uno, che nell' altro, che però intendeva di tutti licenziarli dal ſuo ſervizio, onde i metteſſero all' ordine per cedere i Poſti ai nuovi Direttori, e Profeſſori. Il P. Michelin, che ſtante l' intimazione ceſſava di eſſere Superiore del Seminario dimandò tempo per riſpondere. Il Siniſcalco diſteſe ſul fatto il *Proceſſo verbale* regiſtrando tuttociò, che ſi era detto dalle Parti. Lo ſteſſo giorno M. di Luſſon fece intendere per l' adempimento sì al P. Michelin, che a' ſuoi Confratelli, che gli accordava la proroga di 15. giorni per andarſene, intimandogli di preſentarſi davanti ai Giudici di Fontenay le Comte, per vedere dichiarato il congedo buono, e valutabile.

Toſtocche fu dimeſſo il P. Michelin dalla carica di Superiore, che ſi impadronì di tutte le chiavi del Seminario, delle Scuole, e ſi uſurpò il Dominio di tutti gli Appartamenti fuori di quello che il Veſcovo ſi era riſ-

ra riſſervato per ſua abitazione; e che il P. Michelin l'aveva riſtretto al maggior ſegno. Entrato nella violenta uſurpazione del Seminario gli nego tutte le Camere, e gli altri appartamenti, a' quali era difficile di paſſare, come la Cucina, il Refettorio, le Celle dei Seminariſti: quali luoghi tutti furono ben chiuſi. In queſta maniera i Geſuiti ſi accinſero a ſoſtenere l'aſſedio. Tentarono nulladimeno di ſorprendere il Prelato con una ſpecie di ſommiſſione, e di pentimento, che metteva in una bella comparſa il loro conſueto carattere. Il loro P. Provinciale venne col P. Michelin a far viſita a M. di Luſson, e unitamente lo ſupplicarono a riamettere ed eſſi, e i loro Confratelli nella ſua buona grazia, promettendogli d'inſegnare il ſuo Catechiſmo, *parche gli permetteſſe*, dicevan eſſi, *di aggiungere per una certa tal quale formalità poche parole di ſpiegazione almeno ſul principio, che poi in appreſſo non ſi ſarebbono diſcoſtati da ſuoi ſentimenti*. Si avvide beniſſimo M. di Luſson dell'aſtuzia, e ſtette accorto dall'acconſentirvi: il perche riſpoſe al Provinciale, che Ei faceva viſta di non ſapere, che i ſuoi Confratelli aveſſero ſpacciato da per tutto eſſere peccato mortale l'inſegnare, leggere, e tenere preſſo di sè il ſuo Catechiſmo, e che ſi erano fatti come un dovere il negare l'aſſoluzione a tutti quelli, che non ſi volevano conformare a queſta Deciſione, che in conſeguenza di queſto zelo contro il Catechiſmo, che ora ſi eſibivano pronti d'inſegnare, erano andati per tutte le Caſe a ſtrapparlo dalle mani del Popolo, ſcreditandolo come un'Opera piena di errori, e di empietà. Come mai poter' Egli conciliare con una condotta di queſta fatta le belle promeſſe, che gli davano di inſegnarlo! Non ſtar bene, che ſi dica, che per i loro intereſſi abbiano finalmente ceduto, e tradita la Religione.

Coteſte rappreſentanze ſi calcanti del Veſcovo non diſtolſero mica il P. Michelin, quel fuocoſo Geſuita, che

che si era violentemente scatenato contro il Catechismo, dal ripetere il discorso, e le promesse del suo P. Provinciale in presenza di M. Vescovo, e di più persone un giorno, che si stendeva un Costituto, di cui si parlerà in appresso. Ei si esibì a M. di Lusson di volere porre fine a tutto, e dimenticarsi di tutto il passato; (23) che i suoi Confratelli avrebbono insegnato il Catechismo, mediante qualche picciola aggiunta, che averebbono fatto per poco tempo solamente. Ma il Prelato persistè sempre nella risposta data al Provinciale.

La proroga concessa ai Gesuiti di non partire non impiedì già, che essi si inducessero a lasciar le scuole, e le camere destinate per abitazione dei Seminaristi, e dei

(23) *Questa a mio parere è bella, e da contarsi già alla Loggia de' Banchi! Chi ha mai sentito che un' offensore riconciliar volendosi coll' Offeso si protesti di mandare a monte le offese fattegli? Eppur và così alla giornata. Il P. G. Michelin non ha tralasciata occasione veruna di maltratture, e ingiuriare il Prelato: e ora vuole che non il sincero pentimento delle ingiurie e degli strapazzi fatti, ma la dimenticanza che averà in avvenire de' medesimi, gli serva di merito per rientrare in Grazia del Vescovo. Anzi conservare ne doveva una indelebile memoria, per piangere il suo peccato innanzi a Dio, e ripararne le fatali conseguenze con altrettanti buoni servizj. Bisogna, che sul Vangelo Gesuitico, e sul Galateo della Società corrano regole diverse da quelle prescritte da Gesù Cristo, e dalla commune pratica della Gente polita e da bene. Non è mica cattivo ripiego questo, e che non costa molto, saldare tutte le offese fatte altaluno, e i mali termini usati con una ridente protesta di scordarsele affatto! Com' è così, sufficino i R.R. PP. Gesuiti, che mia intenzione non è stata giammai nel* sub-

dei Penſionarj. Il tempo andava ſcorciando per dar principio agli eſercizi ordinarj. Egli era dall' altra parte neceſsario di conteſtare avanti la partenza dei Geſuiti lo ſtato dei Luoghi, delle Entrate, e di fare l' Inventario dei Mobili, degli Effetti, che appartenevano al Seminario, e che laſciar dovevano i Geſuiti in vigore del Concordato del 1701.. Ma il P. Michelin, e i ſuoi Confratelli avevano ben' altre mire. Il lor diſegno era di non partire altrimenti dal Seminario, d di continuare a ſtare nei loro Poſti a diſpetto del Veſcovo, e per effettuarlo erano riſsolutiſſimi di far di tutto. Il perche M. di Luſſon fu obbligato di ricorrere all' Autorita della Giuſtizia. Ei dimandò il dì 6. Ottobre l' acceſſo del Giudice al Seminario per farſi mettere in poſsesso, rivedere i Conti, e ricevere l' Inventario. A tutto ſi oppoſero i Geſuiti, e il Giudice ne fece il *Proceſſo verbale*.

Lo ſteſso giorno fece ſapere al Prelato, che in quan-

---

*pubblicare queſto picciolo volume, di offenderli; proteſtandomi anzi di amarli in Gesu Criſto qual mio Proſſimo, e di deſiderargli il loro vero Bene, cioè una Grazia efficace, che abiurare gli faccia il Probabiliſmo colle laſſe Dottorine fino ad ora amate, e diffeſe; ma ſia lo mio impegno è ſtato di illuminare la Gente che ne ha di biſogno, e di ritirarla dal pericolo, che ella corre ſoprabbabilioriſſimo di dannarſi. Che ſe non oſtante queſta mia ſincera dichiarazione. Eſſi ſe ne chiamaſſero offeſi, e malcontenti, io per non diſcontinuare nella loro buona grazia, ſenza punto pentirmi del fatto, gli prometto in parola di Galant'uomo di far mostra di queſte, che Eſſi reputano offeſe, e ingiurie; e quando ſia di meſtiere di perdonargliele ancora tutte. La loro generoſa Bontà mi luſinga della ricuperazione della loro amicizia, e del loro buon Cuore dimoſtratomi in varie occaſioni.*

quanto alla partenza, che aveva loro intimata, si appellavano al Gran Consiglio, a cui lo citavano; e al tempo stesso fecero sequestrare in mano dell' Economo della Camera Ecclesiastica, e di tutti i Gastaldi tutte le penzioni, che dovevano esser pagate ai nuovi Professori. La loro appellazione, che non aveva per oggetto che di frastornare la partenza, non avendo alcun rapporto agli Esercizj del Seminario piccolo, e grande, non impedì al Prelato di ottenere dal Luogotenente di Fontenay le Comte una ordinazione: in vigore di cui gli permetteva di far' aprire le porte delle Camere, delle Scuole, che i Gesuiti avevano fatto chiudere. Ma questa ordinazione non ebbe per parte de' Gesuiti altro effetto, che quello di una ribellione alla Giustizia, di cui il Messo spedì il 20. Ottobre il suo *Processo verbale*. Questo Messo aveva condotto seco un Magnano destinato dal Giudice per aprire le porte. Il P. Michelin proibì a questo Fabro di accostarsi. Ei era alla testa di un Battaglione di Gesuiti, che aveva fatto venire da diversi luoghi in numero più di 20. grandi, e robusti, a' quali Ei serviva di guida, preparati e disposti di venire a Fatti in caso di bisogno. Tra questi bravi PP. ven'era uno di statura giganteſca, e di mostaccio spaventoso, che essendo appoggiato a una porta disse al Magnano ironicamente piegando e storcendo la testa: *vieni avanti vieni avanti*; e poi in tuono terribile gli minacciò, che se 'avesse fatto neppur vista di toccar la porta, lo faceva impiccar subito. Il povero Magnano pieno di paura se la battè, e l'Ordinazione del Giudice andò in fumo.

Questa ribellione, il di cui scandolo andava ogni giorno più crescendo, obbligò M. di Lusson è proibire ai Gesuiti di ingerirsi nella condotta, e direzione del Seminario; gli sospese dalla Messa, e dal fare alcuna Funzione Ecclesiastica nella sua Diocesi. Gli venne ciò intimato con una ordinazione del 21. Ottobre 1756. I

Cano-

Canonici della Cattedrale tocchi al vivo dalla disgrazia dei loro cari Maestri gli ricompensarono con invitarli a dir la messa nella lor Chiesa, che era di loro giurisdizione; ordinarono ancora al Sagrestano di dar le stole a questi buoni PP., i quali per muovere a compassione i Popoli desideravano di comunicarli pubblicamente. Questo stesso Capitolo aveva accolte con parziale affezione le Figlie della Unione Cristiana, alle quali M. di Lusson aveva interdetta la Cappella per punire la loro ribellione. Aveva a queste assegnato il Pulpito della Cattedrale per assistere ai divini Offici. Intanto arrivavano ogni giorno i Seminaristi, e gli Scolari dalle loro vacanze. Era venuto il tempo di riaprirsi le Scuole, e di dar principio agli Esercizj Scolastici. Ma il Seminario si riempiva tutti i giorni di Gesuiti i più cabalisti che mai per litigare, e far degli imbrogli, i quali il P. Michelin li faceva venire da tutte le parti, perche gli servissero di rinforzo. Egli occupava una quantità di Magnani, e Chiavarj per fare delle nuove Toppe, e Serrature, mutar le vecchie, e sprangare le porte; faceva di poi venire di giorno, e di notte Contadini, e Persone di ogni sorta per spaventare il Vescovo, gli Scolari, e i loro nuovi Maestri. Non bisogna sorpassare una Minaccia fatta in questa congiuntura dai Gesuiti agli Scolari verso la metà di Dicembre, cioè intorno a venti giorni prima dei 5. Gennajo 1757.. Tre ò quattro Gesuiti si erano trattenuti nel Dormitorio degli Scolarj a dispetto loro. Gli Scolari gli volsero mandar via, e obbligarli a ritirarsi cogli altri loro Confratelli, che avevano la loro abitazione a parte; quelli Gesuiti gli dissero: *Signorini Signorini fra tre Settimane ci lascerete passeggiare liberamente, e averete per noi più rispetto*. Otto giorni dopo fissarono la loro Profezia da compirsi tra 15. giorni, e aggiunsero, che allora gli Scolari sarebbono felici, se i PP. gli avessero voluti comportare nel Seminario. Le Orsoline dirette dai Ge-

ſuiti uſcivano nelle medeſime propoſizioni, e facevano le ſteſſe minaccie alle loro Sorelle ubbidienti al Veſcovo. Qualunque ſi foſſero le mire particolari, che Eglino poteſſero avere; certo è, che paſſate le tre ſettimane queſti PP. divennero più tranquilli. Da che M. di Luſſon gli aveva licenziati, non paſſava quaſi mai un giorno, che non aveſſe a ſoffrire qualche ſcena tumultuoſa. A noi ci baſterà di raccontarne due, che ſono ſtate giuridicamente provate, e che ſono ſufficienti per far vedere a quale ſtato abbiano i Geſuiti ridotto queſta Caſa in poco più di 18. meſi.

Il di 3. Novembre 1756. M. di Luſſon eſſendo in Seminario nel ſuo appartamento ſeppe che un Magnano per cognome Richer mutava la ferratura a una Porta della Galleria terrena, che conduceva alla Scuola di Teologia. Il Prelato ſceſe, e dimandò al Ferraro chi gli aveſſe dato l'ordine di lavorare ſenza ſua ſaputa, e ſenza la ſua licenza nel Seminario? L'inſolente Ferraro sfacciato riſpoſe bruſcamente di averne avuto l'ordine da chi poteva darnegli. Ecco in queſto mentre il P. Michelin, e dice al Prelato, che egli gli aveva dato queſt' ordine, e che egli era il Superiore, e il Padrone di fare nel Seminario quello che gli pareva. Il Prelato ſenza replicar altro s'incammina verſo la Galleria per entrarvi. Il Geſuita ſubito và alla Porta, e con la faccia ſi rivolta verſo il Veſcovo; e poi gli appoggia tutti due i Pugni ſulla bocca dello ſtomaco, e gli dice in tuono arrabbiato: *Voi non entrerete per Dio*. A queſto fracaſſo ecco sbucar fuora una Punta di Geſuiti, e Villani. Quegl' indegna canaglia non era mica accorſa in difeſa del Veſcovo, ma ſentite. Il Geſuita Michelin ſuperbo di vederſi coſi ben circondato prende il Veſcovo per le braccia, lo sbatte in quà e là, lo reſpinge in dietro, e lo diſcoſta; e il Torzone Violeteau veggendo che il Prelato ſi ritirava per non cimentarſi, gli dice: *Va via inſolente, impertinente*! Tutto queſto fatto è

prova-

provato in virtù di un' Esame ordinato dal Luogotenente Criminale di Fontenay le Comte per la querela data da M. di Lusson. Il Giudice pronunzio decreto contro Michelin, Violeteau, e Richer: I due primi, sebben più colpevoli, però più temuti, furono citati all' Udienza; e al Magnano fu intimato di comparire in un giorno determinato. In vigore però di un' appello che i Gesuiti hanno procurato da questo decreto, il Processo è stato devoluto alla Camera Criminale, ove tuttora si trova indeciso.

La seconda scena sarebbe ancora divenuta più seria, e di maggior rilevanza, quando M. Vescovo, i nuovi Professori, e gli Scolari non avessero usato prudenza. I Gesuiti non avendo voluto cedere all' autorità ne del Vescovo, ne della Giustizia, per mettere in possesso delle Scuole i nuovi Professori, e gli Scolari; M. di Lusson fu obbligato ritirarsi nel suo Appartamento, e in quelle Camere, che gli erano accanto, si era ridotto a far gli esercizj del Seminario, e delle Scuole. In queste circostanze alcuni Scolari di Rettorica, avendo trovata la maniera di penetrare nelle loro Scuole solite, ne avvisarono il loro Professore, perche venisse a farli Scuola. Il giorno dopo trovarono le Porte sbangate, e i Gesuiti avevano tappate con grosse pietre le buche. La Gioventù irritata andava a sforzare, e gettar giù le finestre se i nuovi Direttori non gli avessero ricordato le proibizioni fatte dal Vescovo di non toccargli, nè molestarli sotto pena di esser cacciati dal Seminario. Questi PP., che sanno da tutto trarre profitto, presero questa occasione per far nascere qualche nuovo accidente. Gli venne per tanto in testa di inventare, che gli Scolari, i quali non ci pensavano neppure, si fossero accordati di fargli qualche insulto, e di attaccargli la notte seguente. Questa ridicola invenzione si sparse tosto per tutta la Città; essi spacciarono con un' affettato spavento questo preteso accordo, e fecero crede-

re di essere nel maggior pericolo che mai. I loro amici ne restarono sdegnati, e gli esortarono a guardarsi bene, e gli esibirono i loro Servitori per difesa. Le loro Beatine ancora più commosse sollecitarono, e impegnarono delle persone a trattenersi la notte nel Seminario per difendere i buoni PP. dalle violenze di quescapestrati Scolari, che dovevano, perciocchè essi ne dicevano, quella stessa notte scannarli. Si promise a ciascheduno di questi uno Scudo di sei lire animandoli a combattere per la Religione. M. Vescovo informato alle 10. della sera, che tutta era in tumulto la Casa, essendo ripiena di gente armata di bastoni ferrati, di forconi, di fucili, concepì, che il disegno de' Gesuiti fosse di far dello strepito, e impegnare in qualche zuffa i Seminaristi con quella Canaglia. Per prevenire adunque ogni sconcerto comandò a tutti espressamente di ritirarsi ciascheduno nella sua Camera, e di andare a dormire. Ij nulladimeno incarico uno de' più prudenti di vegliare in silenzio, e di tutto osservare per essere in istato di avvisare in caso di qualche sorpresa. Gli raccomandò però a loro di fare in maniera di fermarne alcuni; ma non gli riuscì di arrestarne che un solo; che il Giudice lo fè condurre in prigione ove confesso tutto quanto si è raccontato. In conseguenza di queste querele dalla parte del Ministero pubblico, informazioni, accesso al Seminario cogli officiali della Giustizia, processi che hanno messo nel più chiaro lume essere stati i Gesuiti i soli autori di questo tumulto.

Accadde ancora a instigazione di questi PP., che alcuni Canonici scrissero il di 18. Marzo 1758. a nome del Capitolo, di cui essi sono membri, a tutti i Capitoli delle Chiese Cattedrali del Regno una lettera circolare piena di bugie di calunnie contro M. di Lusson, sotto pretesto di dimandargli consiglio, e soccorso contro le pretese persecuzioni del Prelato. Il Capitolo non seppe niente di questa lettera, nè si trovò alcun vestigio

ſtigio ne' regiſtri. E qual motivo poteva avere queſto Corpo di dolerſi del Veſcovo, che altro non chiedeva, nè altro più aveva a cuore, che di vivere ſecolui in pace? Ma l'interdire i Geſuiti, il licenziarli era lo ſteſſo che ſtrappar l'anima ai Sigg. Gabroit, Angibaud, Desdorides, e a tutti gli altri Protettori, e Partigiani della Società. A queſti ha fatto grazia di unirſi M. de la Corèe Veſcovo di Saintes. Queſto Prelato pieno di zelo per i Geſuiti, che ſono i ſuoi Idoli, ſi sforzo di farvi entrare M. di Jerante Veſcovo di Digne nella Coſpirazione a favor de' Geſuiti. Eſiſte tuttavia una Lettera, che porta apparentemente la data de' 24. Ottobre 1757. Scritta dal P. Lacombe Geſuita del Collegio di Fontenay al P. Biroteau Procuratore di quelli di Luſſon, che eſſendo ſtata ſmarrita, fu recapitata in mano di M. di Varthamon, dopo eſſerne ſtate fatte delle Copie, una delle quali me n' è venuta nelle mani eſattamente traſcritta dall' Originale. Eccо la Lettera.

„ Mio Caro Collega, ſopra ciò che io inteſi, che
„ M. di Digne aveva ſcritto al Veſcovo di Saintes per
„ dimandargli conſiglio circa le maniere da tenerſi per
„ attaccare efficacemente M. di Luſſon, ſenza pregiu-
„ dicare alla ſua Dignità, ei ſoggiungeva: io non ho
„ ritrovato niente nelle memorie del Sig. Card. di Ro-
„ chefaucauld contro il Veſcovo di Luſſon, che meriti
„ *una eſecuzione militare*. Dopo avermi communicato
„ ciocche era ſtato concertato col Sig. de la Coudraje
„ mi ſi era compromeſſo di ſcrivere al R. P. Moubet,
„ perche proponeſſe al Veſcovo di Saintes i mezzi ſe-
„ guenti..... che M. di Digne ſcriveſſe al Veſcovo
„ di Luſſon, proibendogli di impedire a' Geſuiti l'in-
„ ſegnare la Filoſofia, e la umanità nel ſuo Seminario
„ finoacche S. M. foſſe meglio informata. Una *Lettera*
„ *cieca* Ai Sgnori. Coutin, e Allenet, uno Vicario,
„ e Segretario l'altro di M. di Luſſon; perche l'in-
„ viaſſero la prima a Fontenay, e la ſeconda a S. Gio-

vanni

„ vanni degli Angeli loro Patria. Ecco tutto. La mia „ Lettera giunse a Saintes lo ſteſſo giorno, che il P. „ Moubet, il quale nel primo abboccamento la commu- „ nicò a M. Veſcovo, che gli diſſe: *Io ho avuto la* „ *ſteſſa idea, ed io l' ho ſcritta parola per parola al Ve-* „ *ſcovo di Digne, ne ſuprei aſſicurarvi, ſe Ei profit-* „ *terà del mio avviſo*. Io jeri ho ricevuto riſpoſta dal „ P. Moubet, il quale mi ſcriva quanto ſopra. Ho „ giudicato mio dovere l' avviſarvene per via ſicura. Il „ Sig. de la Coudraje prenderà la ſtrada delle Monta- „ gne, e arriverà in queſta Settimana a Luſſon. Mi „ ha dimandato di voi il fratello Violeteau. il quale ver- „ rà a vedervi mercordì proſſimo. Sono tutto voſtro „ ſenza complimenti „ (la ſottoſcrizione) Lacombe Geſuita.

Le dimande di M. di Saintes preſſo M. di Jeran- te, che ha trovato nella ſua equità de' giuſti motivi di non profittare dell' avvertimento di queſto Prelato, non avendo avuto altro effetto, che di accreſcere il diſguſto concepito da' Geſuiti, e da i loro Amici per la morte di M. di Mirepoix. Baſtava, che diceſſero una parola ſola per ottenere ſenza difficoltà *eſecuzioni militari, e ignominioſe*. Queſta era la ſorte, che da gran tempo avevano deſtinata a M. di Luſſon. Ma non potendo più effettuarla per mezzo di una Autorità ſuprema, eglino ſi vedevano nel Caſo di tentarla da lor medeſimi, co- me ſi è veduto nello ſcandoloſo tumulto della notte del 16. 17. Febbrajo.

Queſta ſcena non fù, per così dire, che il preludio di una infinità di altre inſolenze, e inſulti, che M. di Luſſon ha dovuto ſoffrire dalla parte de' Geſuiti, i quali a motivo del Congedo avocato al gran conſiglio ſi ſono mantenuti in quel Seminario a diſpetto del Pre- lato fino al Meſe di Maggio di queſt' anno 1758. obbli- gato a trattenerſi con coſtoro nel ſuo proprio Semina- rio, quante volte ſi è trovato al caſo di ripetere: *habi-*

*tavi*

*tavi cum habitantibus cedar, cum his qui oderunt pacem*. Ei non ſi potè giammai ſervire della cucina, nè di altri luoghi neceſſarj della Caſa. I Geſuiti hanno ſcritto da per tutto per impedire, che ſi mandaſſero de' Convittori, e degli Scolari al ſuo piccolo Seminario. Eſſi hanno intimorito i Profeſſori, e ſviati ſino i Domeſtici. Eſſi ſi ſono voluti far credere i ſoli Superiori, Direttori, Amminiſtratori del ſuo Seminario. Irritati finalmente per avere gli Officiali della Giuſtizia fatto aprire il 3. Novembre tutte le Scuole del grande, e piccolo Seminario, e rimeſſo M. Veſcovo in poſſeſſo, ebbero la sfrontatezza di fare intimare al principale Giudice della Città il dì 7. Novembre un' atto, nel quale trattavano di *attentato* la ſua ordinazione, dicendo d' eſſere eglino incaricati, con privativa di tutti gli altri, degli Eſercizi delle Scuole; ed ebbero la frenesìa di dire *eſſere ei inſenſibile al ben pubblico*; che queſto Eſercizio, fu fatto per loro, e per i Foraſtieri a eſcluſiva de' Paeſani; e che eglino riconoſcevano per un' *attentato Stravagantiſſimo* l' avere il Giudice fatto aprire le Porte delle Scuole, che eſſi tenute avevano ſprangate per un' anno intiero; che eſſi dal canto loro *non avevano negato giammai di aprire le ſuddette Scuole, e di fare i pubblici Eſercizi*: e in conſeguenza giudicavano queſta condotta degli Officiali di Giuſtizia biaſimevole in tutti i ſuoi punti; e proteſtavano di portarſi al gran Conſiglio ancora per ſtrade ſtraordinarie, e con loro danno, e ſpeſa. Finalmente ſi dichiaravano di eſſere pronti, come avevano fatto pel paſſato, di continuare l' eſercizio delle Scuole nel detto Seminario, come difatto, ſoggiungevano, continueremo queſt' anno, finoacchè ſia altrimenti ordinato dai Signori del Gran Conſiglio.

In eſecuzione di queſto bel diſegno, che era una ribellione formale contro la legittima autorità della Giuſtizia, e di M. Veſcovo di Luſſon, a diſpetto di cui volevano Eſſi continuare a corrompere con i loro inſegna-

menti

menti la fede, ed il buon senso de' Giovani Ecclesiastici, e degli altri Scolari del suo Seminario; il loro P. Michelin fece nell' indimane 8. Novembre un' atto ancor più stravagante del passato, che è il seguente. *Il R. P. Michelin Prete della Compagnia di Gesù* (questi sono i titoli che si appropria in disprezzo del Vescovo che lo aveva sospeso) condotto seco un Messo al Seminario, *ove essendo* dice questo Messo, *il detto R. P. Michelin ci ha dimandato di accompagnarlo in tutte le Scuole del Collegio di Luffon per dare il possesso ai Professori, al Direttore per non pregiudicare ai suoi Diritti*. Questo possesso ridicolo, e immaginario si fece di fatto, ma solamente alle Porte delle Scuole attualmente occupata dai nuovi Professori, e Rettore, contro dei quali furono fatte delle proteste prive di senso, e di ragione. Questi PP. per riuscire nel loro disegno di mantenersi nel Seminario mettevano in opra tutte le astuzie, e le cabale dei Litiganti. Sotto la coperta del Ferraro Richer ottennero nel primo di quest' anno un' arresto in, vigore di cui fu ammesso il loro appello dal decreto di dover comparire il Magnano in tal determinato giorno pronunciato già dal Giudice di Luffon; benche M. di Varthamon non avesse giammai disegnato di continuare questo Processo. Cotesto Editto gli dava facoltà di presentare al Consiglio di stato un' Instanza per regolamento dei Giudici, sotto pretesto che l' affare di Richer, di cui la camera della Giustizia criminale era consapevole per il suo appello, era connesso con quello, che Essi avevano avocato al Gran-Consiglio. Essi speravano per mezzo di questa Instanza per regolamento dei Giudici, che a loro tornava conto di prolungarla tanto in là quanto avessero voluto; il Gran Consiglio non averebbe potuto giudicare l' instanza del Congedo, ed essi averebbono avuta la soddisfazione di perseguitare ancora per più anni M. di Luffon nel suo Seminario, e di trattenervicisi con Lui a suo marcio dispetto.

L' in-

L' incidente messo in campo da' Gesuiti per sostenere, che il Gran Consiglio niente poteva decidere sopra l'instanza del Congedo finoacchè durata fosse l'altra per il regolamento de' Giudici, dava luogo ad una causa contradittoria, e solenne, in mezzo alla quale, non ostante le acclamazioni, e gli applausi dell' udienza, fù opposto il Decreto dei 22. Aprile dell' Anno corrente, col quale veniva ordinato ai Gesuiti di difendersi dentro otto giorni sopra l'udienza di Congedo. Questo Decreto sì giusto, e sì degno del Tribunale, che l'ha fatto, ha talmente sconcertato questi PP., che non hanno avuto più coraggio di esporsi all' affronto di un secondo, che averebbe consummato il loro smacco, e il loro fallo, dichiarando solennemente buono, e valutabile il Congedo datogli da M. di Lution. Sapevano esser sì benissimo di non potere scanzare questa condanna, e stimaron meglio di lasciarla pronunciare senza comparire. Il P. Michelin venne poco dopo a protestarsi con M. di Lusson di non voler fare opposizione alcuna; ma nello stesso tempo gli faceva sapere *di non avere ricevuto da' suoi Superiori alcun' ordine sopra questo passo, che facesse di suo arbitrio*. Si compreso troppo bene cosa importasse questo parlare in bocca di un Gesuita. Il P. Michelin non voleva intromettervi i suoi Superiori, perche fu obbligato M. di Lusson di fargli giuridicamente intimare questo Decreto. Cotesta formalita era indispensabile. Lo che non ha lasciato alcun luogo di dubitare non essere stato possibile a M. di Lusson di far contestare nelle giuridiche maniere da questi PP., e dalla Camera Ecclesiastica lo stato delle Entrate, ne che si facesse l'inventario de' Mobili, e degli Effetti. Troppo erano essi lontani dall' adempire a que le formalita, ricordevoli di quanto avevano fatto trasportare di notte tempo fuora e de Mobili, e degli Effetti, che era loro piaciuto, senza aver voluto scrivere, nè segnar niente. Il Gabroit Sindico della Camera Ecclesiastica tutto par-

ziale de' Gesuiti gli ha lasciato fare quel che han voluto, senza far conto ben minimo di quanto aveva prescritto M. di Lusson pel buon regolamento, e pel vantaggio del Seminario. Se si fosse proceduto colle regole, eh che i Gesuiti non sarebbono stati quietati per diecimila lire; ma Gabroit gli ha permesso di portar via più di sette mila lire di effetti, che appartenevano al Seminario. Egli ha fatto tutti gli sforzi, perchè partissero senza consegnare giuridicamente lo stato del Seminario, senza legittimo Inventario, e senza un' esatta nota degli Effetti. Egli neppure si è preso pena dell' estrema confusione, e disordine, in cui han lasciato il Seminario.

Ma finalmente essi non vi sono più; e i travagli, che hanno apportato a M. di Lusson prima di partire: le stragi, che han prodotto in tutta la Diocesi nel tempo della loro dominazione; i combattimenti, e le persecuzioni, cui è stato d' uopo far fronte, ed ingojare per liberarsene, debbono insegnare per sempre ai Vescovi, qual sia l' indole di questi uomini terribili; e a che mai vadano essi medesimi incontro, quando gli permettono di stabilire nelle proprie Diocesi il loro fatale dominio. Quello, che di presente accade nell' America Meridionale per parte di questi Religiosi, è una prova sì chiara, che tutto il mondo la conosce. A forza di calunnie, che fanno orrore, e di farisaiche declamazioni Essi sono arrivati a ispirare negli Abitanti di quei Paesi un' odio furioso contro gli Spagnuoli, e i Portoghesi, e di sollevarli contro il loro Sovrano, cui, postisi Eglino stessi alla testa di quei Ribelli, hanno fatto una guerra dichiarata. Così pure con simili calunnie hanno rovinate le Missioni della Cina; suscitate crudeli persecuzioni contro i buoni Missionarj, e Vicarj Apostolici; impedita l' esecuzione delle Bolle Pontificie, che condannavano le loro connivenze alle pratiche idolatre dei loro Neofiti. Ma senza andare tanto lontano,

a qua-

il quale stato non hanno Essi ridotto la Chiesa di Francia colle loro calunnie, e menzogne di ogni sorta, che sono oramai più di cento anni, che continuano a spargere contro la Gente dabbene, senza verun riguardo a stato, condizione, e dignità? No, non l'hanno risparmiata a' Vescovi, non ai Magistrati, non ai Dottori. La impudente Favola di Bourg=Fontaine, e tante altre impostture, di cui Essi sono gli Autori, e che non cessano tratto tratto di riprodurre in scena, danno a vedere apertamente di che sano coloro capaci.

„ La vostra Società (così parlava ai Gesuiti nel „ 1644. l'Università di Parigi) sembra avere intrapreso „ a riempire la Chiesa, e lo stato di confusione, e tur„ bolenze. Bisogna bene che Voi abbiate offeso tutte „ le sorta di persone, dacchè tutte le persone si lamen„ tano di voi altri; e che una tale avversione sia fonda„ ta sopra una cagione universale. Di fatto non sono „ già uomini chimerici quei, che dichiarano la guerra „ alle Gerarchie, che perseguitano i Vescovi, che scri„ vono libelli sediziosi contro i Rè: che trattano di „ Eretici i più religiosi parlamenti: che vogliono essere „ gli arbitri assoluti e Sovrani dei Dotti, e della Dot„ trina; che vogliono annientare tutte le università Cri„ stiane; che tengono a bada i Grandi colle loro vili „ adulazioni; oltraggiano gli Inferiori colle superchie„ rie, odiano senza ragione la gente dabbene, nè met„ tono confine al loro odio, che colla totale rovina di „ quei, che hanno preso a perseguitare: Questi, io di„ co, che perseguitano il Mondo con azioni indegne, „ non sono già uomini chimerici, nè fantasmi immagi„ narj: questi sono veramente Gesuiti, cioè una società „ di trentamila uomini, che si prende giuoco dei Re„ gi, della vita, della libertà, dello Spirito di tutti quel„ li, che si oppongono alle loro intraprese; e che per„ seguitando tutto un mondo non hanno comparire „ tutta santa, e consagrata, non ostante simile violenze.

..... „ Le mire del vostro gran corpo (soggiunse „ questa celebre università) non sono altre, che di di- „ latare la vostra malaria, e di renderla universale: „ Voi avete fatte più usurpazioni, che acquisti. Noi „ abbiamo ogni giorno raggualgli sinceri dai mari più „ lontani, di tanti, che si lagnano delle vostre invasio- „ ni, e abbominano le vostre ingiuste violenze. Voi „ lusingate, e oltraggiate al tempo stesso tutte le Poten- „ ze; voi disprezzate tutte le censure de' Sommi Pon- „ tefici, l'autorità dei Prelati, e tutto l'ordine Eccle- „ siastico. La vostra dottrina parricida è stata la sor- „ gente funesta alle sagre Persone dei nostri Rè; e Voi „ non fate, che troppo comparire l'affettazione di una „ rea indipendenza. „

Questi Religiosi adunque hanno fatto contro M. di Lusson, e nella sua Diocesi, ciocche hanno fatto altro- ve da pertutto, e ciocche essi sono sempre pronti a fa- re ovunque non si vedranno riconosciuti per Padroni (24)

Pote-

(24) *Ecco i due irrevitabili Scogli di Scilla, e Cariddi, in uno de quali è forza, che urtino tutte le Persone, e in particolare i Vescovi, e i Grandi sì della Civile Società, che della Ecclesiastica Gerarchia in quelle Città, e Luoghi, ove soggiornano i Gesuiti. Fà di mestiere adunque o darsi in mano intieramente di questi PP.; e giurare loro la più dura schiavitù, che su questa Terra si professi, non bastando a costoro il Sagrifizio della libertà, delle sustanze, della vita, ma quello pur vogliono, e pretendono dello Spirito, e dell' anima; ovvero aspettarsi senza remissione, quando vivere non si voglia ai loro Dominii soggetti, la più costante guerra, e la più viva persecuzione, la quale per lo più non và a finire, che coll' estremo de' mali. Piegare il collo, e rendersi schiavi è troppo vergogno- sa viltà riguardo al Mondo, e discapito troppo grande*

per

Poteva forse questo Prelato, che tante volte gli ha convinti di menzogne, e calunnie sparse contro la sua Persona, e la sua Dottrina di ribellioni contro la sua autorità, di errori contro la Fede Cattolica, e di eccessi di ogni genere, poteva, dico, lasciare a costoro la direzione del suo Seminario, e la potestà di esercitare le Funzioni Ecclesiastiche nella sua Diocesi? Non si può certamente accusare questo Prelato di Precipitazione. Ei ha sofferto per 18. anni i loro insulti, i loro scandoli senza punirli; Se in Lui vi è niente, che abbia bisogno di Apologia, e giustificazione, questo sarebbe il suo silenzio, e la lunga sua pazienza, che è davvero imperdonabile; Se non si sapesse che sotto il Governo di due Ministri Ecclesiastici parziali all'eccesso dei Gesuiti, tutte le rimostranze, che M. di Varthamon avesse potuto fare, sarebbono restate senza successo, ne altro effetto avrebbono prodotto, che di peggiorare il male, e renderlo affatto irremediabile. Ecco ciocche con infiniti travagli, e in tempo, e congiuntura più favorevoli ha finalmente spuntato questo Prelato; cioè di far trionfare l'autorità Episcopale, i Dritti, che venivano conferiti ai Vescovi, di Luson dalle Lettere del 1611., e dal concordato del 1701., dell'ambizione del credito di quelli pericolosi Nemici, che si erano fatti dal suo Seminario un Forte, da cui devastavano impunemente la Diocesi. E vi sarebbono ancora i Gesuiti, se M. di Luson fosse stato tuttavia paziente. Quando il segnalato servizio prestato da Lui alla sua Diocesi nella espulsione de' Gesuiti troverà imitatori!

SE-

---

*per rapporto all' Anima, alla salute, a Dio. Incontrar guerra, e soffrire persecuzioni per la difesa di una buona Causa è da Cittadino valoroso, è da saggio Cristiano*: Agere, & pati fortia christianum est.

# SEGUITA LA RELAZIONE
## DELLE DIFFERENZE
## DI MONSIGNORE DI LUSSON
## CO' GESUITI &c.

*Ed in cui si narra la malattia, la morte di questo Prelato, e gli sconcerti dipoi accaduti.*

APpena si sparse la notizia della morte di M. Vescovo di Lusson, che tosto fece sopra tutti gli spiriti la più viva impressione. (25) Le circostanze, in cui è accaduta questa morte, i Sintomj della malattia, che l'hanno preceduta, hanno risveglia-

(25) *Tutti gli Eventi, che dal naturale si discostano, e mostrano un non sò che di straordinario, e di arcano, sogliono sempre recare in chi n' è spettatore, oppure gli ascolta, impressione, e sorpresa di fantasia. La vera cagione non appieno conosciuta, le circostanze, che a sospettarne taluna c' inducono, sono l' origine dell' impressione, che fanno, e de' molti discorsi, che si tengono. Cosa non si è dato in Roma, e fuori, seguita la repentina morte del Sig. Card. Alberico Archinto Segretario di Stato? Io non dirò altro, se non ciò, che ho osservato poco più sopra in una Nota; cioè che tanto M. di Lusson quanto il mentovato Cardinale ambedue morti violentemente, non avendo giurata dipendenza da Gesuiti, anzi mossa guerra alle loro Dottrine, e alla loro Politica.* Posita Praemissarum veritate, necessario sequatur oportet quae consequens est propositio, *quando questa sia, come lo è nel caso nostro, legittimamente dedotta.*

vegliata l'attenzione del Pubblico. La maggior parte della Gente dabbene non sa per una parte liberarli da certi sospetti, che gli nascono in mente, malgrado i sentimenti del loro interno, e conoscendo dall' altra il pericolo di giudicare temerariamente in materia grave, hanno dimostrato un vivo desiderio di essere pienamente informata di cio, che è accaduto nella malattia, e nella morte di un Prelato si caro alla Chiesa pel suo costante amore alla Sana Dottrina, e per le persecuzioni ben grandi sofferte a motivo di averla voluta conservare nella sua Diocesi.

Noi non avressimo differito punto ad appagare un desiderio cotanto giusto, se non ci fossemo da principio proposti di darne un ragguaglio quanto mai porevasi esatto. Ma per contentare la Gente dabbene in ciò, che attende con impazienza da noi, strada migliore non vi è, che dargli un distinto fedel dettaglio di cio che ha preceduto, accompagnato, ed è seguito dopo la morte di un Prelato, che giustamente compiangiamo.

Essendo riuscito felicemente a M. di Lusson di scacciare i Gesuiti dalla sua Diocesi, come si è osservato nella passata Relazione, che fù pubblicata sul principio dello scorso Mese di Novembre, pensò egli tosto a stabilire un nuovo Superiore, e de' Professori capaci a sbandire l'ignoranza, che quelli PP. vi avevano introdotta. Si era lusingato di trovare nella Congregazione dell' Oratorio, ò in quella della Dottrina Cristiana una sorgente continua, che gli somministrasse tutti i Soggetti necessarj al Governo del suo Seminario; ma qual' è oggidì quella Congregazione, che si voglia esporre a' risentimenti de' Gesuiti, che non la perdonano giammai a chi loro succede nei Posti, e che pronte hanno sempre mille maniere, e tutte efficaci di vendicarsi? Il Prelato per tanto si vide in obbligo di indrizzarsi a particolari; ed essendo stato fortunato nel ritrovargli aveva tutto il fondamento di sperare, che il Seminario di Lusson avesse

a ri-

a ritornare a quel grado, in cui era ſtato ſotto il Governo di M. di Barillon, onde il Pubblico ne gioiva, e rallegravaſene ſecolui.

Le Perſone ſcelte dal Prelato partirono li 26. Ottobre, e giunſero a Luſſon il 6. Novembre. Restarono però altamente ſorprese nel ſentire a Nantes il 3. Novembre la morte di M. di Luſſon. Era ſtato M. di Nantes quegli che aveva fatto mettere la nuova di quella morte nei Cartelli; lo che tanto maggiore maraviglia recò, quanto che per l'addietro non erasi veduto notata in ſimili Cartelli la morte di chichesia. Si pretende che il Decano di Luſſon, che aſpirava gia da gran tempo al Veſcovato, abbia affrettato di informare il Prelato della nuova fatale, ſulla ſperanza, che Egli lo voleſſe caldamente raccomandare a M. Veſcovo d'Orleans. Vi è chi aſſicura, che M. Veſcovo di Nantes letta appena la Lettera del Decano diceſſe: *Io ſcommetto, che non vi mancheranno perſone, che attribuiranno queſta morte a' Geſuiti.* Se è vero, che il Prelato abbia ſcommeſſo, noi lo poſſiamo aſſicurare, che ha guadagnato. I Profeſſori eletti da M. di Luſſon per rimpiazzare i Geſuiti, hanno attestato al loro arrivo, che da pertutto di dove paſſavano, ſi parlava di queſto tenore, e ſi dimandava, ſe una furfanteria di queſta fatta aveſſe da andare impunita. Tutto Parigi lo crede, e lo dice. In Luſſon la Gente ſenſata pare che non ne dubiti. Molti di quelli ancora, che erano per l'innanzi poco affetti al Prelato, ſono rimaſti diſguſtati; e ſi dice pubblicamente: *che vi è dello ſtraordinario, e del miſtero in queſta morte.* Si è veduto nella Relazione di ſopra, ove abbiamo parlato dell'incendio, che vi mancò poco, che non vi reſtaſſe morto il Prelato l'anno 1753., dalla qual morte era ſtato minacciato con lettera cieca, nella quale ſe gli diceva: *Voi ſarete bruciato vivo nel voſtro Letto*; quelle parole dette da un Geſuita a un Seminariſta: *Vedrà vedrà M. quello che gli accaderà!* Si trattava allora della

Inſtru-

Inſtruzione Paſtorale del 1751. *Ei dovrebbe ricordarſi della morte, che fece M. di Raſtignac Arciveſcovo di Tours*; Finalmente ſe ſi riflette a una certa iſtoria di una bevanda avvelenata, che M. di Luſſon non guſtò per eſſere ſtato ſorpreſo il Cameriere, che ne gli preſentava, da un tremore, che manifeſtava il ſuo delitto; coſicche gittandoſegli a piedi gliene dimandò perdono. Un Giovine Eccleſiaſtico del Seminario di Angers, caſa certamente non ſoſpetta, aven'o ſcritto poco dopo queſto fatto ad un ſuo amico gli diceva chiaramente: *M. di Luſſon è ſtato avvelenato nella ſua Diocesi*. Molti Geſuiti ancora hanno affettato di preſagire ciocche il Pubblico penſerebbe di queſta morte. Un loro Padre d' Orleans ſi è fatto intendere in più Caſe di quella Città: *Che Ei non dubitava punto, che non aveſſero a venire accuſati i Geſuiti di avere avvelenato il Veſcovo*. Un' altro Geſuita di Roven in una lettera, che ſcriſſe a Parigi ſi lamenta forte dell' ingiuſtizia del Pubblico il quale, ſecondo lui, *non mancherà di renderli ſponſabili di queſta morte*.

Comecche noi non ci ſiamo preſi a carico di giudicare del Pubblico, così non ci fermeremo in decidere ſulla giuſtizia ò ingiuſtizia di queſto penſare, ſe a torto cioè, ò con ragione venga ai Geſuiti attribuita queſta morte. A noi ci baſta di dare il ragguaglio della malattia, e della morte del Prelato colla più ſcrupoloſa eſatezza, che è quello appunto, che abbiamo preſo a fare.

Il Prelato adunque godeva una perfetta ſanità da più di ſei ſettimane; e diceva a tutti quelli che lo viſitavano, che da venti anni in quà non ſi era giammai ſentito così bene. Egli attribuiva lo riſtabilimento di ſua ſalute sì alla gioja che provava per avere tra breve dei Cooperatori degni, ſi ancora al regolamento che oſſervava da poco in qua di non prender niente la Sera. Queſto parlare lo fece Egli pochi giorni avanti la ſua

malattia a un Religioso Benedettino, che fu a visitarlo. Il Giovedì 26. Ottobre, giorno in cui le Persone destinate alla direzione del Seminario di Lusson erano partite da Parigi, il Prelato pranzò con appetito, sebbene mangiasse poco, secondo il suo costume. Ei tra le altre cose mangiò tre o quattro piccole radici, e quattro, o cinque bocconi di Crosta di Pasticcio; le Persone che pranzarono secolui quella mattina, mangiarono lo stesso, che egli, a riserva del vino, che non fu lo stesso del suo. La sera non prese niente per immaginazione, anzi non si pose neppure a tavola. A nove ore, e mezza si consolava di star così bene, e pareva più allegro del solito. Alle 10. andò a Letto, e stette senza prender sonno fino alle 11. e mezza; e allora si sentì incomodato nello stomaco, e nel petto, onde si alzo a spasseggiare per la Camera. Appena alzatosi si trovò in uno stato il più violento. Gli riuscì però di chiamare i suoi Domestici, ma nessuno lo intese fuorche il Cameriere, che accorse ben presto; e nel sentire *gli urli*, che faceva il Prelato, credeva, che morisse. Il suo spavento si accrebbe molto più, quando appicciato il lume gli gettò gli occhi addosso, e vide, che M. di Lusson rassomigliava uno che restasse strangolato. Egli era ritto in piedi attaccato con ambedue le mani al contorno del suo Cammino: *aveva gli occhi stralunati, la lingua nera, e fuori della bocca pendente giù dal mento*, senza quasi punto di respiro, che non lo prendeva, che con gran sforzo. L'olio di mandorle dolci, che il Cameriere gli diede in più forsi, non ebbe altro effetto, che fargli ritornar dentro la lingua. Destatisi gli altri Servitori vennero giù ancor'essi e lo trovarono talmente senza respiro, e senza moto, che lo crederono morto. Ei grondava un certo sudor freddo, e si abbondante, che trapassò la Camiciuola, che teneva sulla Carne, la Camicia, e la Veste di sotto, e la Casacca ancora, in sortecche il luogo, ove si trovava, era tutto

bagna-

bagnato. Dopo fu posto nella sua sedia di appoggio, gli ritornò un poco il respiro accompagnato da' violenti singhiozzi. Allora si mandò subito a cercare il Medico, che non tardò a venire, e dopo avere attentamente considerato il malato confuso, e sbalordito. Il Prelato lo riconobbe nè altro gli potè dire che queste due parole: *Affogo sono strozzato*. Il Medico disse tosto a' Servitori: *stà mal forte*; ma che se avesse potuto vomitare, vi sarebbe stata forse qualche speranza. Gli fece prendere adunque alcuni grani di Kermes, che non operò se non dopo otto ore. Per più di quattro ore non si potè il Prelato mutare di sito. Ei teneva la testa piegata verso le ginocchia, e se la sosteneva alla meglio con i gomiti, nè la poteva alzare, nè abbassare di più a motivo dei dolori eccessivi, che provava. Il singhiozzo era frequente, e violento. Ei si lamentava sopra tutto dello stomaco, e del petto, nel quale sentiva *un gran fuoco, che lo divorava*. Tre ò quattro volte si trovò bagnato da capo a piedi da un sudor freddo, che tosto si riconcentrava.

Alle 5. della mattina si sentì un poco più tranquillo, ed ebbe la comodità sebbene difficilmente, di mettersi al Letto, che lo sollevò un poco. Alle 9. la grana Kermes operò, e lo fece vomitare. Il Medico, che si trovò presente al vomito, gli parve di vedervi dei pezzetti di radice. Sebbene fosse poco questo vomito, l'Infermo però ne restò molto sollevato, e se la passò il restante del giorno assai tranquillamente; ma alle 5. della sera gli prese un' oppressione, e una difficoltà di respiro, che credeva ad ogni momento di affogare. Fu richiamato il Medico, tanto si era il male aggravato. Gli fece cacciar sangue dal braccio, ma non giovò niente. Peggiorando sensibilmente il male, M. di Lusson richiese i Sagramenti. Un Canonico presente ne gli amministrò, avendone prima avvisato il Decano, e tutto il Capitolo in persona, secondo il desiderio del Prela-

to, che non volle ricevere il Viatico, se non dopo adempita questa parte. Lo ricevè il giorno appresso alle 5. della mattina con gran sentimenti di pieta, i quali non solo in questa occasione, ma gli ha fatti ancor conoscere in tutto il tempo della malattia, occupandosi continuamente in atti di pietà, e attestando, che la sua pena, quando non lo frastornava, non lo metteva punto in pensiero della vita, nè gli pareva sensibile se non per riguardo alle conseguenze, che avrebbe cagionate nel suo Popolo la sua morte, e offerendo a Dio il suo Sagrificio nella maniera la più edificante, e degna di un Prelato irreprensibile e santo.

L'oppressione si mantenne ostinata per 24. ore, come pure l'incomodo dello stomaco. L'infermo non ha cessato per tutto il tempo della sua malattia di sentire un fuoco divorante nel suo petto. Ei prese varie sorta di bevanda per moderare l'ardore, ma senza profitto. Furono chiamati due altri Medici da Fontenay, e un' altro di Luffon. Questi ordinò un lavativo, che doppo mezz' ora lo sollevò un poco, e facilitò il respiro. La Domenica i Medici gli ordinarono un purgante, del quale furono contenti, ma l'infermo pativa sempre molto. Sulla sera il male si allegger un poco col benefizio di una spettorazione, che gli fece cessare la raucedine per due giorni, e che gli ricominciò il Martedì. Si osservarono attentamente gli spurghi, che variavano; ora *essendo molto coloriti, quando neriffimi, e quando molto roffi.* Così durò fino alla morte. Il calore dello stomaco, e del petto non faceva che accrescersi unitamente colle convulsioni. Il Lunedì 30. Ottobre si credè fuori di pericolo, e si profittò di questo miglioramento per cangiarlo di Letto. Tutto quel giorno fu in istato, che dava molto a sperare, senza però che cessasse il fuoco dello stomaco, nè le convulsioni. Ma la notte delli 30. nel 31. si aggravò molto, e ad ogni momento chiedeva qualche cosa per rinfrescarsi.

Ciò

Ciò non impediva che i Medici non ordinaſſero dei purganti, per divertire altrove l'umore, e procurare una ſpettorazione più coppioſa. L'evacuazione fu grande; ma il petto non reſtò che poco diſcaricato. La raucedine ſi accrebbe, e lo ſpurgo ceſſo affatto, e l'ardore continuo dello ſtomaco non permiſe all'Infermo di ſtare tre minuti ſenza dimandare da refrigerarſi. In queſta triſta ſituazione duro fino alle 4. della mattina, primo giorno di Novembre, nel quale dopo ricevuta l'Eſtrema Unzione, ſe ne morì, ſenza il menomo movimento, e con una perfetta tranquillità, eſſendo ſtato un ſolo minuto ſenza cognizione.

In tutta la malattìa non ebbe quaſi mai la Febre, ſe non forſe nel Martedì, in cui il Polſo fu frequente. Si diſſe avere avuto le punta delle Deta bagnate come nell'inchioſtro; ma il ſuo volto era bello, e ſereno, e appena ſi diſcopriva un minimo cangiamento. Si notò nella di lui infermità una ſucceſſione continua di ſudori freddi, che rendevano la ſua pelle aggiacciata, ma Ei non ſe ne accorgeva punto: e al contrario non ſi lamentava, che di avere un gran bruciore nello ſtomaco, e nel petto. Un Medico ha detto a Fontenay eſſer Lui morto collo ſtomaco arſo.

Trovandoci ora al termine di queſta narrazione, ci aſteremmo da tutte le riflеſſioni, che ſi potrebbono fare intorno la cagione di queſta malattìa, e morte. Ma dovendo riferire quanto accade dopo la morte del Prelato, noi non poſſiamo diſpenſarci dal far noti alcuni fatti, che debbono qui aver luogo. Un Meſe, e più avanti la morte del Prelato i nemici ſcrivevano lontano, che Egli cangiava di colore, che aveva gli occhi languidi, la lingua impedita, che ſi indeboliva di giorno in giorno, che minacciava ſenſibilmente di perderſi, e che ſecondo tutta l'apparenza ſi conoſceva, che preſto ſarebbe morto. Queſto fu detto a qualcheduno di quei ſoggetti, che venivano a Luſſon deſtinati per

la di-

la direzione del Seminario, quando paſſarono per Orleans, Blois, e Saumur. E intanto nè M. di Luſſon, nè quanti gli ſtavano dappreſſo ſi accorſero punto di queſta ſua debbolezza; anzi all'incontro ſi conſolava della ſua ottima ſanità, e ne aveva fino ragguagliati un ſuo amico, e i nuovi Superiori del Seminario. Quindici giorni prima della ſua malattìa non ſi diſcorreva più della ſua debbolezza, ma ſi predicava la morte. Nel paſſaggio, che fecero nel loro ritorno, il giorno di S. Martino per Tours gli Superiori del Seminario, gli fu detto, che ſe gli aveſſero veduti nel loro primo paſſaggio, gli averebbono ſconſigliati a tirare avanti, perchè la notizia della morte del Prelato era precorſa 15. giorni prima della ſua Malattìa. Un P. Benedettino di Parigi aveva ricevuta una lettera da Mons in data dei 17. Ottobre, in cui ſi predicava queſta morte.

Sparſaſi per Limoggia la notizia di queſta morte, fù mandato a' Geſuiti per ſapere ſe foſſe vera. Queſti PP. riſpoſero, che avevano ſaputo ſolamente la malattìa del Prelato per un' eſpreſſo inviatogli, e che doveva eſſer morto al più lungo il mercordì giorno di tutti i Santi. Fino quando Monſig. era in Seminario con i Geſuiti, un amico gli ſvelò i ſuoi timori per la di lui vita. *Vi ingannate*, gli riſpoſe il Prelato, *fino a che Hò co' Geſuiti, eſſi ſono la mia ſalvaguardia: Si guarderanno bene Eſſi di tentare contro la mia vita; perche Iddio ci metterebbe le ſue mani; ma quando ſaranno partiti, allora ſi che mi conviene temere.* Due meſi prima la ſua malattia M. di Luſſon ſcrivendo ad una perſona di rango Superiore gli ſignificava: *I miei nemici riſvegliano tutto il giorno lo ſpirito di Profezia, che hanno ſparſo nella mia Dioceſi. Eſſi incoraggiſcono quelli che miſono contrarj, dicendo che l' oppoſizione, che provano per parte mia non durerà molto tempo, e che per quanto Eſſi credono finirà preſto. Ciocche ho l' onore di ſcrivervi è vero M., ed ho tanto in mano da provarlo.....* Poco

dopo,

dopo ſcrivendo a una perſona, che ſe gli era offerta di fargli preſtare una ſomma per ajutarlo a riſtabilire il Seminario, queſto Prelato gli ſoggiunſe di avvertir quelli, che avevano queſta buona volontà per lui, che eſſi correvano riſchio di perdere il loro Capitale, perche Egli aveva a temer tutto da' ſuoi nemici, e che egli ſi aſpettava qualche giorno una morte violenta, e in quel caſo i ſuoi mobili non baſtavano per pagare.

La notizia della morte fu portata al Decano da due Canonici immediatamente avanti giorno. Egli la ricevè con ſentimento di ſoddisfazione, che la dimoſtrò chiara ſul ſuo volto; e nell' adunanza capitolare, che ſi tenne la mattina dopo, ne partecipò la notizia con queſte tre parole: *E' morto M. Veſcovo*. Furono nominati i Commiſſari per ordinare il Cerimoniale delle Eſequie, e chi doveſſe farle. La funzione fù fiſſata pel giorno ſeguente alle nove ore della mattina, malgrado le rappreſentazioni di più Canonici, che volevano ſi differiſſe.

Intanto il Cameriere avendo fatto venire i Medici, e i Chirurghi propoſe loro di aprire il Cadavere, e imbalſamarlo. Dopo avere conferito qualche tempo in ſegreto gli diſſero, che il Cadavere apparteneva al Capitolo, e che al Capitolo toccava il comandarlo; che quanto a loro non averebbono fatto niente, ſe non gli foſſe ſtato impoſto, e a patto di eſſere ſubito pagati. Stimò bene il Cameriere di tacere, e veggendo, che il contraſtare non giovava a niente, non inſiſtè più.

L' apparato, e il Funerale fù più che ſi potè decente e proprio, riguardo al breve tempo, che ſi era avuto di regolarlo. Vi fù un gran concorſo. Il Popolo pareva afflitto, come pure la nobiltà più ragguardevole. I Poveri ſopra tutto proteſtavano il loro rammarico per la perdita, che avevano fatto di un tenero Padre. Ma vi furono de' Canonici, e tra gli altri i Signori Coutacch Sottocantore, Debois, che faceva da cantore, e Dufreſne aſſieme colle Figlie dell' unione criſtiana quelle ribelli,

belli, i quali tutti presero a fare delle rifate così improprie, che provocarono l'indegnazione degli Attanti. Terminò la funzione mezz'ora dopo il mezzodì.

Fu fatta la fossa nel Presbiterio dalla parte dell'Epistola, ove vi è una specie di scavatura. Avendola fatta tanto profonda, bisognò far trasportare altrove la terra scavata. Il corpo fù sepolto con i suoi Abiti Pontificali, dopo essere stata coperta, e inchiodata la Cassa. Dopo di che il Capitolo si ritirò senza avvertire, come pur doveva, di fare riempire sotto dei loro occhi la fossa. Intanto il Decano, e gli altri Canonici, compita la lugubre funzione, andarono in buona compagnia usciti dalla Chiesa a pranzo da Madama di Coudraje, di cui abbiamo di sopra parlato nella relazione, per ivi trattare, e disporre degli affari della Diocesi, di cui Ella era considerata come la Reggente. Nel tempo del pranzo un Bidello della Cattedrale chiamato Perrot con qualche altro ajuto alzarono il coperchio della Cassa, calpestarono il Corpo, e piombarono delle grosse pietre sopra la testa, e il rimanente del Cadavere, il quale cominciò a versar sangue dagli occhi, e dal naso. Un Lavorante per nome Clericau preso un pajo di forbice dalle mani del Bidello taglio il cordone della Croce Velouvile, che per essere gialla la credeva d'oro. Il Bidello avendo chiamato a vedere la loro prodezza il Baron Medico, che era tuttavia in Chiesa, questi ne dimostro il giusto suo sdegno; e presa la Croce la rimesse nella cassa, e fece coprire la testa del defonto colla sua pianeta, dopo avere altamente sgridati que' disgraziati come si meritavano. Si pretende, che gli fossero levate le sue calzette di seta, i Sandali ricamati, e gli altri ornamenti. Una Beatina de' Gesuiti Madamigella Chignon raccontando queste infamita disse, che era uno spettacolo veramente *da far morire di ridere*. Si aggiunge ancora essere stato coperto il Cadavere di Calcina viva contro il divieto del Capitolo. A chi si dee attribuire questo

can-

cangiamento? Se i Serventi della Chiesa l' avessero fatto di proprio arbitrio si dovevano pure castigare? Questo fatto mi fa sovvenire di ciò che accadde nell' interramento del Card. le Camus Vescovo di Granoble. Dopo che fu-interrato il suo corpo il Sagrestano del Capitolo f cendosi ajutare da un Converso Conventuale lo spogliò de' suoi ornamenti, non gia con disegno di appropriarseli, ma per spirito di interesse malinteso, che aveva per la Sagrestia. Quest' attentato suscitò dello strepito nella Città. Il Parlamento ne prese cognizione; Il Corpo fù disumato, e rivestito de' suoi ornamenti Pontificali fù posto nella Cassa di Piombo; E il Capitolo per comprovare il suo dispiacere per il fallo del Sagrestano lo punì con escluderlo dal Coro per più mesi. Queste furono le infamità orribili commesse a Lusson; nè si è veduto alcun gastigo, nè dalla parte del Capitolo, nè del Pubblico ministero. Il Procurator Fiscale ha avuto la debbolezza di ricusare di farne processo; e neppure ha voluto, per quanto si disse asseverantemente, scrivetne al Procuratore Generale. Il Decano per verità mostrò di farne le sue doglianze, sentendosi rimproverare di essere partito troppo per tempo per essere a pranzo da Mad. la Reggente, più tosto che provvedere agli orribili sconcerti, perche non succedessero. Ma se veramente si fosse sdegnato, non averebbe trascurato di punire il Bidello,

Gli orribili strapazzi fatti al corpo del Defonto Prelato non furono gli ultimi effetti dell' altrui rabbia; ma passarono più oltre a insultare la gloriosa memoria, che sarà sempre in benedizione nella Chiesa. Nel tempo del famoso pranzo colla Ciarliera Mad. Coudraje, ove si trovavano tre Gesuiti, due dei quali erano il P. Biroteau antico Procuratore del Seminario, ed il fratello Violeteau (chi vuole si siano vedute nel Sabbato, secondo giorno della malattia, altri poi pretendono; che sia accaduto nel mercordì) si fecero spargere per la Città pa-

tà parecchie copie di una abbominevole Canzone contro l'illustre Defonto. Noi avevamo in vero della difficoltà non poca in riportare quì questa composizione infernale; ma pure ci siamo indotti a darla, per essere questa sola piucche bastevole a discoprire il perverso carattere dei nemici del fù M. di Lusson.

| = Canzone Francese = | = Traduzione Italiana = |
|---|---|
| Apprenez, peuples de Luçon<br>Pour votre consolation,<br>La mort du Seigneur Verthamon. *Alleluja*. | Sappi o Popol di Lusson<br>Per tua gran consolazion,<br>Che morì gia Varthamon.<br>*Alleluja*. |
| C' est vous, o filles de Sion,<br>Trop dignes de compassion,<br>A qui j' adresse ma chanson. *Alleluja*. | Drizzo a voi figlie di Sion<br>Degne assai di compassion<br>Questa lieta mia canzon.<br>*Alleluja*. |
| Gueries de l'oppression<br>Où vous gemissiez sans raison<br>Cantons ensemble ce jour-la. *Alleluja*. | Sciolte gia dall'oppressione<br>Così ingiusta, a gran ragione<br>Deh cantiamo in questo dì. *Alleluja*. |
| Ce fut le jour de tous les Saints,<br>Que Dieu nous delivra des mains<br>D' un Tyran mal nommè Prèlat. *Alleluja*. | Fù nel dì di tutti i Santi,<br>Che Dio tolse i mali tanti,<br>Che il Tiranno partorì. *Alleluja*. |
| S'il fut Evèque de Luçon<br>S' il en a fait la fonction<br>Vaille que vaille, il n'en est plus-la. *Alleluja*. | Se la Chiesa di Lusson<br>Egli resse a discrizion<br>Ciò che val? Ei più non v' ha. *Alleluja*. |
| Revenez donc mes bons; amis | Vinti già tutti i Nemici |

Il n' est

Il n' eſt plus pour vous d' ennemis
Les chers amis de' Loyola. *Alleluja*,
Vous les verrez tous conſternès
Avec chacun un pied de nes
Couttin l' Etrange, *et cetera*. *Alleluja*.
Prions donc Dieu pour ſon repos,
En repetant fort a propos.
*Benedicamus Domino*.
*Alleluja*.
Mettons auſſi ſur ſon tombeau
Ce que ſavons de plus beau;
Il ne manque plus que cela. *Alleluja*.
Ci-gît qui trop tard y fut mis,
Et qui ne pouvoit être pis;
C' eſt Verthamon notre Prelat. *Alleluja*.

Ritornate o cari amici
Cari amici a Lojolà.
*Alleluja*.
Voi vedrete ſtarſi oppreſsi
E ſorpreſi di ſe ſteſsi
Couttin, Etrange, *et cetera*. *Alleluja*.
Preghiam Dio, che gli dia quiete
E diciam con voci liete
*Benedicamus Domino*.
*Alleluja*.
Scriviam poi ſovra il ſuo Avello
Cioche abbiamo di piú bello
E così il Canto chiuderò. *Alleluja*.
Troppo tardi quà fú poſto
Verthamon, che il primo poſto
Trà i Peggior ſempre occupò.

Un Canonico ha avuto la temerità di dire, che M: Veſcovo di Luſſon *è viſſuto ateo, è morto ateo; poſſa la ſua memoria eſſere in dimenticanza col ſuo cadavere*. I nemici più viperini pongono fine ai loro inſulti contro quelli, che odiano, quando queſti ſono morti; ma non ſono già di queſto carattere quelli di M. di Luſſon. I ſuoi nemici ſono eterni, e il loro odio non ha fine. Già gli avevano fatto intendere, che ſ' avreb-

bono perſeguitato fino all' Inferno. Per quanto è dal canto loro gli mantengono la parola.

Queſto è ciò che accadde nel pranzo con Mad. Coudraje, al quale furono preſenti i Geſuiti di Fontenay. In queſto pranzo ſi fece la ſcelta del gran Vicario, la quale fu poi adottata, e ratificata nel Capitolo ſtraordinario, che ſi tenne dopo il Veſpro, e in cui i voti ſi riportarono ai ſoggetti nominati da Mad. Coudraje. Queſti gran Vicarj ſono il Sig. di Cordiniere Decano, che in tutto il tempo, che era ſtato Canonico Teologo non era giammai neppure una volta ſalito in Cattedra a dire una parola, e la cui goffaggine è al diſopra di quanto ſe ne potrebbe dire; il Sig. Gabroit Abbate di Trizaj famoſo per il Proceſſo della Mozzetta, e per il premio avuto dal Parlamento per i ſuoi mancamenti di riſpetto verſo il ſuo Veſcovo; il Sig. Coutouly ſotto Cantore e che niente ha di Sacerdote, che il Carattere; il Sig. Ganeau Dottore di Carcaſſena eſtremamente mondane che non ſi vergogna di darſi il roſſetto, il Sig. Desdorides antico gran Vicario di M. di Luſſon privato da Lui per i ſuoi tradimenti fatti al Veſcovo, e finalmente il Sig. Gandovard, che non è conſiderato. Tal fu il guſto, e la ſcelta di Mad. Coudraje, e dei tre Geſuiti aſſiſtenti, che è ſtata puntualmente eſeguita.

Inſorſe in queſt' elezione una gran difficoltà circa il Sig. Coutouly. Egli non aveva avuto in capitolo, che ſette, o otto voti contro 13. o 14. Il Decano però, che aveva avuto l'ordine da Mad. Coudraje dichiarò la deliberazione in ſuo favore. Il Canonico Dubois ſi lagnò fortemente, contò i voti, convinſe il Decano di avere fraudolentemente confuſi i voti del Capitolo, fece oſſervare, che la ſcelta del Sig. Coutouly diſonorava l'adunanza, e che tutta la Città ne averebbe fatto ſoggetto de' ſuoi più ſaporiti motteggi; Aggiunſe che non eſſendo la deliberazione per anco regiſtrata, e ſolamente eſſere ſtata fatta la minuta, perciò ſi opponeva, che poſta

foſſe

foſſe nel regiſtro, e dimandò a queſt'effetto la convocazione di un Capitolo ſtraordinario. Il Decano ricusò l'inſtanza, e negò di farla ſotto pretesto di avere delle occupazioni. Così indipendentemente dalla pluralità de' voti, la deliberazione è ſtata regiſtrata, ſenza che niſſuno diceſſe più altro. Le maraviglie, e le mormorazioni ſopra queſta elezione furono infinite, e ſi è potuto giudicare da quanto ſi è detto in queſt'occaſione, come il Prelato foſſe ſinceramente riſpettato nella ſua Città Veſcovile, e come il ſuo merito aveſſe dei partigiani ſegreti, malgrado le calunnie, colle quali i ſuoi Perſecutori ſi erano sforzati di pregiudicargli.

I Gran Vicarj incaricati di fare a nome del Capitolo una notificazione ſopra la morte del Prelato, ſi dettero ſolamente la pena di copiare quella, che fu fatta dopo la morte di M. di Buſsy a eccezzione, che nella prima erano ſtati confermati i Vicarj, e in queſto erano ſtati dichiarati nulli, e depoſti in termine di un meſe, ſpirato il quale erano tenuti di preſentarſi per ottenere la conferma. Una rivocazione sì generale fatta da un Capitolo, che non ha il Governo, che *pro interim*, e che può eſſere breviſſimo, non è ella un' abuſo, e un inſulto fatto alla memoria del Veſcovo defonto, e una ſorgente di turbolenze per la Dioceſi, eſſendo ſtata fatta ſopra tutto nel Santo tempo di Avvento, e in una ſtagione, in cui le ſtrade, che ſi deono battere, ſono impraticabili? Ora in queſta notificazione ſi dice: *Le qualità dell' illuſtre Prelato, che noi compianziamo, debbono riſvegliare i noſtri ſentimenti di Religione*. Queſto, e niente più è tutto l' elogio, e l' apologia, che ſe gli fa. Il Decano ſi applaudì di avere detto tanto, ed ha dottamente oſſervato, che le critiche circoſtanze, in cui ſi trovava, non gli permettevano dire di più. Il Curato però della Città ſuppl' la Domenica 12. Novembre facendo al ſuo Popolo la lettura della Notificazione, quando ſi trovò alle parole: *le qua-*

*lità*

*lità dell' Illuſtre Prelato &c.*, Egli gli fece l'elogio con dignità; inſiſtè fortemente ſopra il ſuo Catechiſmo, e ſopra la ſua Inſtruzione Paſtorale. Piacque moltiſſimo al Popolo queſta qualificazione, e ſi irritò contro il nuovo Governo, che voleva toglierli il vicariato; I Parrocchiani però avendo dimoſtrata la loro indegnazione per queſta condotta, hanno finalmente i Vicarj conſentito di laſciarnegli, avvertendo il Parroco di più non inſegnare il Catechiſmo.

Il Seminario è ſtato vacante per un meſe dopo la morte del Prelato. L' apertura del medeſimo non è ſtata fatta, che a quattro di Dicembre. I Geſuiti ſi erano luſingati di rimettervi liberamente il zampuzzo. Il perchè ſi ſono veduti andare di caſa in caſa, e principalmente in quelle dei loro Divoti con un aria di ſodisfazione, che preſto è ſvanita. Il Decano ha confeſſato di avere ſcritto alla Corte in lor favore; ma la riſpoſta è ſtata di rimettere queſt' affare, e laſciarlo liberamente alla diſpoſizione del ſucceſſore di M. di Varthamon. Si ſente eſſere ſtati eletti ai poſti del Seminario Soggetti poco adatti a renderlo celebre; e ſi puo veramente giudicare da quello, che è ſtato preſcelto per dettare Teologìa, che è un Giovinotto, il quale il fu M. di Varthamon lo licenziò come un imbroglione, ed un vago di far Canzoni.

I confini, che noi ci ſiamo preſcritti, non ci permetteno di paſſare avanti in un dettaglio più preciſo di ciò, che è accaduto dopo il nuovo Governo. La condotta dei Gran Vicarj è ſtata delle più odioſe, ſenza alcun riſpetto, e riguardo alla memoria di M. di Luſſon. Eſſi hanno tentato di voler mettere ſottoſopra quanto queſt' illuſtre Prelato aveva ſtabilito, e regolato per mantenere un buon' ordine, e la ſana Dottrina. Eſſi hanno voluto interdire il Catechiſmo di tre Veſcovi, che M. di Varthamon aveva ordinato, che ſi inſegnaſſe, e in queſta occaſione ſuſcitarono uno ſciſma nella Parrocchia

della

della Città, che il Curato ha ſopita colla ſua prudenza, e ſavieZza. Eſſi per quanto han potuto, hanno fomentata la diviſione nella Communità delle Orſoline, dato braccio per mantenerſi nello ſpirito di ribellione alle Suore dell' Unione Criſtiana. Ma una mormorazione univerſale ha trattenuto il fuoco de' gran Vicarj, i quali dimeſſa un poco queſt' aria di Diſpotiſmo, di cui eranſi ſul principio veſtiti, ora dicono di non volere mutare coſa alcuna, e ſi può preſumere, che tutto reſterà per adeſſo nello ſtato primiero, durante la Sede vacante.

Il Prelato vien regrettato ſempre di giorno in giorno in tutta la Dioceſi. Si van facendo continuamente delle rifleſſioni, e dei comenti ſopra la vera cagione della ſua malattìa, e morte, ſopra gli inſulti fattogli nella ſepoltura, e ſopra la ſtravagante condotta tenuta da principio dai Gran Vicarj. La Gente dabbene deſidera vedere preſto rimpiazzata queſta Sede Veſcovile; e le perſone pie pregano Iddio, che il nuovo Veſcovo faccia tutto quel bene, che M. di Varthamon aveva in mira, e che una morte sì fuor del ordinario gli ha impedito di mettere in eſecuzione. Ei ha aperto la ſtrada al ſuo ſucceſſore applicando il neceſſario rimedio alla radice del male; allontanando dalla ſua Dioceſi queſti uomini perniciosi, e che ſono ſtati, e che ſono, e che ſaranno ſempre un perpetuo oſtacolo alla pace, alla quiete, e al buon regolamento di una Dioceſi. Il fu M. di Luſſon è morto nel ſuo Seminario dopo avere adempito con tutta fedeltà al ſuo dovere della Reſidenza, e non avente altro Benefizio, che il ſolo ſuo Veſcovato, carivo di molte penſioni. Ed eccoci al fine del preſente ragguaglio.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

R. BIBLIOTECA